

SCOUT



Atti del Consiglio Generale 1993

Anno XIX
n. 28 - 24 luglio 1993
Settimanale
Spedizione
in abbonamento postale
gruppo II/A - 70%
Taxe percue
Tassa riscossa
Roma (Italia)

SOMMARIO

	Cronaca dei lavori	3
	Saluti di apertura	7
PUNTO 1	Relazione del Comitato Centrale	10
	Risposte sulla relazione	16
	Mozioni	18
PUNTO 3	Elezioni	19
PUNTO 4	Relazione economica e rendiconti	19
	Relazione della Commissione economica	19
	Relazione del Comitato Permanente Forniture	22
	Mozioni	24
PUNTO 5	Progetto nazionale	27
PUNTO 6	Formazione Capi	28
PUNTO 7	Centro studi e documentazione	49
PUNTO 8	Regolamenti delle branche	50
PUNTO 9	Patto Associativo	55
PUNTO 10	Impegno politico di quadri, capi e soci dell'Agesci	56
PUNTO 11	Riforma delle strutture associative	57
PUNTO 13	Modifiche al Regolamento	58
	Saluti finali	61
ALLEGATO 1	Conto consuntivo '92 - Variazioni al conto preventivo '93 - Conto preventivo '94	64
ALLEGATO 2	Introduzione alla discussione sull'impegno politico	65
ALLEGATO 3	Meditazione di mons. Arrigo Miglio	70
ALLEGATO 4	Interventi di saluto	72
ALLEGATO 5	Saluti pervenuti	76
ALLEGATO 6	Elenco dei Consiglieri Generali	77
ALLEGATO 7	Elenco degli invitati	79



SCOUT

Piazza P. Paoli 18
00186 ROMA
Telefono 06/6872841

Direttore: Adele Selleri

Gli atti del Consiglio Generale vengono pubblicati a cura della Segreteria del Comitato Centrale, con la supervisione del Capo Scout e della Capo Guida.

In copertina: disegno di F. Bodini

Consiglio Generale 1993

Cronaca dei lavori

SESSIONE ORDINARIA

Venerdì 30 aprile 1993

Il Consiglio Generale 1993 si apre alle ore 11.10 con gli indirizzi di saluto portati da Fabio Feudo, in rappresentanza del Movimento Federativo Democratico, Mariangela Botta, Capo Scout del Cngei, e Sergio Durante, in rappresentanza dell'Associazione Italiana Guide e Scout Cattolici d'Europa; ai saluti fanno seguito la lettura dei messaggi pervenuti dal Presidente e dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini e Mons. Dionigi Tettamanzi, dal Presidente Nazionale del CNCA-Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, don Vinicio Albanesi, dal Presidente della FIS-Federazione Italiana dello Scoutismo, Walter Bazzano, dal Segretario Generale della CICS-Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo, Gualtiero Zanolini, dal Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Avv. Giuseppe Gervasio, e dalla ZSKSS-Zdruzenje Slovenskih Katoliskih Skavtinj in Skavtov.

Alle ore 12, la Capo Guida e il Capo Scout, verificata l'esistenza del numero legale, dichiarano aperti i lavori della sessione ordinaria del Consiglio Generale 1993. La Capo Guida, Maria Teresa Landri, rivolge ai presenti un saluto, che contiene una breve sintesi del lavoro svolto e di ciò che resta da fare, unitamente a un augurio di buon lavoro. Di seguito si procede alla costituzione

e all'insediamento dell'ufficio di Presidenza; la Capo Guida e il Capo Scout chiamano a svolgere tali incarichi:

- Comitato Mozioni: Mario Sica (Presidente), Serena Zavoli, Giuseppe Finocchietti;
- Segretari: Laura Di Mascolo e Claudio Rivolta;
- Scrutatori: Chiara Celli, Maria Baldo, Vittorio Bascini, Paola Quattrini, Gabriella Signorelli.

La Capo Guida e il Capo Scout, nell'illustrare i tempi e le modalità di lavoro, evidenziano la necessità di modificare il punto 2 dell'ordine del giorno, dovendosi procedere all'elezione di due componenti al collegio del Comitato Centrale, a seguito delle dimissioni del Responsabile Centrale all'Organizzazione, Giuseppe De Meo, invece dell'uno previsto. La modifica viene approvata in modo palese; stessa procedura si richiede per autorizzare la modifica dello stesso punto circa l'elezione di componenti del Comitato Permanente Forniture: per un errore di computo delle scadenze risultavano due membri da rinnovare, mentre si tratta di uno solo. La modifica viene approvata in modo palese. Successivamente danno la parola ai Presidenti del Comitato Centrale, Marina De Checchi ed Ermanno Ripamonti, per la presentazione della relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1993 (punto 1 all'o.d.g.). Alle ore 13.05, si apre il dibattito, al quale intervengono quindici persone, che termina dopo la pausa pranzo.

A seguito di una domanda inerente le mozioni non messe in votazione nel Consiglio Generale 1992 per mancanza di tempo, il Capo Scout precisa che le stesse devono essere ripresentate al Comitato Mozioni per poterle rimettere in discussione in questo Consiglio Generale.

Alle ore 15.45 Giampiero Rasimelli, Presidente Nazionale dell'ARCI, porta il saluto dell'organizzazione da lui diretta al Consiglio Generale.

Di seguito vengono presentate due mozioni d'ordine richiedenti l'una il rinvio della discussione sull'articolato relativo all'iter di formazione, l'altra inerente la Progressione Personale Unitaria e la parte interbranca dei regolamenti: entrambe vengono respinte.

Si passa quindi alla presentazione della Relazione della Commissione sulla riforma delle strutture associative (punto 11 all'o.d.g.) cui segue il dibattito.

Si procede con l'introduzione del punto relativo al regolamento delle branche (punto 8 all'o.d.g.) e al relativo dibattito cui intervengono tre Consiglieri.

Alle ore 16.45 i lavori vengono interrotti per una breve pausa. I lavori riprendono alle ore 17.30 con la trattazione del punto relativo alla formazione capi (punto 6 all'o.d.g.). Al dibattito intervengono tredici persone; al termine Marina De Checchi, Presidente del Comitato Centrale, risponde a richieste esplicite poste da Patrizia Foresio nel suo intervento.

Si procede alla trattazione dell'argomento inerente la re-

lazione economica e i rendiconti e al relativo dibattito, cui intervengono cinque consiglieri. Marco Sala, a nome della Commissione Economica, presenta la Relazione della Commissione omonima. Il dibattito si chiude e i lavori vengono sospesi per la cena.

Si riprende alle ore 22.20 con la trattazione dell'argomento inerente l'impegno politico di Capi e Quadri dell'Associazione (punto 10 all'o.d.g.), al quale partecipano come animatori Don Giuseppe Grampa e Franco Monaco. Segue il dibattito, cui intervengono quindici Consiglieri, che termina alle ore 0.30.

Sabato 1° maggio 1993

Dopo una breve meditazione, i lavori riprendono alle ore 9 con la presentazione delle candidature (punto 2 all'o.d.g.). Il Comitato Centrale presenta: Franco La Ferla, per il ruolo di Capo Scout; Ornella Fulvio, per il ruolo di Capo Guida; Antonio Cecchini e Francesco Passuello per gli incarichi al collegio del Comitato Centrale; Marina De Checchi, per il ruolo di Presidente del Comitato Centrale; Marco Sala, per la Commissione Economica. Michele Pertichino presenta Anna Contardi, per il ruolo di Capo Guida.

Al termine della presentazione delle candidature, Mons. Arrigo Miglio, Assistente Ecclesiastico Generale, precisa la situazione relativa all'Abbazia di S. Benedetto.

Alle ore 9.20 inizia la trattazione dell'argomento inerente il Progetto Nazionale (punto 5 all'o.d.g.), rispetto al quale si decide di non procedere a illustrazione del documento pubblicato; non seguendo interventi, si rinvia il tutto all'apposita commissione.

Alle ore 9.30 la Capo Guida e il Capo Scout fanno proseguire il lavoro per commis-

sioni indicando i luoghi di riunione e i Presidenti delle stesse: 1) Relazione del Comitato Centrale: Michela Pescetto e Michele Testolina; 2) Relazione economica e rendiconti: Angela Pirondi; 3) Formazione Capi: Ornella Fulvio e Lino Lacagnina; 4) Progetto Nazionale: Maria Letizia Pavan Dalla Torre e Sergio Volpi; 5) Regolamenti delle branche Dina Tufano e Livio Giraud.

I lavori riprendono alle ore 12.45 affrontando il punto 12 all'o.d.g. sulle modifiche allo Statuto.

Vista l'assenza di candidature per l'elezione del secondo componente la Commissione Economica, Massimiliano Costa presenta la candidatura di Luciana Zago.

Davide Tosi sostituisce Vittorio Basciu, che è dovuto ritornare urgentemente a casa, come scrutatore.

Ripreso il punto 12, Agostino Migone informa il Consiglio Generale dell'impossibilità di votare alcune delle richieste di modifica dello Statuto, in quanto non procedibili, in virtù di una mozione approvata durante i lavori del Consiglio Generale 1990, relativa agli articoli riguardanti la sperimentazione della riforma delle strutture associative; più precisamente le proposte di mozioni di modifica relative agli articoli 23, 29, 32, 39, 43, 50 e 50bis. Rosario Garozzo, proponente delle modifiche agli articoli 50 e 50bis, chiede, con una mozione d'ordine, di procedere a votazione solo per questi due articoli. Il Capo Scout e la Capo Guida mettono in votazione la proposta che viene respinta. Si prosegue all'esame delle altre proposte presentate, al termine del quale nessuna proposta di modifica allo Statuto viene approvata.

Alle ore 13.40 si interrompono i lavori per il pranzo. Alle ore 13.50 vengono aperti i seggi per le elezioni che si chi-

gono alle ore 15.00. Alla stessa ora vengono comunicate alcune modifiche al calendario dei lavori. Alle ore 15.10 riprendono i lavori in commissione che terminano alle ore 18.15 per dar modo a tutti di partecipare alla S. Messa.

Alle ore 19.25 il Capo Scout e la Capo Guida annunciano i risultati delle votazioni svoltesi durante il pranzo; presenti 183, quorum 93, votanti 182; per il ruolo di Capo Guida: bianche 6, Ornella Fulvio 132, Anna Contardi 44; per il ruolo di Capo Scout: bianche 8, Franco La Ferla 172, Agostino Migone 1, Daniele Caldarelli 1; per il ruolo di Presidente del Comitato Centrale: nulle 2, bianche 21, Marina De Checchi 158, Anna Contardi 1; per il collegio del Comitato Centrale: nulle 1, bianche 16, Francesco Passuello 146, Antonio Cecchini 137, Luciana Zago 1, Paolo Ciocca 1; per la Commissione Economica: nulle 1, bianche 23, Marco Sala 137, Luciana Zago 106; per il Comitato Permanente Forniture: nulle 2, bianche 170, Agostino Migone 2, Caterina Poli 2, Luciana Zago 1, Giovanni Rosignoli 1, Massimiliano Costa 1, Marina De Checchi 1, Michele Pertichino 1, Giovanni Anderloni 1.

Dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni e la proclamazione degli eletti si riprendono le votazioni sulle mozioni.

Prima di interrompere per la cena, i Consiglieri sono chiamati di nuovo a votare per eleggere il componente del Comitato Permanente Forniture mancante, visto che fra le persone che hanno ottenuto voti alla prima tornata nessuno ha accettato l'elezione. Al termine delle elezioni, la Capo Guida e il Capo Scout conferiscono a Edo Biasoli l'attestato di benemerita, a riconoscimento della sua pluridecennale attività in direzione dello sviluppo dello scautismo nautico italiano.

Alle ore 23.10, tutti a cena. I lavori riprendono alle ore 1.00, dell'ormai 2 maggio 1993, con le comunicazioni dei risultati della seconda tornata di votazioni: presenti 183, votanti 131, nulle 5, bianche 82, Massimiliano Costa 9, don Antonio Napolioni 7, Michele Pertichino 5, Giovanni Anderloni 4, Caterina Poli 4, Giovanni Rosignoli 4, Antonio Roncaglia 3, Salvatore Drago 2, Fabio Bodi 2, don Maurizio Del Prato 1, Giacomo Saraceno 1, Paolo Ciocca 1. A seguito della lettura dei risultati, Massimiliano Costa, don Antonio Napolioni, Michele Pertichino, e Caterina Poli dichiarano, nell'ordine, di rinunciare all'incarico; l'elezione di Giovanni Anderloni è dichiarata, dalla Capo Guida e dal Capo Scout, incompatibile col mandato di membro del consiglio d'amministrazione della "Nuova Editrice Fiordaliso Soc. Coop. a r.l."; Giovanni Rosignoli accetta l'elezione e diviene membro del Comitato Permanente Forniture.

Il Capo Scout comunica che si debbono votare 31 mozioni e presenta l'eventualità di una nuova convocazione del Consiglio Generale nel quale trattare: l'articolato sul nuovo iter di formazione capi, la parte interbranca dei regolamenti delle branche e il dibattito sulla modifica del Patto Associativo. Dopo un breve discussione mirata a capire come procedere, si mette ai voti la proposta di rinviare una parte degli argomenti all'ordine del giorno a una nuova seduta del Consiglio Generale: la proposta è approvata. Di seguito viene presentata una mozione d'ordine, mirante a definire l'ordine dei lavori per il prosieguo del Consiglio Generale, che viene respinta.

Domenica 2 maggio 1993

Alle ore 8.30 la giornata inizia con una preghiera. I lavori

riprendono alle ore 8.45 con le mozioni sulla formazione capi. Il Capo Scout introduce l'intervento di Lino Bosio, vice Presidente Nazionale delle ACLI, al termine del quale illustra le decisioni prese per dar seguito al lavoro del Consiglio Generale: propone di indire una nuova sessione del Consiglio Generale con i nuovi incaricati eletti. Individua come argomenti prioritari: la mozione sui bilanci e rendiconti, le mozioni sulla relazione del Comitato Centrale, le mozioni sull'impegno politico. Il lavoro in seduta plenaria prosegue seguendo le priorità indicate da Agostino Migone. Giunti al termine dell'esame delle questioni economiche, il Comitato Mozioni presenta una mozione in cui si richiede l'approvazione della relazione del Comitato centrale nella sua interezza; segue una veloce schermaglia procedurale e di merito al termine della quale il Comitato Mozioni ritira la mozione presentata. Il dibattito prosegue con l'esame delle altre mozioni.

Alle ore 12.00 il Capo Scout e la Capo Guida presentano una mozione d'ordine chiamata n° 1, da loro sottoscritta, che recita: "Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993, viste l'impossibilità temporale di esaurire tutti i punti all'ordine del giorno previsti e la decisione della Capo Guida e del Capo Scout di convocare un Consiglio Generale straordinario in data 22-23 maggio 1993 in Bracciano, con all'ordine del giorno gli argomenti seguenti, non finiti di trattare nella presente sessione, nell'ordine qui riportato: a) formazione capi: iter; b) relazione economica del Comitato Centrale, a eccezione dei conti consuntivo 1992, variazioni al preventivo 1993 e preventivo 1994; c) impegno politico di quadri, capi e soci dell'Agesci; d) patto associativo; e) riforma delle strutture

associative: relazione annuale della commissione; f) progetto nazionale; g) regolamenti delle branche: parte interbranca; h) centro studi e documentazione: piano di fattibilità; i) varie; ritenendo utile salvaguardare il lavoro svolto durante questa sessione, ivi compreso quello delle commissioni, decide 1) di considerare pienamente valido il lavoro svolto nella presente sessione, sia in sede plenaria che nelle commissioni, sugli argomenti sopra citati, ai fini della trattazione degli stessi nella sessione straordinaria del Consiglio Generale del 22-23 maggio 1993; 2) di ritenere già presentate al Consiglio Generale straordinario del 22-23 maggio 1993 e vistate dal comitato mozioni quelle richieste di deliberazione sottoposte durante la presente sessione; 3) di autorizzare, in eccezionale deroga all'art. 3, primo comma, del regolamento del Consiglio Generale, la Capo Guida e il Capo Scout a considerare l'approvazione della presente mozione come convocazione della sessione straordinaria in sostituzione del preavviso scritto di almeno 45 giorni previsto nell'articolo citato; 4) che in eccezionale deroga all'art. 20 del regolamento del Consiglio Generale: a) le deliberazioni adottate nella presente sessione, ivi comprese le elezioni effettuate a ruoli o incarichi, entrino immediatamente in vigore senza attendere la pubblicazione delle stesse sulla rivista dei capi; b) le deliberazioni prese nella presente sessione e in quella straordinaria del 22-23 maggio 1993 vengano pubblicate nello stesso numero della rivista dei capi. Il Consiglio Generale precisa che quanto deciso al punto 4 della presente mozione non potrà costituire un precedente per il futuro".

I Consiglieri Generali della Sicilia fanno presente che nella data prescelta per la con-

vocazione della sessione straordinaria del Consiglio Generale non potranno essere presenti a causa delle numerose manifestazioni organizzate localmente per la ricorrenza dell'omicidio del giudice Falcone. Segue un breve dibattito in merito, al termine del quale la mozione d'ordine viene messa ai voti e approvata con 119 voti favorevoli.

Il Consiglio Generale prosegue con la votazione su una mozione inerente l'impegno politico.

I lavori volgono al termine. Ermanno Ripamonti, Presidente del Comitato Centrale, esprime i suoi ringraziamenti per il lavoro compiuto. Alle ore 13.30 Agostino Migone chiude il Consiglio Generale con un indirizzo di saluto conclusivo: per il Capo Scout e per la Capo Guida questo è l'ultimo Consiglio Generale del loro mandato. Grazie e buona strada.

SESSIONE STRAORDINARIA

Sabato 22 maggio 1993

Alle ore 15.40, la Capo Guida e il Capo Scout, Ornella Fulvio e Franco La Ferla, verificata l'esistenza del numero legale, dichiarano aperti i lavori della sessione straordinaria del Consiglio Generale 1993. La Capo Guida rivolge ai presenti un breve saluto e un augurio di buon lavoro. Di seguito si procede alla costituzione e all'insediamento dell'ufficio di Presidenza; la Capo Guida e il Capo Scout chiamano a svolgere tali incarichi:

- Comitato Mozioni: Mario Sica (Presidente), Elisabetta Brunella, Giuseppe Finocchietti;
- Segretari: Laura Di Mascolo e Luca Rossi;
- Scrutatori: Davide Tosi, Maria Baldo, Carnevale Stefania, Gianni Cinus, Scuotto Stefania.

Compiuti gli adempimenti previsti dallo Statuto, la Capo Guida e il Capo Scout indicano i termini per la presentazione delle mozioni relative ai punti all'ordine del giorno. Di seguito si procede con la trattazione del punto sulla formazione capi (punto 6 all'o.d.g.) e con le relative votazioni.

Alle ore 19.50 si sospendono i lavori assembleari per dar modo a tutti di partecipare alla S. Messa, al termine della quale si va tutti a cena.

Alle ore 22.30 riprendono i lavori. Si prosegue con le mozioni relative alla formazione capi cui fanno seguito quelle relative alle questioni economiche. I lavori vengono sospesi alle ore 2.20 dell'ormai 23 maggio 1993 e aggiornati alle ore 8.00.

Domenica 23 maggio 1993

Alle ore 7.45 vengono ripresi i lavori con la discussione di una mozione relative all'organizzazione dei lavori dei prossimi Consigli Generali e alla composizione dei relativi ordini del giorno. Alle ore 8.40 i lavori vengono sospesi per la meditazione; riprendono alle 9.05 con la trattazione delle mozioni relative all'impegno politico di Capi e Quadri nell'Agesci (punto 10 all'o.d.g.).

Alle ore 11.45 si sospendono i lavori per effettuare una sostanziosa merenda. Alle ore 12.25 riprendono con la trattazione delle mozioni relative agli impegni dell'Associazione all'estero. Fa seguito la discussione sulla commissione che si occupa della verifica della riforma delle strutture associative.

Si passa alla discussione del punto 5 sul Progetto Nazionale e argomenti a esso collegati. Fa seguito l'esame delle mozioni relative all'articolato interbranca dei regolamenti delle branche, terminata la quale si dà la parola a Cateri-

na Poli che riassume il lavoro svolto dalla commissione sul Patto Associativo; questa illustrazione si svolge in questo momento del Consiglio Generale perché durante i lavori della sessione ordinaria non vi era stato tempo sufficiente per inserirla. Il Consiglio Generale delibera di inserire negli atti del Consiglio Generale 1993 l'informativa illustrata da Caterina Poli.

Alle ore 14.30, conclusa la discussione sui punti trattati, restando ancora da discutere e votare due mozioni più quella delle varie (punto 14 all'o.d.g.), la Capo Guida e il Capo Scout dichiarano chiusi i lavori della sessione straordinaria del Consiglio Generale 1993. Il Capo Scout, Franco La Ferla, chiude il Consiglio Generale con un indirizzo di saluto e con un arrivederci all'anno prossimo, insieme alla promessa di creare tutte le condizioni per non trovarsi mai più nelle condizioni di svolgere una sessione straordinaria del Consiglio.

Alle ore 14.38, con un momento di preghiera, i Consiglieri Generali possono finalmente far ritorno a casa.

Saluti di apertura

(sessione ordinaria)

MARIA TERESA LANDRI

È con un po' di emozione che arriviamo a questo ultimo appuntamento del Consiglio Generale. Un po' di emozione perché terminiamo il mandato e ogni addio porta sempre qualche rimpianto. Ma, soprattutto, porta il ricordo di tanta ricchezza ricevuta. Per noi questa è stata un'esperienza di crescita, prima ancora che un'offerta di servizio. Crediamo che tutte le occasioni che ci si presentano, a livello periferico come a livello nazionale, siano occasioni in cui siamo chiamati a servire; sono anche, però, occasioni che servono al nostro cammino di crescita. Parliamo tanto di formazione permanente: ciò, ovviamente, vale anche per noi, anche per quelli che svolgono un servizio di quadro e che non sono per niente "più arrivati" degli altri. Però, al di là del rimpianto umano per le persone incontrate e le occasioni ricevute, c'è anche, lo confessiamo, un po' di stanchezza; la stessa che ci ha convinto a uscire in questo momento di scena, come del resto avevamo già preventivato quattro anni fa. Diceva qualcuno che il grande attore è non solo quello che sa entrare in scena, ma quello che sa anche uscirne. Tante volte abbiamo parlato dell'importanza del servizio di quadro, il quale non deve restare quadro per tutta la vita, ma deve tornare, quando può, a fare il capo unità; o, comunque, a occuparsi di altre faccende nella vita. Questa esperienza ci ha arricchito e ci permette di testimoniare

l'apertura che abbiamo avuto in questi quattro anni anche negli altri ambiti in cui saremo chiamati a servire, speriamo, con la stessa gioia e lo stesso entusiasmo.

Abbiamo coscienza di tante inadempienze; avremmo voluto rispondere a molte più esigenze. Ci siamo resi conto che c'erano parecchi problemi che ci venivano posti e non sempre, soprattutto negli ultimi tempi, eravamo in grado di far fronte a tutti i bisogni che ci venivano sottoposti, a tutte le persone che chiedevano di incontrarci. Abbiamo ricevuto anche molti inviti a partecipare a incontri e non ce l'abbiamo fatta, ma sappiamo tutti che non si può avere la presunzione di fare tutto e di farlo bene: ognuno fa quello che può nell'angolo di mondo in cui è stato posto e poi passa il testimone agli altri che non faranno certamente peggio di noi.

Fra le inadempienze, in particolare, ci rendiamo conto che quest'anno c'è un problema relativo al Consiglio Generale. Ci è arrivata anche qualche lettera che ce lo faceva ricordare: non tutti i documenti di cui si discuterà sono arrivati per tempo ai Consiglieri Generali; non c'è stata, quindi, la possibilità di dibatterli nelle assemblee regionali, di zona ecc.. Sappiamo che questo era stato espressamente richiesto l'anno scorso; abbiamo anche provato a ricordarlo, per la verità, piuttosto blandamente; non fosse altro perché ci rendevamo conto che se noi, che come Capo Scout e Capo Guida abbiamo avuto un carico di lavoro in fondo più leggero,

ben sapevamo che il Comitato Centrale, soprattutto in questo momento di cambiamenti importanti nell'Associazione – la gestione della riforma delle strutture, il lancio del progetto nazionale, l'avvio del programma – ha lavorato tantissimo, anche ai limiti delle sue forze. Ci siamo più volte detti, in confidenza: "Meno male che facciamo il Capo Scout e la Capo Guida, perché non ce l'avremmo fatta a fare i Presidenti del Comitato Centrale, e forse neanche i Responsabili dei vari settori". E quindi non abbiamo ricordato che c'era questa scadenza, ma ci siamo resi conto che non si è arrivati in tempo: non per cattiva volontà, ma perché realmente le ore della giornata sono ventiquattro e i doveri di uno scout non sono soltanto quelli di adempiere ai mandati che pur riceve, ma anche e soprattutto, come la Chiesa insegna, quelli relativi al proprio stato: la famiglia, il lavoro, gli ambiti in cui ci si trova a vivere.

Sappiamo che questo è lo scotto che paghiamo come Associazione di volontari. Abbiamo più volte discusso in merito; non sappiamo quale sia la soluzione: se sia preferibile avere i permanenti o i volontari; e non è questa la sede per dibatterlo. Ma sappiamo, certamente, che quello che è richiesto a dei volontari è un grandissimo impegno. Qualche responsabile regionale ci scriveva che anche a livello regionale si avvertono queste difficoltà: si è notato, in quest'ultimo periodo, un terribile aumento del carico di lavoro. Quindi parecchi di voi,

penso, dovrebbero comprendere, che tutto ciò non è stato intenzionale e nemmeno un tentativo di frenare il dibattito. Tenteremo insieme le soluzioni più adatte, ma questo è un altro problema.

Abbiamo comunque, al di là delle inadempienze, tutti quanti insieme, compiuto dei passi importanti in questi quattro anni; e ciò lo dobbiamo anche e soprattutto al Consiglio Generale che ha lavorato in maniera seria. Abbiamo avviato la progressione personale unitaria, faticosamente, e, qualcuno che era presente se lo ricorderà, approvato quella riforma delle strutture che ci è costata una notte intera e che è ancora perfezionabile, ma che comunque stiamo faticosamente tentando di portare avanti e di verificare. Stiamo effettuando la revisione dell'iter di formazione capi e l'organizzazione della stessa; abbiamo cercato di chiarire il nostro ruolo di educatori alla fede, il nostro inserimento nella Chiesa locale. Pensiamo, in particolare, ai convegni Giona e a tutto il cammino che si è fatto ai diversi livelli e in diversi settori. Abbiamo, finalmente, approvato il Progetto Nazionale; da questo sta nascendo il Programma Nazionale. Abbiamo cercato, nei limiti delle nostre possibilità e capacità, di essere come Associazione una presenza nei Paesi dell'Est; non solo, come fino a qualche tempo fa, solo per lo scautismo nascente, ma anche per le situazioni drammatiche che si stanno verificando in questi Paesi.

Stiamo cercando di essere una presenza fraterna accanto a persone che soffrono. Abbiamo ancora molti passi da compiere: verificare la riforma delle strutture associative; avviare il Centro Studi e Documentazione; tradurre concretamente i discorsi sulla formazione formatori, sulla formazione quadri, sulla formazio-

ne dei capi gruppo; continuare a sperimentare strade per l'incontro con i fratelli Scout d'Europa; impegnarci ulteriormente nella Chiesa, soprattutto nella testimonianza della carità che ci viene richiesta a vari livelli, e, in questi ultimi tempi soprattutto nella società civile.

Su questo punto in particolare, ci sentiremmo di fare un richiamo al momento drammatico che stiamo vivendo nel nostro Paese. Noi sappiamo che Baden Powell ci ha detto di formare dei buoni cristiani e dei buoni cittadini; in questo momento, se come cristiani preghiamo e abbiamo già pregato per questo e continueremo a farlo, sentiamo anche il dovere come cittadini di essere presenti, innanzi tutto con la nostra riflessione e con il nostro contributo di idee. Ci chiedevamo se non fosse il caso, per esempio, di uscire da questo Consiglio Generale con una nostra riflessione, da rendere anche pubblica: una nostra presa di posizione in riferimento a valori fondamentali presenti nella nostra proposta educativa e che potrebbero rappresentare un richiamo utile all'attuale classe dirigente e a chi, in questo momento, sta creando tante situazioni di confusione e di smarrimento. Abbiamo, all'ordine del giorno, anche un approfondimento del documento del Consiglio Generale 1988 sulla educazione alla politica, insieme a molte richieste di capi che vogliono sottolineare alcuni aspetti particolari. Questo e altro lo vedremo in sede di dibattito. Per ora, buon lavoro a tutti.

(sessione straordinaria)
ORNELLA FULVIO

Sono veramente commossa per l'onore e la gioia di cominciare questo Consiglio Generale. Qualcuno ha detto: "un

inizio bruciante", veramente un inizio estremamente bruciante. Ci vorrà molto impegno e molto sforzo da parte di tutti noi per portare in fondo le cose che ci siamo ripromessi di fare; e quindi ci vorrà tolleranza e pazienza. Vorrei cominciare con il sottolineare la straordinarietà di questo anno, oltre che di questo Consiglio. Questo anno 1993 è un punto di arrivo importante, perché è il cinquantesimo anno delle prime promesse dell'Agi e trovate nella vostra cartella un invito, una proposta da parte di un gruppo di vecchie guide dell'Agi: Sono anche cinquant'anni dalla rinascita dello scautismo dell'Asci, dopo il periodo della guerra, dopo il periodo della clandestinità che ci ricorda le "aquile randagie", ma anche dopo il periodo della sfida: Salvatore Salvatori ci raccontava, e ho il privilegio di averlo ascoltato direttamente, quando con il suo reparto faceva attività sotto Piazza Venezia, proprio sotto il balcone di Piazza Venezia facendo indossare ai ragazzi un maglione con il fazzolettone ricamato sopra, un modo di fare scautismo. Sono queste le cose che è bene ricordare, perché siamo nella storia di un percorso. È quindi un anno speciale che in qualche modo ci deve far dire dove siamo arrivati e in che direzione vogliamo andare, che cosa riteniamo importante, qual è il senso e il significato di quello che facciamo. È quindi anche con questa responsabilità che noi iniziamo questi lavori, con un senso di continuità e di prospettiva verso il futuro. A questo punto mi vengono in aiuto i miei amici indiani: chi mi conosce sa che io sono un'appassionata; vi leggo una citazione da una frase, da un libro che è intitolato "La festa dei giorni", della tribù dei Cherokee, e la frase dice: "il fatto che noi siamo qui, con un peso di esperienza e di saggezza"

za dietro di noi, parla positivamente del passato". Quindi è proprio in questo senso che noi siamo continuatori del passato, ma anche in qualche modo, senza sentirsi vecchi per questo passato, per quelli che verranno dopo di noi, che ci dobbiamo sentire ancora più portatori di un testimone e segni di una continuità. Credo che in questo senso debba essere collocato il significato del gesto della Sicilia, del documento che trovate inserito nella cartellina un segno importante, un segno di storia, un segno di vittoria in qualche modo; un segno, cito dal documento: "per ricominciare a sperare, per continuare a cre-

dere, per aiutare i giovani che educiamo a una speranza concreta di un futuro possibile". Qualcosa che è veramente forte e importante che è un segno di cambiamento e di presenza nella storia. I nostri lavori cominciano comunque sotto un buon auspicio: Maria Teresa Landri, che ha appena concluso il mandato di Capo Guida, ha avuto un bambino il 17 maggio, che si chiama Antonio. Un'ultimissima cosa, una piccola immagine che vi voglio raccontare: molti anni fa, non li conto perché potrebbe essere compromettente, attraversavo il prato di Bracciano, una sera tardi, di notte, e non c'erano tutte le

luci che ci sono adesso; era l'ora di andare a cena e si camminava in fila come si fa adesso, verso la mensa. Camminavo ed ero con Franco La Ferla - non so neanche se lui se la ricorda questa cosa "compromettente" e, camminando camminando, c'era un cielo stellatissimo. Ci siamo fermati, ci siamo incantati a guardare e a riconoscere le stelle; lui ne sa molto di queste cose. Io credo che per tutti voi, per l'Associazione e per me, sia una cosa bellissima iniziare un percorso, un viaggio che in qualche modo è difficile e di responsabilità insieme a qualcuno che sa indicare le stelle come sa fare Franco.



Maria Teresa Landri, Ornella Fulvio, Agostino Migone, Franco La Ferla

FOTO: A. SALICI

Relazione del Comitato Centrale

MARINA DE CHECCHI

Nel prendere in mano la relazione del Comitato Centrale, confido in voi dandola per letta. Il mio compito è solo quello di richiamare alcuni punti, fare alcune riflessioni, che a mio avviso, ma anche a nome del Comitato Centrale, ci sembra opportuno oggi dover qui richiamare; e dare poi alcune informazioni su due aspetti attorno ai quali si è lavorato quest'anno. Credo che sia corretto che il Consiglio Generale ne sia informato. Come abbiamo operato quest'anno? Parlo per il livello centrale, ma penso che anche complessivamente sia stato un anno in cui si è lavorato molto, anche con tempi ristretti, e si è fatto un buon lavoro. Credo che questo sia importante riaffermarlo, perché mi sento oggi nella situazione di vedere che molte cose non funzionano molti aspetti della vita associativa, alcuni limiti che noi vediamo, e che la riforma delle strutture mette in evidenza. Credo che ci sia anche, non solo la voglia, ma anche l'opportunità di far vedere che le cose funzionano, che la gente si è impegnata, che qualcosa si è prodotto. Può sembrare banale e scontato, però credo che sia importante sottolinearlo ancora una volta. C'è molto da modificare, ma non nascondiamo il fatto che molto è stato prodotto. Stiamo sperimentando la fatica di lavorare con le nuove strutture; a me piace riprendere in mano il problema perché probabilmente, arrivando a regime, nel senso di aver formalmente e strutturalmente cambiato comitati e organismi, adesso stiamo toccando con mano quello che qualcuno già tre anni fa diceva: "Io l'avevo detto". Probabilmente qualcuno adesso ne è contento: ecco che si verifica puntualmente quello che preventivavamo. A questo proposito faccio una parentesi. A quelli che dicono "io l'avevo detto", ricordo un bell'articolo di Franco La Ferla, scritto molti anni fa su "Servire", che proponeva, a chi sentenziava "io l'avevo detto", una seria riflessione, che ognuno di noi, specialmente i più critici, farebbe bene a riprendersi e a meditare. Comunque le difficoltà ci sono, stanno emergendo: penso che sia onesto e corretto, con tutta la lucidità possibile, aiutarci perché riusciamo a evidenziare quali sono gli aspetti della struttura che sono più problematici, che vanno riconsiderati o anche modificati. Mi pare che ci sia un poco la tendenza, forse anche in Associazione, di nascondersi un po' le difficoltà o comunque di dire: "abbiamo deciso, abbiamo scelto". Si tratta lucidamente di dire che cosa può essere cambiato; avendo anche il coraggio di affermare: "stiamo sperimentando", "non funziona". Non muore nessuno, stiamo sperimentando a questo scopo: vediamo di correggere il tiro. Vorrei fare tre osservazioni su questo modo di lavorare, o comunque sulla strada intrapresa: la prima è che ogni livello associativo non demandi ad altri non tanto le sue funzioni e i suoi compiti ma la sua capacità di decidere; lo dico volutamente qui al Consiglio Generale; credo sia importante che il Consiglio Generale riesca fino in fondo a fare quello per cui è chiamato. Se in alcuni momenti, come anche la struttura ci ri-

corda, è possibile demandare o delegare, per esempio al Consiglio Nazionale, certe decisioni, questo ha un senso se il Consiglio Generale intravede in questa scelta una necessità per tutta una serie di motivi. Mi spiacerebbe però (e non è un colpevolizzare qualcuno) che ci si potesse trovare, come ci siamo trovati in passato, a dire: il Consiglio Generale non ce la fa, allora diciamo che lo faccia il Consiglio Nazionale. Questo, secondo me, significa gravare il Consiglio Nazionale di un impegno in più che effettivamente forse in questo momento non è in grado di gestire e di portare avanti. Una parola sul Consiglio Nazionale. Credo che questo organismo stia funzionando faticosamente, forse con risultati poco evidenti, ma c'è voglia di cambiare rispetto a quella che era la prassi degli incontri tra i Responsabili Regionali e il Comitato Centrale, anche se questo lavoro è un lavoro molto lungo, che va rivisto proprio nelle modalità di gestione. Credo che tre incontri l'anno, fatti con sistema, modo, metodo che si sono sperimentati nel passato non funzionino o non funzioni in pieno. Anche qui bisogna fare uno sforzo di riflessione, di fantasia, forse entrambe, per riuscire a trovare dei modi diversi di lavorare insieme, perché non si riduca il Consiglio Nazionale a essere un Consiglio Generale bis, ma un luogo in cui si possa veramente riflettere, confrontarsi, affinché le decisioni o gli orientamenti siano il più possibile orientamenti di tipo nazionale. So che questa è una pia intenzione o un desiderio; forse nel lavoro che in quest'anno si è portato avanti non sempre c'è stata la sensazione di far parte di un organismo che effettivamente delibera e si confronta, legge e discute di problemi di tipo associativo. Viceversa credo che al Consiglio Nazionale oggi manchi, proprio per una questione di tempo e non di volontà, la possibilità di fornire al Comitato Centrale e all'Associazione quell'apporto di contributi regionali e locali di cui si sente la mancanza: la mancanza di un circuito informativo, la mancanza di conoscere che cosa si sta vivendo in Associazione e anche quale è la volontà associativa, quale il polso dell'Associazione. Per questo ritengo fondamentale questa sede istituzionale. Credo però che il Consiglio Nazionale possa essere qualche cosa di più di ciò che è in questo momento; ripeto: non per responsabilità, ma perché, come diceva Maria Teresa Landri, tanti e tali sono stati gli impegni che forse quest'anno è uno degli anni in cui ci presentiamo più in debito, sotto certi aspetti, nei confronti dell'Associazione.

Il secondo aspetto è il modo di lavorare nei comitati: parlo del Comitato Centrale e credo di poter parlare anche, se non per tutti, di alcuni Comitati Regionali. In questo senso il contributo che vi sarà arrivato dall'Emilia Romagna, che lo ha forse anche confrontato con altre regioni, credo sia un elemento interessante e prezioso di riflessione. Anche in questo caso ci siamo scontrati con un modo di lavorare che è vecchio, superato. Un Comitato ristretto, sia Centrale che Regionale, deve perseguire una politica di delega, ampia, per esempio ai suoi nominati, una delega che però non vuol dire lasciare andare, ma

esercitare nel contempo un serio controllo. Questa parola fa paura a molti, ma anche all'Associazione in genere. Quando si parla di controllo, qualcuno drizza le orecchie e prova disagio. Per me il controllo è verificare che ciò che si è deciso insieme lo si verifica insieme; ovviamente deputiamo chi ha la capacità e la funzione, nel ruolo istituzionale, di verificare; ma su ciò si realizza una seria verifica. Credo che non si possa andare avanti con il pensiero che i Comitati, a qualsiasi livello, occuparsi di tutto, debbano sapere tutto, entrare nel dettaglio su tutto. Credo che bisogna diversificare ruoli, funzioni, che operano, che decidono e non per divaricare le forbici, ma per fare chiarezza. Non credo che stare con il fiato sul collo a tutti, per esempio sui nominati che abbiamo, ci porti molto lontano. Un terzo aspetto riguarda l'elasticità che forse ci manca: credo che noi sappiamo lavorare in questo modo perché l'abbiamo sperimentato e consolidato per anni. Dovremmo essere, appunto, elastici per riuscire a trovare sistemi nuovi. Non è un mistero per nessuno che l'incontro con Branche e Settori e Comitato Centrale, quest'anno non sia stato fatto, come da Statuto. Ne abbiamo fatto uno e un altro l'anno precedente; però, anche in questo caso, ricalcando una modalità vecchia, e ciò non è possibile perché così si spreca il tempo, Credo che mai come oggi i volontari non possano permettersi di perdere del tempo; impiegarlo sì, ma perderlo credo che sia un po' un delitto. Quindi bisogna trovare, anche qui, modalità diverse. Credo che nel momento in cui il Collegio opera delle nomine, ci sia un modo di operare, non dico vecchio, ma rischioso, di fare come sempre, nominando chi si conosce: bisognerebbe allargare la conoscenza di chi può svolgere certi incarichi: non è da poco mettere una persona a svolgere un certo servizio.

Qui però vedo affacciarsi un altro problema, quello dei quadri in Associazione. Oggi non è tanto il problema dei capi che soffrono, credo che siano i quadri quelli che soffrono di più: non perché sono incapaci, ma perché sia dagli stessi capi che dalle comunità capi, sia dalla regione che dal centrale, gli si chiedono competenze e impegni. Credo che i capi non siano sufficientemente aiutati a capire e a comprendere il loro ruolo, le loro funzioni: è tutto un discorso di formazione, la quale non può prescindere dalla formazione della persona, del capo. Sulla formazione capi il settore e il Comitato Centrale hanno fatto una scelta; credo non sia importante quale soluzione, l'importante è trovare una soluzione al problema. Il passo fondamentale di quest'anno è il programma: vorrei che non si sottovalutasse l'aspetto che ritengo più importante. Tutta la riforma delle strutture è importante per poter lavorare meglio, ma se non si raggiunge l'obiettivo di lavorare per progetti la riforma non serve. La traduzione del progetto in programmi non è stata una cosa indolore. Branche, settori, responsabili al metodo, formazione capi: tutte queste persone hanno lavorato sodo per produrre quello che vedete. Credo sia importante non lasciarsi sfuggire l'occasione fondamentale che abbiamo in questo Consiglio Generale di verificare e mettere a punto le strategie di verifica di questo progetto. Questo non è secondario, altrimenti rischiamo, come tante volte ci siamo detti, di fare bellissime costruzioni che se non riusciamo a verificarle restano solo una serie di attenzioni che poi si tramutano in pie intenzioni. Altro dato interessante sarebbe quello di verificare o di cominciare a vedere dove e come questa traduzione in programmi dal progetto si sta attuando e si sta vivendo nelle regioni. Analizzare quanto di quello che è scritto è stato fatto proprio e recepito, ci

porta a fare quella azione di chiarezza che dobbiamo fare rispetto a chi si appropria delle varie attività, chi ne è il fruitore, "garante", il beneficiario. Tutto questo discorso rimanda a una chiarezza sull'integrazione fra progetti; dopo il primo seminario ce ne sarà uno alla metà del mese di maggio. Credo che sia proprio uno sforzo di concentrazione, su cui dobbiamo puntare l'attenzione per non lasciarci prendere da problemi organizzativi e strutturali che sono fondamentali, ma che servono per l'educazione.

Sul discorso della struttura, sulle difficoltà incontrate, spendo due parole. Il Comitato Centrale presenta con il Responsabile Centrale all'Organizzazione dimissionario, credo che sulla figura del Responsabile Centrale all'Organizzazione, sia a livello centrale sia a livello regionale, bisogna fare una ulteriore riflessione. In fondo questa figura è rimasta un po' in disparte. Abbiamo in merito una riflessione fatta due anni fa e messa in pratica quest'anno; la formula adottata è quella adottata di un Responsabile Centrale all'Organizzazione con tre persone nominate, di cui lui avrebbe avuto il coordinamento. Questa formula pare, e sottolineo pare, non abbia funzionato molto bene; sarei molto attenta e molto cauta a dire che la formula in sé non funziona, e quindi magari a concludere: "ecco, per un incarico così complesso così impegnativo, bisogna ricorrere ai professionali, non ai volontari, perché non è una questione da volontari". Io non sono di questa opinione. Credo che quest'anno sia stato un anno particolare, sia perché le persone che hanno gestito determinati ruoli si son trovati con difficoltà personali in più e non preventivate, sia perché, onestamente, quest'anno è stato un anno, rispetto al discorso organizzativo e a quello delle società commerciali, molto faticoso e molto oneroso. Ci siamo trovati a gestire dei problemi non causati da noi, difficoltà che già esistevano ed esistono da più anni: i nodi stanno venendo al pettine. Ci sono state delle difficoltà ulteriori durante quest'anno e ciò ha assorbito a tal punto la nostra attenzione che molto del nostro tempo è stato impiegato per risolvere questi problemi. Sono problemi che non si possono demandare o procrastinare all'infinito. Quindi proporrei di fare una verifica seria su questa formula almeno a livello centrale, Responsabile Centrale all'Organizzazione, e Incaricati a lui riferiti perché, secondo me, oltre al problema delle persone che hanno tanto da fare o che hanno altri impegni e non hanno potuto concentrarsi a pieno, c'è forse da chiarire ulteriormente le funzioni e il ruolo di queste tre persone che collaborano con il Responsabile Centrale all'Organizzazione; e soprattutto come questa figura, che coordina "pull" di persone, lavora con il Comitato Centrale e con le regioni. Mi permetto di dire che anche in questo settore, come negli altri, non si può pensare di lavorare al meglio senza essere schiacciati dalla fatica delle responsabilità se non si pensa in maniera nuova, con un gruppo cioè che lavora in maniera molto elastica, in sintonia, in maniera molto collaborativa, sconfiggendo questa mentalità che ci portiamo dietro di erigere paletti. Questo lo possiamo dire anche per la formazione capi e gli Incaricati al Metodo e agli Interventi Educativi. Ad ogni capo può capitare qualsiasi ruolo nei comitati; il problema non si risolve se noi cominciamo a erigere paletti, per cui fin qui è formazione capi, dopo non lo è più. Non erigere paletti non vuol dire andare alla confusione: vuol dire, però, interagire in maniera intelligente ed elastica. Ripeto: non è non volontà di fare le cose, è un riconvertirci; è cambiare strada. Abbiamo un passato che ci dice che è sempre

stato fatto così; quindi è più facile e come volontari, più comodo e meno dispendioso, ricalcare il passato. Concludendo con tre aspetti che a mio avviso può essere importante richiamare; non perchè gli altri non lo siano, ma perchè in questo momento forse sono importanti.

Il Settore Internazionale; credo sia importante che il Consiglio Generale si appropri del Settore Internazionale, questa è la sede per questa materia, per dare orientamenti chiari, precisi, senza costringere all'interno di una gabbia gli Incaricati Nazionali o il Comitato Centrale. Ci deve essere una chiara espressione di indirizzo perchè, come sapete bene e come potete immaginare, le richieste, le possibilità di intervento, di scambi di rapporti educativi che possono nascere da adesso in poi e che sono nate fino a oggi, sono tantissime e molteplici. Non è una questione solo finanziaria: io credo che sia un problema politico, di che cosa noi vogliamo fare, di dove vogliamo orientarci. Non basta andare verso chi ci chiede, verso chi ha bisogno; bisogna essere seri. E per essere seri, alcune volte la serietà consiste nel dire no; motivandolo, ovviamente, giustificandolo con una propria strategia di obiettivi politici a riguardo.

L'altro aspetto è la protezione civile. Non voglio prendere il posto della commissione che lavorerà sui settori, mi permetto solo di dire che oggi è mutato il sentire del settore; è mutato il modo in cui l'Associazione vede il settore rispetto a un tempo. Fino a qualche anno fa, emergenza e protezione civile era andare a fare animazione o comunque a rendersi disponibile per aiutare chi era in difficoltà (vedi i vari terremoti in Italia). Oggi, la protezione civile sta assumendo connotati leggermente diversi: non pensiamo che tutto questo sia scontato, ovvio e condiviso da tutti; credo che ci debba anche in Consiglio Generale un pronunciamento molto serio a questo riguardo su come intendiamo la protezione civile oggi. Come concepiamo questo settore? Credo che questo settore abbia molto futuro se riesce a essere un radar di informazione, energia e intelligenza, all'interno dei settori, delle branche, cioè dell'Associazione tutta. Non lo avrà se pensa di essere un nucleo a sé, che va, risolve e torna vincitore.

Obiezione di coscienza. Riguardo a questo settore vorrei solamente dire che lo riteniamo un settore importante e irrinunciabile. Oggi è in corso una riflessione stimolata dalla formazione capi e da coloro che almeno finora sono stati incaricati a questo settore, per capire che cosa deve essere l'obiezione di coscienza: se rimane il punto ideale e di proposta a cui tende l'Associazione, con un'attenzione particolare e più approfondita sull'Anno di Volontariato Sociale, o se deve essere invece un'attenzione che l'Associazione deve avere sulla gestione delle convenzioni; se ci si debba magari dotare di strumenti per allargare le convenzioni che adesso abbiamo in corso. Il documento che trovate in cartellina, elaborato dal settore, ha degli spunti di riflessione; ha però bisogno di essere trasformato, di avere delle linee operative pratiche. Anche in questo caso, durante quest'anno, gli Incaricati Nazionali del settore, per questioni personali, hanno dato le dimissioni dal loro incarico. È vero che il discorso è delicato; credo che l'Associazione, forse, non se ne faccia sufficientemente carico, e non solo il Comitato Centrale.

Due informazioni, che vi avevo promesso, e che non sono in relazione.

Una riguarda i mandati associativi: la mozione del 1991, quella che prevedeva una commissione che studiasse la presenza dei

volontari o dei professionali. In cartellina trovate il lavoro fatto dalla commissione sui permanenti, con una presentazione del Comitato Centrale. Noi riteniamo sia importante, innanzi tutto, distribuirlo qui perchè si cominci, o si continui, la riflessione, si faccia oggetto di articoli su Proposta Educativa, avviando una riflessione che possa arrivare al prossimo Consiglio Generale, se siamo in grado, o a quello dopo, a decidere qual è l'orientamento rispetto a questa proposta per l'Associazione.

L'altro lavoro che non è stato portato alla vostra conoscenza è quello svolto all'interno del Consiglio Nazionale sulla leggequadro del volontariato. Già da un paio d'anni stiamo lavorando nel Consiglio Nazionale, per acquisire informazioni per riflettere, per capire come e se un'Associazione come la nostra debba, possa e/o voglia rientrare nei meccanismi previsti da questa legge. Credo che il lavoro fatto dalla commissione eletta all'interno del Consiglio Nazionale stia procedendo molto bene e stia dando dei frutti. Vi anticipo quello che già le regioni sanno; ci sarà un seminario nel prossimo mese di ottobre, in cui si studierà e si rifletterà appunto su Agesci e terzo settore: quale futuro, quale spazio per il volontariato educativo. Siamo ancora in una fase di studio e di riflessione. Crediamo che una decisione in merito non possa non prenderla soltanto il Consiglio Generale.

ERMANNORIPAMONTI

Come prima cosa mi scuso se riprenderò qualche aspetto già trattato da Marina, non perchè debba completarla al meglio, ma perchè, per forza di cose, alcuni elementi che vengono richiamati alla vostra attenzione sono in interazione tra loro. La prima serie di cose che richiamerei rapidamente alla vostra attenzione riguardano alcune iniziative messe in atto a livello nazionale dal giorno della chiusura della relazione per il Consiglio Generale a oggi. Si parla di presenze su un piano culturale, sociale, su un piano interassociativo; qualcosa nell'ambito della galassia scout italiana. Aggiungerei, in termini più analitici, ad esempio, l'avvio di un lavoro in collaborazione con l'associazionismo scolastico in Lombardia e in Sicilia nell'ambito del progetto "Ragazzi duemila". Marina De Checchi ha richiamato la necessità che il Consiglio Generale si esprima in termini di scelte e di indirizzi per quanto riguarda l'attività internazionale: sarà opportuno tenere presente che essendo, attualmente, la nostra Associazione la seconda associazione in termini numerici in Europa dopo gli scout d'Inghilterra, e la prima in termini numerici in Europa come associazione di scout e guide cattolici, ne deriva un dovere di rispondere positivamente un'interpellanza a livello internazionale di associazioni di altri Paesi per dare il nostro contributo e vivere insieme certe esperienze; nella convinzione che una delle caratteristiche culturali da sempre del Movimento scout e guide, così come Baden Powell stesso le ha pensate, è di riuscire a essere davvero cittadini del Mondo, non semplicemente per fare del turismo a buon mercato o appagare delle curiosità culturali. Occorre essere partecipi di un rapporto di prossimità che la nostra cultura contemporanea ci rende più che mai urgente e presente e a cui, volendo concorrere a educare uomini e donne di domani, non possiamo sottrarci proprio per le caratteristiche del nostro metodo. Un metodo che se ben conosciamo e se ben possediamo non

può fare trascurare questi aspetti. Dal giorno della chiusura della relazione a oggi, siamo stati presenti in alcuni avvenimenti che vanno da contatti frequenti e stretti con le organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo, con la Confederazione Internazionale Cattolica dello Scautismo e la Confederazione Internazionale Cattolica del Guidismo, con altre presenze all'interno della Conferenza dell'Organizzazione Cattolica Internazionale. Da qui il significato di un momento di riflessione che, almeno progettualmente, e in gran parte su un piano di risultati doveva avere, e secondo me ha avuto, il seminario sull'Europa dell'Est tenutosi a Venezia. Da qui, anche una presenza nella realizzazione di cose in parte di ordinaria amministrazione, e in parte molto meno, che sono consistite nell'aderire alla richiesta di partecipare ad assemblee regionali e di Zona in termini quantitativamente numerosi, o anche incontri, come il programma del Comitato Centrale e dell'Agesci a livello nazionale prevedevano, in tema di incontri fra Responsabili Centrali, Incaricati Nazionali Branche e Formazione Capi, Incaricati Nazionali e incaricati Regionali alle branche, Responsabili Centrali al Metodo e Interventi Educativi, Incaricati Nazionali alle Branche, Incaricati nazionali ai Settori; così come incontri con i Capi Campo, oltre l'incontro formale e ufficiale dei Campi di eventi Fede e gli incontri di formazione dei Capi Campo così detti "Zampe Tenere", oltre a un primo incontro degli Assistant a livello Nazionale. Queste cose sono citate per completezza di informazione, non per attirare l'attenzione del Consiglio Generale in termini quantitativi e statistici su quello che si è fatto. La riflessione che qui si sviluppa, sul fatto o sul non fatto, non è tanto sugli aspetti quantitativi, quanto sugli aspetti qualitativi, sulle priorità frutto di scelte più o meno indovinate, più o meno rispondenti alle urgenze che non si potevano prevedere da un Consiglio Generale all'altro; alcune rientrano nella capacità di previsione delle decisioni che di Consiglio Generale in Consiglio Generale prendiamo e rispetto all'effettiva possibilità di rendere operanti, in uno spazio di tempo di gran lunga inferiore rispetto all'anno solare, tra un Consiglio Generale e l'altro. Dobbiamo incominciare, malgrado i ritardi di redazione, di stampa, di spedizione, di disponibilità, di chi volontario è a livello nazionale e non solo, già a dicembre, fare la relazione su quanto deliberato, alla fine di aprile. Su questi aspetti di concretezza bisogna sicuramente riflettere per decidere se davvero vogliamo essere di buona memoria e saper progettare per il futuro.

Nella introduzione alla relazione del Consiglio Generale, noi abbiamo voluto attirare l'attenzione su un problema che va proprio a toccare gli aspetti di quantità e di qualità, cioè il lavoro futuro da viverci a tutti i livelli come Associazione: la riflessione sullo spirito della logica delle dinamiche che sono state poste dalle riforme delle strutture. Marina De Checchi ha accennato al fatto che noi, di fatto, viviamo già una situazione associativamente nuova. Non solo da un punto di vista organizzativo o quantitativo, ma nuova da un punto di vista qualitativo: essa implica l'esigenza di nuove modalità di comunicazione, di nuovi modi di sentirsi appartenenti all'Associazione, quindi corresponsabili; di nuove modalità e capacità per arrivare alle decisioni, alla gestione di queste, alla loro verifica, badando bene a tutte le occasioni che possono diventare alla fine paralizzanti, ritenendo che con i numeri di oggi si possa riflettere, progettare, realizzare e verificare con le modalità di sempre.

I fatti ci dimostrano quotidianamente, e almeno in questa sede dobbiamo dircelo, che siamo molto meno progressisti e disponibili al nuovo di quello che la fantasia collettiva e l'Associazione immaginano. Come componente dell'Associazione dal 1955, e non come Presidente del Comitato Centrale, vorrei esprimere una speranza nei confronti di questo Consiglio Generale: che si riscontri una coerenza più attenta e meticolosa di quanto in certe occasioni non abbiamo avuto nel prendere certe decisioni. Nutro la speranza che questo Consiglio Generale viva davvero la virtù teologale della speranza che fa credere nel nuovo, che è una caratteristica di chi fa educazione; credere nel nuovo significa riflettere sul passato, progettare il futuro. Noi viviamo un momento particolarmente critico, che non è evidenziato solo dalle dimissioni (e qui rendo merito a Peppe che dopo le sue dimissioni è andato avanti fino a oggi), ma da dimissioni che spesso comportano quello che dalle mie parti si chiama "mettere giù la secchia e andarsene". Questo contrasta con la vocazione di più ampio respiro al volontariato, alla gratuità e all'alterità; oltre a creare problemi veramente pesanti nell'Associazione. Il momento critico, dell'Associazione, non riguarda solamente lo sfondo sociale ed ecclesiale in cui l'Associazione è oggi collocata: riguarda proprio questa autocoscienza dell'Associazione, di riuscire a comprendere, cosa è e dove sta andando, con quali mezzi umani e materiali sta spostandosi nel tempo e sta cercando di continuare a essere sempre se stessa, mantenendo le proprie radici, ma nello stesso tempo presente e viva. È un momento di particolare qualificazione e di crescita sul piano dei contenuti.

Un altro elemento che richiede una riflessione profonda, e che deve stimolare ad adeguare il nostro nel quotidiano, perché lo scout fa bene le piccole cose, sta proprio nel riuscire a calare le decisioni ai diversi livelli. Direi che l'aspetto più critico è quello dei livelli nazionali, attraverso le decisioni nazionali, le scelte del Consiglio Generale, del Consiglio Nazionale, riuscire a calarle nella quotidianità delle proposte di educazione di vita che stanno nei nostri branchi, nei nostri reparti, nelle nostre comunità R/S. Questa è la famosa integrazione tra progetti; questo è essere Associazione nel momento in cui i contenuti del Patto Associativo, quelli del Progetto Nazionale, il programma Nazionale, arrivano alla loro declinazione, alla loro attuazione, alla loro verifica nella progressione Personale del lupetto e della coccinella come nel progetto del Capo.

Ecco; l'importanza di sapere vivere con coerenza, attenzione e rispetto, il momento particolarmente qualificato della crescita che stiamo vivendo. Ecco l'importanza di sapere curare la comunicazione, come indichiamo nell'introduzione alla relazione del Consiglio Generale, fra le persone e le diverse istanze dell'organizzazione associativa. Una comunicazione che esige attenzione. Non si può pensare che la riforma sia un fatto meramente riconducibile a una nuova organizzazione burocratica, perché la riforma delle strutture investe la qualità della nostra proposta di educazione di vita, il nostro modo di essere e di sentirci Associazione al nostro interno e nella nostra interlocuzione con la società e la Chiesa che sono in Italia. Quando parliamo di comunicazione, non intendiamo un fatto solo tecnico, ma prima di tutto il fatto etico e culturale: una capacità di comunicare e di essere insieme, e lavorare insieme, come rete e collante che tiene insieme l'Associazione e la colloca con la sua specificità e i suoi carismi nella vita quotidiana del Paese. Più volte abbiamo detto, e io per primo ho ripetuto, l'esigenza di

badare alla qualità del futuro del nostro scoutismo di oggi, per concorrere realmente alla qualità dell'educazione degli uomini e delle donne di domani.

Io credo che in certi momenti della nostra vita associativa, senza velare minimamente la verità, un poco più di carità a volte non guasterebbe, perchè segno di capacità di essere educatori, anche fra pari di età, anche fra adulti, con il rispetto delle persone e l'accettazione delle diversità di cui parla il Progetto Nazionale, di cui da anni si teorizza in Associazione. Questo favorirebbe un sentirsi un unico corpo associativo; volere davvero il bene dell'Associazione; voler bene all'Associazione; essere costruttivi senza essere critici o ironici. Questo vuol dire, anche in termini politici associativi interni, comunicativi e partecipativi, non confondere la partecipazione con la confusione dei ruoli. Nel momento in cui si fa questa confusione, supponendo che la partecipazione elimini i ruoli, significa perdere alcune caratteristiche del nostro metodo che vanno ricondotte alla gestione dell'Associazione; significa deresponsabilizzare; significa penalizzare i risultati. Su questa necessità di essere insieme con più chiarezza nelle cose dell'Agesci, in quelle che facciamo ai diversi livelli in cui siamo, probabilmente è necessaria una nuova riflessione corale che va forse portata avanti e approfondita anche durante questo Consiglio Generale. L'approfondimento non solo teorico, non deve essere solo verbale, ma deve tradursi in un'azione concreta di formazione di tutti: potremmo chiamarla formazione ricorrente, per comprendere e gestire correttamente le riforme, i progetti, e i programmi, in altre parole i cambiamenti, a volte spontanei e non indotti, anche se non totalmente intenzionali. A volte non ci accorgiamo per tempo della richiesta che ci viene rivolta perchè non è sempre espressa in termini espliciti, non sempre con energia. Questo penalizza forse l'Associazione. Si diceva, in certi momenti, che il fatto di avere delle liste di attesa in certe città, in certi paesi, se da una parte ci può gratificare, perchè ci dice che siamo ricercati, ci deve tuttavia far riflettere. Sperando di non essere cattivo profeta, ritengo che sul fatto che non rispondiamo in termini quantitativi, e a volte neanche qualitativi, quando perdiamo ragazzi e Capi, noi non rispondiamo alla domanda di educazione che ci viene rivolta dai giovani che sono in Italia. Ragionare nei confronti del nuovo in modo corretto, significa anche ragionare con categorie mentali nuove, se non vogliamo limitarci a un'operazione di restauro superficiale, di piccolo cabotaggio culturale, che forse non disturba e trova in accordo, molte più persone di quanto non accadrebbe diversamente, ma alla fine non paga. In questo senso abbiamo commissionato all'équipe del Prof. Ardigò che già ci conosce, per la ricerca fatta ai Piani di Pezza, una ricerca per analizzare le cause del turn-over in Associazione a livello di Capi e di ragazzi. Trovate un'anticipazione, costituita da alcuni fogli, forse di non facile lettura, ma che mettono già in evidenza alcuni dati interessanti e significativi che dovrebbero essere sviluppati nei prossimi mesi. Certi dati, per questioni di elaborazione nostra interna di tipo tecnico-numerico, hanno richiesto di essere rivisti, altrimenti avremmo una relazione più ampia già da oggi, e saranno oggetto di un lavoro di approfondimento in futuro. Abbiamo ripetutamente parlato di cambiamento di nuova prossimità; rimangono solo da dire due cose. Questa prossimità nuova, questo vivere in un mondo sempre più piccolo, in una situazione di diversità che ci interpella e ci provoca e invita alla riflessione per essere maggiormente coerenti, tocca da vicino "l'essere sem-

pre pronti" che gli scout hanno voluto sempre dichiarare. C'è stato richiamato negli interventi di saluto, anche dal Capo Scout e dalla Capo Guida, quello che tutti noi constatiamo: viviamo una grave situazione morale e politica in Italia e nel mondo. Viviamo una situazione grave morale e politica, spesso coperta dal silenzio. Su alcune cose anch'io condivido la proposta e la richiesta che questo Consiglio Generale, si esprima come rappresentativo, di 185.000 persone Probabilmente nella nostra Associazione qualche cosa va detto su certe decisioni e, faccio ancora un esempio, sul valore della vita. C'è stato molto silenzio per esempio su decisioni adottate pressoché all'unanimità, anche da parlamentari europei cristiani o sedicenti tali, sulla limitazione delle nascite e sulla limitazione dell'esercizio di certi diritti fondamentali, di vita di relazione, di vita affettiva matrimoniale, delle persone portatrici di handicap al Consiglio d'Europa. Potremmo fare tutta una serie di altri esempi, ma per non anticipare la stanchezza e dare la possibilità di avviare il dibattito, mi fermo e mi riservo di farlo in altri momenti. Anch'io, a nome del Comitato Centrale dico buongiorno, buon lavoro e buona strada.

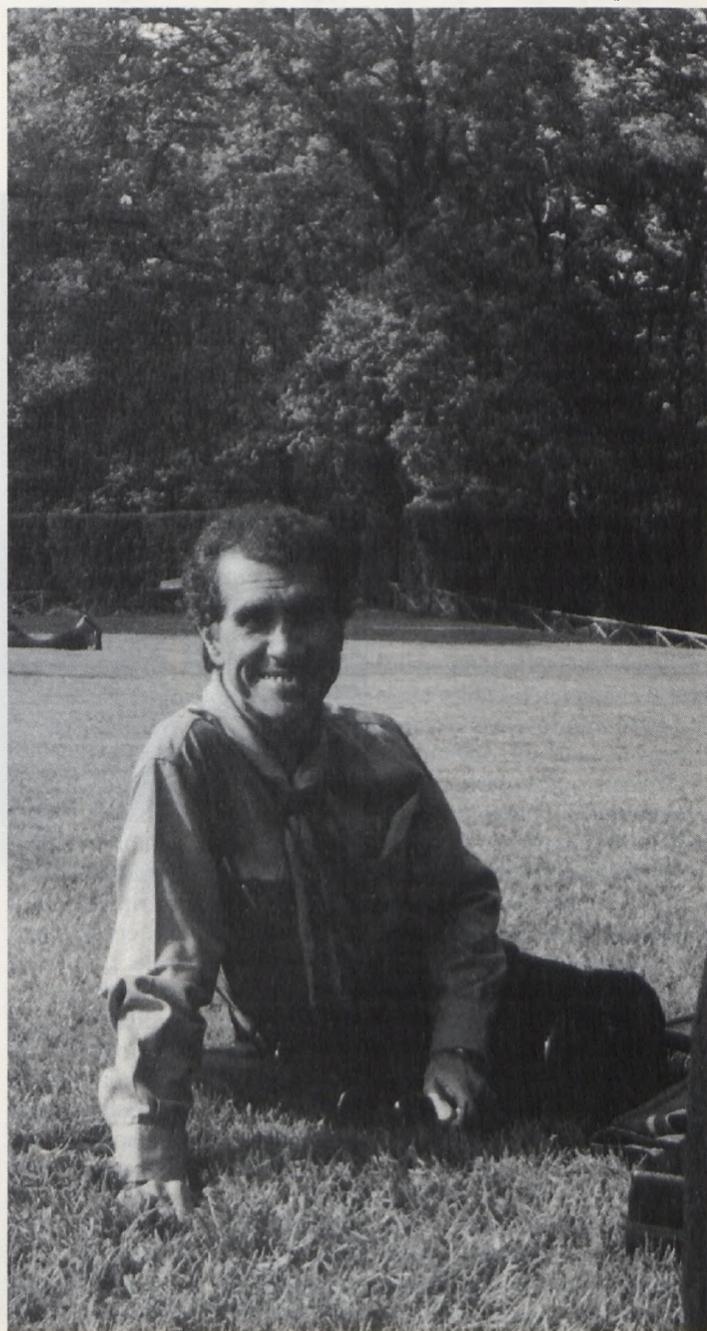
MONS. ARRIGO MIGLIO

Riassumo brevemente la cronologia degli avvenimenti inerente il comodato fra l'Agesci e l'Abbazia di S. Benedetto. Il nostro comodato con l'Abbazia benedettina di Assisi di S. Pietro scade il prossimo 30 giugno 1993. Nell'ottobre 1991, con Alessandra Falcetti, siamo andati all'Abbazia di S. Pietro, dato che si rendevano necessari lavori consistenti per un utilizzo di S. Benedetto. Abbiamo proposto ai monaci un nostro intervento sui lavori, disposti a far preparare un progetto grosso, a finanziare la cosa, e a metterla in bilancio. Dunque siamo partiti con un anno e mezzo di anticipo sulla scadenza del comodato, chiedendo loro di arrivare al 1992, al massimo all'inizio del 1993, a ristipulare subito un nuovo tipo di contratto di comodato o altro, per poter dare avvio per tempo ai lavori a S. Benedetto. La risposta è stata verbalmente favorevole e noi abbiamo commissionato a un professionista i rilievi. È stato fatto il progetto, con un preventivo di spesa intorno ai cento milioni; erano lavori necessari (l'acqua, scarichi, qualche migliororia ecc.) senza modificare assolutamente la struttura, ma rendendola agibile, per accogliere il numero di persone che normalmente accoglieva e accoglie. Siamo tornati alla fine dell'estate del 1992 con il progetto pronto, ma nel frattempo nel giugno del 1992 ci era arrivata, a un anno esatto dalla scadenza del comodato, a norma di contratto, la comunicazione formale di disdetta del comodato. Ci siamo risentiti con il responsabile, con il priore di S. Benedetto, e ci è stato fatto sapere sempre verbalmente che la disdetta era solamente un gesto formale per evitare che il comodato venisse rinnovato automaticamente e che, dunque, esisteva la disponibilità a trattare. Dovevamo, quindi, a suo dire stare tranquilli. Alla fine dell'estate del 1992, sempre Alessandra Falcetti e io, abbiamo portato ai monaci di Assisi il progetto. Siamo andati per concretizzare questo rinnovo, già un pochino allarmati da questa lettera, anche se ci era stato assicurato che era soltanto un adempimento formale. Ci siamo sentiti fare delle obiezioni circa il rinnovo del contratto di comodato. Il comodato, come sapete, è gratuito, a fronte della manutenzione che noi siamo tenuti a fare. Ci siamo sentiti di fare due

tipi di obiezioni: primo, l'Abbazia aveva necessità di realizzare qualche incasso, dunque pensavano non più a un comodato gratuito, ma a un affitto; noi abbiamo risposto, "si tratta di vedere per quanti anni e a quale prezzo; siamo comunque disposti a esaminare la cosa". L'altro tipo di obiezione era totalmente diversa; il monaco più giovane dell'Abbazia diceva che avevano bisogno di utilizzare qualche volta questa struttura, perché hanno dei giovani. Ovviamente noi abbiamo risposto: "non c'è che da dirlo, ci sono tanti giorni in cui noi non usiamo S. Benedetto; e poi, in ogni caso, ci si mette d'accordo; non c'è problema, ci occupiamo anche noi dei giovani". Ci siamo lasciati con la risposta da parte loro, che ci avrebbero fatto sapere nel giro di un mese le loro proposte dicendo però che vi erano altre persone interessate a utilizzare questa struttura. Siamo rimasti in attesa di conoscere questo contratto, che ormai si profilava di affitto, quanto sarebbe costato e in che durata ci sarebbe stato concesso.

Forse la fortuna non ci ha assistiti più di tanto. Il mese è passato abbondantemente e non abbiamo ricevuto risposte, ma nel frattempo abbiamo saputo che il priore di S. Pietro in Assisi era stato trasferito, credo a Cava dei Tirreni come Abate, e dunque era venuto meno l'interlocutore. Tutto ciò è accaduto poco prima del Natale 1992. Nonostante questo, un responsabile di comunità c'è sempre. Dopo Natale io sono stato ad Assisi il 10 gennaio per l'incontro di preghiera della pace; speravo di poter andare di persona, non ci sono riuscito. Ma appena tornato, ho scritto al priore a interim perché non sapevo ancora chi fosse il nuovo priore, sollecitando la risposta e rifacendomi ai colloqui intercorsi. Risposte non ne sono mai giunte. Questo era intorno a metà di gennaio. Verso metà febbraio cominciano a circolare delle voci che S. Benedetto era già stato affittato ad altra gente e venivano fatte varie ipotesi che dicevano che S. Benedetto era stato affidato alla comunità di Bose. Io ho cercato di avere delle informazioni, anche dagli ambienti della Curia di Assisi. Mi è stato assicurato telefonicamente - ho parlato con i responsabili, della curia di Assisi - che non c'era nulla di deciso ed erano soltanto ipotesi, perché nelle soffiate che avevamo avuto si diceva che questo contratto con Bose era stato sollecitato anche dal Vescovo di Assisi. A marzo sono andato a parlare di persona. Nel frattempo era stato nominato il nuovo Priore, il quale viene dalla Sicilia e non conosce la situazione. Pareva che la mia lettera di gennaio non l'avesse mai vista. Mi son preoccupato di fargli mandare la fotocopia e poi sono tornato a casa. Pochissimi giorni dopo è arrivata la lettera formale in cui ci comunicavano che era già stato fatto un contratto con Bose e che quindi S. Benedetto era assegnato, credo per sei anni, con un contratto di affitto alla Comunità di Bose. Allora ci siamo preoccupati subito di prendere contatti personali con il responsabile di Bose, dati i rapporti di stretta amicizia che abbiamo da tanto tempo. Ci è stato assicurato verbalmente, verso la fine di marzo, che senz'altro per la prossima estate non esistevano problemi: avremmo potuto svolgere tutte le nostre attività. Loro avrebbero cominciato soltanto l'insediamento da fine settembre. E comunque anche dopo sarebbero continuati rapporti cordiali. Tutto questo verbalmente. Io, forse per un eccesso di prudenza, ho pensato di scrivere loro per avere una risposta scritta. Ai primi di aprile ho mandato una lettera in cui chiedevo conferma per questa disponibilità per la prossima estate. Sto aspettando la risposta. Adesso non so se dovrò sollecitarla, tornarci, o riscrivere.

Ermanno Ripamonti



Risposte sulla relazione del Comitato Centrale

MARINA DE CHECCHI

Per rispondere alla domanda posta da Patrizia Foresio, cercando di essere precisa ed esauriente, credo che bisogna collocare le dimissioni di Paolo Ciocca nel momento in cui queste dimissioni sono state rese note al Comitato Centrale e, se non sbaglio, era il 12 marzo di quest'anno. Vi spiego la situazione proprio per comprendere il momento storico in cui sono state date e come il Comitato Centrale ha cercato di rispondere a queste dimissioni presentate. Credo che quest'anno – non perché siano sorti quest'anno, ma perché come dicevo anche questa mattina sono venuti a maturare alcuni problemi e alcuni nodi di questi anni – il Comitato Centrale si sia trovato nella condizione di dover affrontare tre problemi piuttosto consistenti e grossi da risolvere nell'ambito organizzativo e di tesoreria: il primo riguarda la liquidazione delle società commerciali – parlo di Scout Service S.r.l. e Editrice Fiordaliso S.r.l. – liquidazione sulla quale bisognava decidere quale piano operativo approvare e perseguire con l'aggravio della situazione della moratoria delle cartelle esattoriali collegate alle due società e che proprio per questo motivo non si è potuti arrivare a liquidare. Questo è un problema non indifferente.

Il secondo problema è il discorso dei rapporti, comunque da chiarire, fra società commerciali e Associazione: credo che sia uno degli aspetti sui quali, non dico ci sia confusione, ma in cui vanno riprecisati funzioni, ruoli, ambiti, proprio per fare maggior chiarezza. Da tempo credo sia stata già avviata una chiarificazione nelle regioni, fra cooperative e comitati regionali.

Il terzo aspetto, che se vogliamo è di minore importanza e difficoltà, è quello di riuscire a dotarci di un gruppo di persone che possano in futuro dare una consulenza a livello Centrale, ma anche, a livello più generale all'Associazione, rispetto a problemi civilistici, fiscali e commerciali, su problematiche che stiamo affrontando a livello Centrale; e insieme Capi Reparto e Capi Gruppo su alcune questioni riguardanti le Assicurazioni.

Su tutta questa serie di problemi, che sono complessi ma non gravissimi, ci stiamo muovendo per dare soluzioni. Le dimissioni dell'Incaricato Nazionale alla Tesoreria, Paolo Ciocca, avvengono in questa situazione. Le dimissioni di Paolo Ciocca, a partire dallo scambio avuto lungamente in più riprese tra il Comitato Centrale, i Presidenti, e lo stesso Paolo, credo siano sicuramente ed essenzialmente di natura strutturale. Lo dicevo questa mattina, e non era così un esempio a caso: io credo che c'è stata la richiesta da parte di Paolo, nelle sue dimissioni, al Comitato Centrale di rispondere chiaramente sul ruolo del Tesoriere, il quale se era chiaro nella situazione in cui non c'era la figura del Responsabile Centrale all'Organizzazione diventa oggi assai problematica: perché bisogna capire chi è il tesoriere, che cosa gli "facciamo fare", qual è la sua funzione. Tenendo conto che non è in Comitato Centrale e quindi non concorre a rendere esecutive quelle delibere prese dal Consiglio Generale; che non è lì ad ascoltare e collaborare, né conosce gli effetti delle sue indicazioni. Le richieste di chiarimento da parte di Paolo vertevano su questo: "ditemi come devo fare", probabilmente

lui ha una sua visione del tesoriere che non so se coincida con quella del Comitato Centrale. Molto onestamente, il Comitato Centrale non era in grado, il 12 marzo scorso di dire: "sì, la tua idea è corretta, no la tua idea è sbagliata". Io credo che – come dicevo questa mattina – sia una questione su cui riflettere soprattutto rispetto a quali siano le funzioni e i compiti, in questo gioco di squadra, tra Responsabile Centrale all'Organizzazione, che è presente in Comitato Centrale, e il tesoriere, gli altri Incaricati alle società commerciali. Il problema del rapporto tra Responsabile Centrale all'Organizzazione, e Tesoriere è problematico sul versante tesoriere, ma è problematico anche sul versante Responsabile Centrale all'Organizzazione, proprio perché si tratta di rapporti fra i due. Non escludo poi che all'interno di questo ci sia anche, proprio perché sono rapporti fra persone, difficoltà di conoscenza, come Paolo menziona nella sua lettera inviata al Consiglio Nazionale, difficoltà di essere al corrente di tutto ciò che si muove. C'è anche un problema di comunicazione: non essendo il Tesoriere in Comitato Centrale, c'era la difficoltà di avere tempestivamente, nello stesso momento in cui venivano prese o venivano date, le indicazioni.

Credo che responsabilità se ne possono trovare dappertutto; credo anche che questo sia un problema reale, cioè la difficoltà di essere sempre al corrente. Il problema di Paolo era questo, esplicitamente detto: la responsabilità della firma di qualcosa che non si è concorso a deliberare e di cui alcune volte non si è fino in fondo a conoscenza della gravità o del problema in sé. Queste sono le difficoltà incontrate da Paolo che chiedeva una risposta; ma nel momento in cui questa nostra risposta doveva essere data, c'è stata questa serie di problemi da risolvere. Abbiamo chiesto a Paolo di soprassedere, non per banalizzare le sue dimissioni, al contrario: sia perché c'era una fiducia nella persona, sia perché non ci sembrava di dover "sprecare" le capacità di Paolo. Ma proprio per il momento delicato in cui si era, noi avevamo chiesto di aspettare fino al Consiglio Generale, per accogliere le sue dimissioni, anche perché nel frattempo, il Comitato Centrale ha preso una serie di iniziative per risolvere questi problemi. Una di queste è stata quella di costituire un gruppetto, costituito dal Responsabile Centrale all'Organizzazione, Tesoriere, Incaricato Nazionale alle società commerciali. Incaricato alla Segreteria Centrale, con la presenza di una persona del Comitato Centrale, non per una questione di controllo, ma perché, fuori dai giochi di tesoreria, poteva, forse a mente più fredda è più lucida, capire come si è lavorato e identificare i problemi, le cose da ripensare, le cose da abolire, le cose che vanno bene. Proprio per questo avevamo chiesto a Paolo di attendere per cercare di dotarci di un metodo e di un modo per risolvere questi problemi, visto che i problemi ci sono, e credo che nasconderli non serva a nessuno. Serve invece affrontarli, cercando di darsi delle spiegazioni. Oltre a questo abbiamo messo in piedi una serie di consulenze per quanto riguarda la liquidazione delle società, circa il problema appunto delle cartelle esattoriali che costituivano una difficoltà in più, chiedendo alla Commissione Economica un aiuto in questo senso, un parere sia al nostro consulente, che stabilmente ci segue, sia ad altri consulenti, fiscalisti in particolare, che ci

potessero dare delle indicazioni, non per sostituirsi a noi, ma per darci delle chiarificazioni. Ancora abbiamo chiesto a un consulente esterno, il dottor Felice Scalvini, che ci desse pareri rispetto a quali potrebbero essere i rapporti corretti da porre in essere fra una società commerciale e un'Associazione educativa, anche nella prospettiva di un cambiamento di statuto che la Nuova Editrice Fiordaliso Soc. Coop. a r.l. deve fare per adeguarsi alla normativa CEE. Per cogliere quindi l'occasione per alleggerire, per snellire e rendere corretti i rapporti fra un'Associazione educativa e una società commerciale, mantenendo quei rapporti sani su cui forse alcune volte non abbiamo riflettuto a sufficienza. Dopo questo, le dimissioni di Paolo non sono state revocate, c'è stato l'invio di una lettera di chiarificazione al Consiglio Nazionale, che noi avremmo gradito concordare, ma che in realtà è partita prima di una nostra di accompagnamento. In quel caso, e qui mi assumo tutta la responsabilità di quello che dico, credo che da un punto di vista di lucidità intellettuale

e di correttezza la posizione di Paolo sia comprensibile, cioè dire: "i problemi esistono, e ritengo che comunque rassegnare le mie dimissioni possa anche voler dire non continuare così come si è sempre andati, e forse costringere l'Associazione tutta a chiedersi appunto quali debbano essere i rapporti corretti tra tesoriere, Società Commerciali ecc.." Ad aggravare la situazione, che non permetteva una risposta chiara alle esigenze di Paolo, si sono aggiunte le dimissioni di Peppe De Meo, che sono arrivate una settimana dopo, e che hanno costretto il Comitato Centrale alla ricerca di altre persone disponibili al collegio. Le dimissioni di Peppe - sappiamo che ognuno di voi ha ricevuto la lettera, sono, per sua espressa ammissione, di carattere personale. Ma sono anche il segnale che è essenziale prendere l'occasione per dire che ci sono delle difficoltà; queste difficoltà; non è cambiando il Responsabile centrale all'Organizzazione che si risolve il problema. Il problema è più profondo: consiste nel capire ruoli e funzioni di questo incarico.



La Capo Guida, il Capo Scout e i Presidenti firmano la convenzione di collaborazione fra Agesci e Zskss (Associazione scout slovena)

Mozioni

MOZIONE 2

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
CONSIDERATI

- alcune importanti scadenze dei prossimi Consigli Generali quali la verifica e la successiva preparazione del Progetto Nazionale, la verifica della sperimentazione delle strutture e delle Assemblee Regionali Delegate, il Patto Associativo, i Regolamenti delle Branche, la legge sul Volontariato;
- il ruolo e la centralità del Consiglio Generale nelle scelte di politica associativa e la volontà di evitare che il Consiglio Nazionale lo sostituisca al di là delle proprie competenze;
- i tempi necessari perché il dibattito associativo coinvolga effettivamente tutti i livelli associativi;
- i tempi di lavoro del Consiglio Generale sempre più limitati dai molti temi all'ordine del giorno;

DÀ MANDATO

a Capo Scout e Capo Guida, nel rispetto degli impegni di lavoro deliberati e della possibilità di proporre nuovi punti all'ordine del giorno, di riformulare le scadenze e gli ordini del giorno dei prossimi 3 Consigli Generali secondo i seguenti criteri:

- 1) garantire tempi di lavoro adeguati alle tematiche prioritarie sopra menzionate;
- 2) equilibrare l'ordine del giorno dei prossimi 3 Consigli Generali;

fermo restando l'impegno di presentare le loro proposte relative alle nuove scadenze al Consiglio Nazionale di settembre '93 e di informare i Consiglieri Generali e, tramite la stampa, l'Associazione entro novembre 1993.

MOZIONE 3

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
SENTITA

la necessità di iniziare una riflessione sul problema comunicazione/informazione in Associazione;

RILEVATA

l'opportunità di dare avvio con più concretezza alla realizzazione del "circuito informativo";

INDIVIDUATO

come il Settore Stampa Periodica sia uno strumento privilegiato, a livello nazionale, per la realizzazione di tale circuito;

RITENUTA

la necessità di formulare una più attuale collocazione di questo settore in seno al Comitato Centrale e ai suoi rapporti con la base associativa;

IMPEGNA

il Comitato Centrale a predisporre un apposito "piano operativo di comunicazione/informazione" per il settore Stampa Periodica, tenendo conto delle seguenti indicazioni:

- A) che ne delinei obiettivi e competenze, in relazione alle sue funzioni fondamentali:
 - INFORMAZIONE (non solo dal vertice alla base, ma anche su ciò che succede in Associazione)
 - FORMAZIONE (in modo indiretto e con strumenti specifici)
 - ANIMAZIONE DEL DIBATTITO ASSOCIATIVO E STIMOLO DELLA PARTECIPAZIONE;
- B) che, di conseguenza, individui strumenti e interventi appropriati per realizzare gli obiettivi delineati, con particolare attenzione ai contenuti e al taglio delle riviste per Capi e Quadri (Proposta Educativa, R/S Servire, Agescout);
- C) che valuti adeguatamente quale possa essere il grado di pluralismo progettuale e di iniziative del Settore e il grado di autonomia di chi "fa la stampa";

CHIEDE

che tale piano sia presentato al Consiglio Generale 1994 per la sua approvazione.

MOZIONE 4

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
CONDIVIDENDO

gli orientamenti espressi nella relazione relativamente al Settore Internazionale

SOTTOLINEA

la centralità dell'impegno verso quelle realtà - come quelle dell'Est e del Sud del mondo - che ci interpellano per l'ampiezza e la gravità dei problemi in cui si trovano e che mettono in discussione il nostro modello di sviluppo;

CHIEDE

al Comitato Centrale

1. di rafforzare gli impegni già assunti;
2. di valutare con cautela nuove possibilità di intervento che impegnino l'Associazione a livello centrale;
3. di diffondere quanto realizzato ai vari livelli associativi, tramite interventi sulla stampa.
4. di elaborare criteri più precisi per le priorità degli interventi.

PUNTO 3

Elezioni

Sono risultati eletti:

CAPO GUIDA Ornella Fulvio
CAPO SCOUT Franco La Ferla

COMITATO CENTRALE:
Presidente (f) Marina De Checchi

Collegio Antonio Cecchini
Francesco Passuello

COMMISSIONE ECONOMICA: Marco Sala
Luciana Zago

COMITATO PERMANENTE FORNITURE:
Giovanni Rosignoli

PUNTO 4

Relazione economica e rendiconti

Relazione della commissione economica

1. PREMESSA

Il lavoro della Commissione Economica ha tenuto conto di quanto già avviato dall'Associazione in termini di progettualità nel campo della riorganizzazione e del conseguente adeguamento della gestione delle proprie risorse economiche.

La composizione della Commissione Economica è stata rinnovata nei 3/5 dei suoi componenti. La fase di necessario affiatamento personale e di presa di conoscenza delle problematiche è stata tuttavia breve. Abbiamo centrato la nostra azione su due binari. Le visite periodiche – anche senza preavviso – agli uffici della sede centrale per quanto attiene ai compiti di controllo e il dialogo con tutte le persone e gli organi coinvolti a un qualsiasi livello in materia di responsabilità organizzativa e di gestione. In genere abbiamo constatato che vi è una grande coscienza di quelle che sono le questioni ancora aperte, ma non vi è un corrispondente grado di comprensione dei veri termini specifici dei problemi in essere. Questo è senz'altro dovuto al fatto che i vari problemi da risolvere non sono affatto semplici e sono difficilmente separabili nel momento in cui si cercano soluzioni adeguate. Pertanto la fase di passaggio nella quale si trova l'Associazione è ancora perdurante, ma si sono ristretti i tempi entro i quali bisogna necessariamente uscirne, al fine di meglio e al meglio rispondere alle puntuali e precise richieste di servizi che giungono dagli associati, nonché dare concretezza operativa agli obiettivi che l'Associazione si è data.

2. I NODI DA SCIOGLIERE

Sia esaminando l'anno terminato, sia tenendo conto delle prospettive future, emergono come problematiche alcune questioni sulle quali occorrono indicazioni precise da parte dell'Associazione.

2.1

Il ruolo del Responsabile Centrale all'Organizzazione viene a manifestarsi come particolarmente oneroso. Pur avendo provveduto alla nomina dei tre incaricati alla tesoreria, alle società commerciali e al personale, si sono riscontrati problemi di coordinamento, efficienza e velocità nelle decisioni, dovuti all'ampiezza dei problemi da affrontare e alla loro natura, che richiedono competenze tecniche specifiche. In ogni caso, e a prescindere dalla figura del Responsabile Centrale all'Organizzazione, si manifesta, in sostanza, nel settore economico-organizzativo la necessità di un impegno competente e continuativo che può essere assolto con efficacia ed efficienza solo con incarichi professionali per avere le necessarie garanzie di rispetto delle regole e delle leggi.

2.2

È questo infatti il secondo nodo che si pone all'attenzione dell'Associazione. Nella relazione della Commissione Economica del 1992 il tema del rapporto fra volontari e permanenti era

stato sottolineato con chiarezza e negli stessi termini intendiamo ripresentarlo.

Le incombenze di carattere amministrativo richiedono tempi di decisione molto veloci e responsabilità chiaramente individuabili. Il servizio prestato dai volontari, pur nella freschezza della gratuità, ha da questo punto di vista naturalmente alcuni limiti. La distribuzione degli impegni fra più volontari, peraltro, pone in questo settore consistenti problemi di coordinamento che hanno fatto in più casi rimandare la soluzione di problemi non indifferenti (ci riferiamo, ad esempio, all'effettivo decollo della Nuova Editrice Fiordaliso soc. coop. a r.l. (d'ora innanzi detta NEF), al nuovo contratto assicurativo, alla gestione del personale della segreteria centrale, ecc....).

Occorre orientarsi con chiarezza verso soluzioni che garantiscano operatività efficiente. Ciò appare particolarmente importante in questa fase di transizione tra vecchie società commerciali e NEF che deve terminare al più presto. A giudizio della Commissione Economica, i volontari vanno affiancati da persone retribuite, dotate di autonomia gestionale, che rispondano del loro operato. La forma può essere varia: dal contratto con un professionista pagato a parcella per sanare e chiudere le vecchie partite, all'assunzione a termine di permanenti, all'acquisto dalla NEF dei servizi anche tecnici (logistica, battitura testi, posta e stampa interna, informatica).

2.2.1. Queste considerazioni ci introducono nel più ampio tema della verifica delle nuove strutture prevista per il 1994. In quella occasione dovrà porsi la questione della natura del Responsabile Centrale all'Organizzazione (ruolo o collegio?) e dell'opportunità di inserire permanenti e a quale livello. Importante, in quel contesto, sarà provvedere a sciogliere quello che ci pare essere il terzo nodo: la distribuzione di competenze e responsabilità in merito alla redazione e approvazione del bilancio e del programma. Oggi il Comitato Centrale redige il bilancio preventivo, lo presenta al Consiglio Nazionale e lo propone all'approvazione del Consiglio Generale che ha la facoltà di modificarlo, anche radicalmente. Il programma, invece, viene elaborato, discusso e approvato dal Consiglio Nazionale in un momento successivo, senza più la possibilità di incidere sul bilancio. Questa è naturalmente un'incongruenza, peraltro non risolvibile facilmente. Infatti, far approvare il programma dal Consiglio Generale è appunto ciò che ha voluto evitare la riforma in atto e, d'altra parte, anche se il Consiglio Nazionale avrebbe la possibilità di deliberare in merito al bilancio, con forse maggior conoscenza rispetto al Consiglio Generale, esso non rappresenta proporzionalmente l'Associazione e la riforma in atto non mira a dargli questo ruolo.

La forte esigenza di capacità progettuale (investire sui progetti specifici) si scontra oggi contro la notevole rigidità del nostro bilancio, già sottolineata l'anno scorso. Riteniamo dunque necessario individuare un percorso decisionale e una distribuzione delle competenze al fine di eliminare le incongruenze e semplificare l'intero processo e che contemporaneamente permetta di affiancare il momento programmatico a quello della previsione di spesa.

2.2.2. Sempre in tema di verifica è importante continuare a riflettere sui ruoli e compiti delle strutture di controllo in ambito economico come Commissione Economica, Comitato Permanente Forniture, collegi sindacali delle società ed Enti.

Una prima pista di lavoro da noi condivisa è emersa alla Convention 1993. In questa occasione si è iniziato a pensare a un'ipotesi di possibile sinergia tra Commissione Economica e Comitato Permanente Forniture, che può andare da una revisione dei compiti a loro affidati a una completa unificazione con compiti anche nuovi.

È emersa, in ulteriori nostri incontri con i sindaci delle diverse società, la necessità di creare più ampi collegamenti tra i vari organismi di controllo.

Nel complesso e sempre più difficile mondo economico e tributario, si fanno sempre più gravi le responsabilità oggettive e soggettive in capo ai singoli volontari eletti o nominati in ruoli di responsabilità in Associazione o nelle società collegate.

Anche in questo caso va, secondo noi, rivista tutta la parte di controllo per offrire maggiori garanzie a chi svolge questo servizio.

3. COMPITI DELLA COMMISSIONE

Così come l'anno scorso, anche quest'anno seguiremo lo schema datoci dall'art. 56 del Regolamento, il quale fissa i compiti della Commissione Economica.

3.1

Art. 56.1 Gestione organizzativa dell'Associazione...

Affrontiamo qui il periodo di avvio del Progetto Economico Triennale 92/94 approvato all'ultimo Consiglio Generale.

A livello di Consiglio Nazionale, la visione progettuale nel campo economico sta pian piano aumentando: e possiamo dire che è ormai stata interiorizzata come condizione indispensabile per poter agire. Non c'è ancora, però, una sufficiente corrispondenza tra intenzionalità progettuale e organizzazione a valle delle attività necessarie; questo, tuttavia, non ci pare crei delle disfunzioni dirette in termini di gestione amministrativa, ma solamente indirette in termini di chiarezza sui ruoli delle persone e dunque sull'efficacia delle loro azioni.

La scarsa chiarezza è originata spesso dal fatto che il quadro volontario (eletto o nominato che sia) investito di particolari funzioni, svolge delle azioni seguendo una particolare prassi, generalmente nota e considerata corretta per svolgere quella azione, ma senza essere messo veramente al corrente delle procedure e delle regole, per lo più non scritte e generalmente non note, che determinano quella particolare prassi.

Un altro ambito di relazioni, suscettibile di originare poca chiarezza sui ruoli delle persone nel momento in cui qualcuno deve fare qualcosa, è il rapporto tra gli associati e i quadri, in particolare, con il personale dipendente.

Questa scarsa chiarezza origina spesso malintesi e frizioni, che hanno, questo sì, un riflesso diretto sui costi che si sostengono per portare a termine una qualche determinata azione (gli esempi potrebbero essere molteplici e dei più svariati: dalla gestione di un Campo Scuola Nazionale a un'azione di sviluppo comunitario).

È evidente che non ci sono in questo campo delle particolari azioni tecniche da mettere in pratica, ma c'è da perseguire uno sforzo organizzativo al fine di far meglio circolare le informazioni, individuando ogni volta correttamente chi deve fare cosa.

In relazione agli indirizzi e obiettivi contenuti nel progetto le nostre osservazioni sono di seguito riportate:

- struttura del bilancio (termine improprio che indica le entrate e le uscite annuali)

L'analisi specifica del documento '92 è riportata più avanti al paragrafo 3.2. Ci limitiamo qui a formulare le nostre osservazioni sulla proposta della Tesoreria, riguardanti la nuova presentazione delle poste di bilancio, che va incentrata alle richieste di maggior chiarezza espresse dall'ultimo Consiglio Generale.

La suddivisione delle poste in tutti i capitoli di spesa riguardanti branche e settori, formulata secondo la voce "Organizzazione-manifestazioni e seminari e/o incontri metodologici", ci sembra appropriata perché evidenzia tutte le voci gestite dai responsabili della spesa.

Questo è un primo passo che va correttamente nella direzione di avere un miglior rapporto tra le manifestazioni e il reale intervento educativo.

- Assicurazioni

La compagnia di assicurazione ha disdetto in anticipo il contratto per la polizza infortuni che comunque scadeva a fine '92. I nostri organi centrali hanno risolto in modo temporaneo la questione. Il contratto risponde alle esigenze espresse dal Consiglio Generale e ha scadenza a fine '93, così come quello relativo alla polizza sulla Responsabilità Civile. Sono in corso contatti e trattative al fine di adeguare i rinnovi contrattuali a quanto già richiesto dal Consiglio Generale stesso.

- Ristorni alle regioni

Nell'ambito della verifica dei risultati economici determinati dalla riforma delle strutture, valuteremo anche la funzionalità del nuovo sistema adottato lo scorso anno attraverso incontri mirati con le regioni.

- Segreteria Centrale

Pur essendo previsto che l'assetto organizzativo della Segreteria Centrale rimanesse invariato per un anno, non sono state poste le premesse affinché gli aspetti negativi di tale assetto organizzativo - a suo tempo puntualmente rilevati - possano essere superati nell'immediato futuro, così come era invece nelle intenzioni.

Ci auguriamo che l'arrivo del nuovo direttore degli uffici centrali, al quale auguriamo un buon lavoro - ringraziando nel contempo Savino che per un lungo lasso di tempo ha svolto oltre al suo compito anche quello a interim di direttore con lodevole e apprezzabile spirito di servizio - possa contribuire finalmente alla migliore gestione delle nostre risorse.

Rimane da valutare la necessità o meno di immobilizzare una risorsa umana in termini di volontariato come quella di un Incaricato Nazionale alla Segreteria; ci sembra, comunque, che nell'immediato vadano rivisti i contenuti di questo mandato.

- Società Commerciali

Per quanto riguarda i problemi più rilevanti menzionati nel Progetto Economico Triennale rimane quello di una adeguata capitalizzazione della NEF. Si tratta di un passaggio determinante per poter rendere la stessa realmente operativa riguardo ai compiti che l'Associazione, per svolgere alcuni suoi obiettivi, gli ha già affidato, e realmente autonoma in termini di capacità di gestione. Dopo la Convention Economica del gennaio '93 è emersa la convinzione, anche da parte delle Cooperative Regionali, di voler affidare i compiti previsti per il segretario tecnico del Comitato Permanente Forniture alla NEF. Si tratta di una decisione presa dal Consiglio Generale dello scorso anno, ma operativamente non ancora attivata.

A questo punto la NEF, attraverso i suoi organi amministrativi, ci sembra che possa essere in grado di rispondere in modo abbastanza preciso ai mandati espressi dall'Associazione.

Un'ulteriore riflessione può riguardare i compiti che vanno attribuiti ai volontari e quali, invece, delegare alla struttura professionale.

Per quanto riguarda le società in liquidazione, non possiamo far altro che rilevare che esiste un notevole ritardo nell'attuazione del piano di liquidazione a suo tempo predisposto.

- Patrimonio immobiliare

Sull'attività dell'Ente Mario di Carpegna non abbiamo nulla di specifico da osservare, se non che esso ha continuato, come sempre, a offrire il suo servizio all'Associazione. Vale anche per questa gestione, però, il discorso fatto al paragrafo 2, laddove abbiamo affrontato il problema della necessità di competenze professionali specifiche che si facciano carico dei problemi che sorgono in relazione alle sempre nuove e cangianti leggi che lo Stato introduce nell'ordinamento giuridico.

- Le forniture e il sistema delle rivendite

La Commissione Economica non ha avuto ancora un incontro specifico con il Comitato Permanente Forniture per quanto attiene a uno scambio di idee e di opinioni su tutta la materia anche se è nostra intenzione farlo quanto prima.

Tuttavia, nel corso della Conventi Economica di gennaio, è chiaramente emersa la necessità di andare fino in fondo su quanto previsto e indicato in questo settore nel Progetto Economico Triennale e sono cominciate a emergere delle proposte tendenti a razionalizzare, migliorare e potenziare, da un lato, il ruolo operativo delle cooperative e della Nuova Editrice Fiordaliso e, dall'altro, il ruolo di controllo e di indirizzo del Comitato Permanente Forniture.

Il che rafforza la tendenza in atto a far convergere la operatività funzionale dei due organi, Commissione Economica e Comitato Permanente Forniture.

3.2

Art. 56.2 Garantire gli associati...

Per quanto riguarda la garanzia che come Commissione Economica dobbiamo dare agli associati e ai legali rappresentanti dell'Associazione sulla corretta gestione amministrativa, possiamo evidenziare che risulta molto difficile procedere a una verifica puntuale e completa di tutta la gestione.

Il nostro intervento si è evoluto in modo diretto procedendo nel corso delle nostre visite a esaminare la metodologia contabile adottata, verificando a campione sia le registrazioni sia la consistenza di cassa. Abbiamo poi cercato di esercitare la nostra funzione anche in via indiretta privilegiando e intensificando i rapporti con il Tesoriere incaricato che, sempre a nostra disposizione, ha saputo rispondere a ognuno dubbio o chiarimento richiesto.

Da quanto emerso possiamo assicurare, con ragionevole tranquillità, la corretta gestione amministrativa dell'Associazione, nella quale non abbiamo riscontrato anomalie.

3.2.1. Passiamo ora ad analizzare il consuntivo 1992 che è stato redatto secondo le abituali regole e che esprime un avanzo di £ 290.277.000. È la prima volta che un bilancio associativo si chiude con un risultato positivo così rilevante.

Ad una analisi più attenta si rileva che l'avanzo è stato determinato per 24 ml. da aumenti di entrate e da 266 ml. da dimi-

nuzioni di uscite. Analizzando questa seconda voce si può rilevare un maggior onere di 33 ml. per assicurazione, per cui la contrazione delle spese risulta di 300 ml. circa. Per il 50% la riduzione è da imputare alla voce "G organizzazione e strutture": in particolare alla voce "G2 servizi centrali" e "G4 migliori e impianti"; per il 27% alla voce "D3 manifestazioni sociali"; per il 16% alla voce "E stampa" e in particolare imputati alla riduzione dei numeri di Agescout; per il 7% alla voce "H varie".

Nella voce "G2 servizi centrali" il risparmio è stato determinato in particolare dalla riduzione di spese per il personale e per il non completamento del progetto "interventi periferici". Per quanto riguarda invece la voce G4 la riduzione è stata determinata da spese per impianti non effettuate sul terreno di Bracciano.

La voce più significativa rimane lo stanziamento per il ripristino del centro riunioni che non ha avuto inizio.

Tutto quanto descritto, unitamente alle riduzioni di spesa legati alle voci "D3 manifestazioni sociali" e alla voce "E6 stampa Agescout", porta alle seguenti conclusioni:

- si sono manifestate situazioni non dipendenti dalla volontà dei responsabili dei centri di spesa (si vedano le spese per il personale);
- altre spese programmate, sia per interventi di miglioramento degli impianti sia per manifestazioni, non sono state eseguite forse senza una vera decisione.

Questi rilievi non ci sembrano positivi e, sottolineando quanto già detto negli scorsi anni, pensiamo sia importante acquisire una maggiore capacità progettuale.

3.2.2. L'anno 1993 appare anomalo per l'incremento notevole delle quote associative, approvato lo scorso anno, da destinarsi in gran parte a coprire le maggiori uscite per il nuovo contratto assicurativo.

È stato quindi portato in previsione sulla variazione l'incremento di 216 ml. dovuto alla differenza tra l'avanzo del 1992 e le minori entrate previste del 1993, caricando in modo particolare le voci branche, manifestazioni sociali, servizi centrali, migliori e impianti.

Ci auguriamo che, come avevamo già indicato lo scorso anno, l'incremento si rifletta con maggiore attenzione sulla programmazione delle manifestazioni sociali.

3.2.3. Per quanto riguarda la previsione relativa al 1994, si rileva solo la rigidità del nostro bilancio che deve quadrare operando riduzioni sulle poche poste sindacabili: la voce manifestazioni sociali e la voce migliori e impianti.

4. CONCLUSIONI

Nel concludere questa relazione ci preme sottolineare il costante aumento d'interesse e sensibilità per i problemi economici all'interno della nostra Associazione.

Riteniamo fondamentale continuare questo processo di riappropriazione delle tematiche economiche con una maggior programmazione e progettazione complessive, investendo ulteriori risorse finanziarie e umane in questo settore.

Relazione del Comitato Permanente Forniture

Anche per l'anno 1992 l'attività del Comitato Permanente Forniture è stata condizionata, in buona misura, dalla mozione di approvazione della relazione economica del Comitato Centrale e del Comitato Permanente Forniture, approvata dal Consiglio Generale '91 e, in misura ancora maggiore, dalla burocrazia associativa che ci hanno impedito di camminare col passo che ci eravamo proposti.

Crediamo necessario, se non indispensabile, fornire qualche precisazione circa quanto sopra affermato, informando che, come scritto nella relazione del Comitato Permanente Forniture al Consiglio Generale 1992, nel giugno dello scorso anno il Comitato aveva provveduto alla nomina del segretario tecnico che avrebbe dovuto occuparsi dei rapporti commerciali preventivi e dei controlli successivi con i fornitori, dei rapporti commerciali tra fornitori e cooperative R.U.S. (Rivendite Ufficiali Scout) in ordine anche a osservazioni, contestazioni, proteste, nonché alla ricerca di nuovi accordi con altri fornitori: in ciò sgravando i compiti del Comitato Permanente Forniture che avrebbe potuto occuparsi con più assiduità e costanza del controllo e verifica dell'andamento delle Cooperative R.U.S. e del rapporto politico con le stesse. Il costo del segretario tecnico, come previsto dai regolamenti Agesci, doveva essere a carico della

"gestione del marchio scout", con una spesa identificata - in via preventiva - di un massimo di Lire 15/16.000.000.

La gestione del marchio scout, affidata da sempre alla SCOUT SERVICE S.r.l., stava passando alla Nuova Editrice Fiordaliso Soc. Coop. a r.l. (d'ora in poi detta NEF, n.d.r.) in conseguenza della liquidazione della prima società e, a causa del mancato affidamento di incarico da parte del Comitato Centrale (incarico più che necessario nell'ottica di una corretta gestione ai sensi delle vigenti disposizioni di legge) alla Cooperativa sunnominata, si è bloccata la possibilità di pagare i compensi e i rimborsi concordati; e quindi ridotta al lumicino l'operatività del segretario tecnico.

Contestualmente, e sempre in conseguenza del mancato affidamento dell'incarico suddetto alla NEF, non è partita nemmeno la ricerca della necessaria intesa tra Comitato Permanente Forniture e la NEF medesima, ricerca di intesa tentata ancora con la prima riunione del Comitato stesso successiva al Consiglio Generale 1992, ma che si è praticamente bloccata senza pratiche conseguenze.

Tutto questo ha fatto sì che il Comitato abbia funzionato a regime minimo e in una grande incertezza, con l'unico risultato positivo che se non altro il dirigente della NEF, se e quando

può, partecipa alle riunioni del Comitato e mette insieme almeno la necessaria conoscenza minima delle problematiche trattate dal Comitato Permanente Forniture. Così non si è fatto alcun progresso sulla strada dei distintivi, totalmente ricamati anziché plastificati, compresa la fornitura alle Cooperative dei distintivi di sestiglia coccinella che, non esistendo precedentemente, sembravano i più semplici da avviare alla produzione. Ma ciò sembrava solo a noi; per quanto il Comitato Permanente Forniture abbia dato ordine scritto alla NEF di procedere all'esecuzione, avvalendosi della norma regolamentare che conferisce al Comitato medesimo la potestà di scelta del fornitore e dei materiali da utilizzare, i distintivi sono ancora da fare.

Abbiamo avuto la tentazione di procedere autonomamente, senza la collaborazione della NEF, ma il rispetto della volontà associativa – espressa nella mozione di approvazione della relazione economica del Comitato Centrale – ci ha fermati rendendoci così anche inadempienti a un'altra mozione precedente.

Esaurita la premessa, lunga ma indispensabile per tentare di far capire il perché dei tanti fatti succedutisi e delle conseguenze prodotte, veniamo alla descrizione dell'attività svolta dal Comitato Permanente Forniture nel 1992, per quanto ridotta essa sia stata.

Nel corso dell'anno si sono svolti due incontri con le Cooperative R.U.S., oltre a sei riunioni del Comitato; e cinque membri del medesimo hanno partecipato, anche se non tutti per l'intera durata, ai lavori del Consiglio Generale 1992. Oltre a questi appuntamenti ufficiali, vanno come sempre aggiunte le partecipazioni a mostre mercato dell'articolo sportivo, incontri con fornitori, viaggi presso la sede centrale e l'organizzazione di un seminario professionale, riservato ai gerenti delle cooperative e tenuto da una delle industrie nostre fornitrici, sulla conoscenza tecnica generale di alcuni prodotti di utilizzo comune da parte degli scout (sacchi a pelo) che è stato di buon livello.

In relazione alle diverse funzioni attribuite al Comitato, e ad altre mansioni allo stesso affidate dal Consiglio Generale, puntualizziamo quanto segue.

1) Relativamente alla disciplina del riconoscimento delle R.U.S., nel corso del 1992 lo stesso è stato conferito alla nuova Cooperativa regionale friulana "Aquilaia" che ha cominciato a operare già nei mesi estivi del '92 con la fattiva collaborazione della consorella Cooperativa "Veneta Scout". Con l'apertura della Cooperativa friulana il cerchio si chiude, considerato che le regioni mancanti all'appello – Basilicata e Valle d'Aosta – non hanno in sé la potenzialità necessaria a dar vita a una società cooperativa. È ora necessario camminare sulla strada della collaborazione vera fra tutte le cooperative regionali e fra queste e la cooperativa centrale, la NEF che ha in sé tutte le potenzialità e possibilità di diventare il Consorzio centralizzato auspicato dal regolamento associativo purché l'Associazione, a livello centrale e ai livelli periferici, abbia veramente la volontà concreta di farle funzionare secondo le potenzialità e non secondo i campanilismi e le voglie di protagonismo purtroppo presenti, e non in piccola misura, anche in Agesci.

2) In riferimento alla tutela, conservazione e aggiornamento degli articoli costituenti l'uniforme, come di consueto, riproponiamo all'attenzione del Consiglio Generale i numeri relativi alle vendite da produttore a cooperative per l'ultimo quadriennio, unitamente ai dati relativi ai censimenti, sempre riferiti al quadriennio.

I dati delle vendite vanno ovviamente interpretati tenendo conto che alcune punte seguite da valli dipendono dagli acquisti arrivati a magazzino a fine anno, piuttosto che a gennaio, e quindi, con incidenze anche sensibili: la linea media congiungente il primo e l'ultimo anno è una mediazione più che logica.

Contrariamente alle abitudini delle nostre relazioni non agiungiamo nessun commento o valutazione di carattere educativo considerato che lasciano il tempo che trovano, come l'esperienza ci ha ormai insegnato.

In questo punto ci corre l'obbligo di fornire risposta alla mozione approvata al Consiglio Generale 1991, con la quale il Comitato Permanente Forniture veniva incaricato di studiare un nuovo modello di gonna pantalone, eventualmente pensando anche a modelli diversi, e presentare al Consiglio Generale 1992 le proposte conseguenti. Come già detto nella relazione al Consiglio Generale '92, questo Comitato aveva chiesto di spostare il termine suddetto al Consiglio Generale '93 per poter effettuare un'indagine conoscitiva fra le utenti dell'articolo in argomento, indagine iniziata nel dicembre 1991 presso le R.U.S. e per la quale abbiamo chiesto la collaborazione della stampa periodica associativa per la pubblicazione della scheda d'indagine (purtroppo la scheda medesima è stata pubblicata solo sulla rivista per i/le capi/o e non anche in quella per i/le ragazzi/e e per una sola volta). Le diverse centinaia di schede raccolte, provenienti da ogni punto d'Italia, ci hanno fornito una risposta a 360 gradi che va dall'affermazione "bella, elegante, comoda" a "scomoda e brutta" equamente ripartite. Due dati sono però emersi in maniera inequivocabile: la grandissima maggioranza delle ragazze (guide e scolte) usa solo i pantaloni corti (diverse hanno risposto che dalle loro parti la gonna pantalone non è nemmeno considerata); un certo numero di capo affermano di preferire i pantaloni lunghi o corti e di acquistare la gonna pantalone solo per portarla nei momenti forti (campi scuola, assemblee, promesse, ecc.).

Considerato il risultato medio dell'indagine conoscitiva svolta tra le consumatrici, premesso che:

- il campo di scelta risultava comunque limitato alla gonna pantalone, posto che la gonna, già capo dell'abbigliamento dell'uniforme scout fino a 6/7 anni or sono, era stata eliminata dal Consiglio Generale perché ritenuta non adatta all'impiego nell'attività scout;
 - provati anche altri modelli (ad esempio la gonna gauchos) che si rivelano, però, all'evidenza come non adatti a costituire un capo da uniforme che deve durare alcuni anni senza cambiamenti;
 - considerato che "un'uniforme" può essere, di tanto in tanto, rivisitata ma non può legarsi in alcun modo a esigenze di mode temporanee per tutta una serie di motivi, sia di carattere educativo che sociologico, e, non per ultimo, economico (le Cooperative avrebbero un magazzino di invenduto ogni anno, con la necessità di aumentare quindi le ricariche a livelli superiori a quelli dei negozi ordinari, tenuto conto che un capo di uniforme è vendibile pressoché solo ai portatori di quell'uniforme, essendo di un unico tessuto e di un unico colore);
- abbiamo apportato una serie di modifiche atte a migliorare la vestibilità della gonna pantalone esistente alleggerendo la grossa patta che la appesantiva sul davanti, rastremandone la gamba verso il basso eliminando l'effetto a campana, alzandone il cavallo in modo da consentire una maggiore facilità di movimento ritenendo impraticabile ogni altra proposta di gonna

pantalone diversa da quella che presentiamo all'attenzione dei consiglieri generali accostata a quella che era nel 1990.

Nell'inventario delle modifiche apportate, segnaliamo anche che per un certo periodo venne spostata la cerniera dal davanti al fianco, modifica rientrata abbastanza in fretta perché non gradita. Nel momento in cui davamo istruzioni per riportare sul davanti la cerniera, una stilista, che è stata scout, ci propose alcuni modelli di gonna pantalone che avevano tutti la cerniera sul fianco. Se qualcosa di diverso deve essere proposto, in alternativa, però, e non in sostituzione della gonna pantalone, riteniamo molto più giusto proporre che anche le ragazze/donne scout possano avere un pantalone adatto a loro. Se poi il senso vero della mozione era invece quello di farci proporre una gonna elegante per manifestazioni di un certo rilievo (qualche scheda formulava questa necessità e per accostamento alle affermazioni di una capo in Consiglio Generale 1991 abbiamo pensato che forse questa era la vera richiesta) allora ci scusiamo della nostra poca mancanza di intuito, ma riteniamo sia meglio chiamare vino il vino e pane il pane e presentare richieste chiare e precise.

3) Una sola delle riunioni del Comitato si è svolta fuori Roma, presso la Cooperativa "IL BIVACCO" di Trento, incontrando nell'occasione alcuni degli amministratori della Cooperativa e uno dei responsabili regionali. In compenso è stato possibile eseguire, presso una delle Cooperative R.U.S. - "L'Orso" di Pescara -, un sopralluogo durante il quale è stata verificata la conduzione societaria, sia dal punto di vista civilistico - fiscale che da quello della rispondenza alle norme associative; della visita di accertamento è stata redatta relazione trasmessa al Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa medesima e per conoscenza al Responsabile Centrale all'Organizzazione.

Con lo scorso anno avevamo consegnato alle diverse Cooperative R.U.S. uno schema di riclassificazione dei bilanci della società secondo gruppi di voci omogenee che ci dovevano permettere di avere dati paragonabili tra di loro; sottolineiamo che non abbiamo chiesto alle Cooperative di redigere il bilancio della

società secondo questo schema ma di ricondurre in questo schema i loro bilanci. Risultato: due sole cooperative ci hanno fatto avere, oltre alla copia del bilancio approvato, anche il bilancio riclassificato secondo lo schema di cui sopra è il Comitato ha quindi elaborato al meglio indici approssimativi. Non solo: ma per ottenere i bilanci bisogna anche sollecitare qualche cooperativa più di una volta.

A queste condizioni di scarsità di collaborazione è estremamente difficile, e in ogni caso molto faticoso, raggiungere qualsiasi traguardo: ci rendiamo conto che chiediamo ulteriore lavoro a coloro che già impiegano molto del loro tempo, ma, per poter agire nell'ottica comune, abbiamo bisogno di dati paragonabili, confrontabili, sommabili e divisibili e se le cooperative non ce li forniscono non possiamo fare molto. Il Comitato scrivente non ha armi capaci di ottenere di più; possiamo solo sollecitare ancora i responsabili regionali di farsi carico di questo problema, sapendo a priori che, oberati di troppi oneri e impegni, il primo a sfuggirgli sarà proprio questo.

Per quanto attiene ai rapporti tra Cooperative regionali e Associazione, soprattutto al livello centrale, ci pare di dover sottolineare come l'anno 1992 sia stato un anno di stasi anche per questo aspetto: l'ormai tradizionale incontro sui temi economici è slittato al '93 e i temi in esso trattati sono stati di poco interesse per le Cooperative che infatti hanno presenziato in numero ridotto. E meno male che almeno sono state invitate, perché era anche balenata l'idea di non farlo: e sarebbe stato sicuramente un passo falso. Noi crediamo che il futuro di un'Associazione complessa e di grandi numeri come la nostra si giocherà in modo rilevante anche sulla buona conoscenza dei termini economici, nella loro intera complessità di legami; crediamo quindi che i protagonisti del presente associativo debbano conoscere a fondo i meccanismi che interrelazionano e correlano questa complessità di legami, per confrontarsi in modo serio e costruttivo al solo scopo di mantenere l'intero castello associativo in binari di completa correttezza e onestà: non solo nei confronti degli associati ma soprattutto nei confronti della "Legge" e degli altri cittadini del nostro stato.

Mozioni

MOZIONE 5

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,

LETTA

la relazione economica del Comitato Centrale e la relazione della Commissione Economica,

APPROVA

- a) il conto consuntivo 1992 così come presentato dal Comitato Centrale;
- b) il conto preventivo 1993 con le variazioni di seguito riportate:
 - D.1.1. Branca Lupetti e Coccinelle, Organizzazione: da 18,5 m. a 23,5 m.
 - D.2.3. Specializzazioni: da 9 m. a 14 m.

- E. 8 Cocagenda: da 35 m. a 30 m.
 - G. 2. 14 Mobili e macchine ufficio: da 30 m. a 80 m.
 - G. 5. 4 Casa dello Scout - Centro riunioni: da 100 m. a 50 m. che portano la voce I, riporto: da 5,8 m. a 0,8 m.
- c) il conto di previsione 1994,

STABILENDO

di mantenere la quota annuale di censimento nella misura di Lit. 32.000 (trentaduemila) e apportando allo stesso le seguenti variazioni:

- D. 1. 1 Branca Lupetti e Coccinelle: da 21 m. a 26 m.
- D. 1. 6 Rimborso viaggi staff - Campi Scuola Nazionali e Bibbia: da 140 m. a 135 m.
- D. 3. 53 Jamboree mondiale '95: da 5 m. a 50 m.

- E. 1 Scout Giochiamo: da 235 m. a 215 m.
 E. 2 Scout Avventura: da 296 m. a 276 m.
 E. 8 Cocagenda: da 35 m. a 30 m.;
- d) la proposta di modifica dello schema di Conto Economico proposto dal Comitato Centrale, volto alla riclassificazione della voce "manifestazioni sociali", alla condizione che:
- il livello di analiticità dell'informazione fornita venga mantenuto per mezzo di un allegato che contenga la specifica delle singole manifestazioni sociali e del relativo importo del settore richiedente;
 - le voci non comprese nella somma delle manifestazioni sociali del settore o branca, ma agli stessi riconducibili, possano essere solo quelle per le quali i responsabili non abbiano alcuna capacità di manovra (ad esempio: per la Fo.Ca. la voce relativa ai Campi Scuola Nazionali);
 - la modifica dello schema non permetta travasi tra le varie voci accese alle singole manifestazioni sociali.

MOZIONE 6

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993, in previsione del XVIII Jamboree Mondiale che si svolgerà in Olanda nel 1995,

CONSIDERATA

la necessità di fornire indicazioni in tempo utile a Gruppi, Zone, Regioni riguardo alle spese per la partecipazione a tale evento (previsto nel Progetto Nazionale),

PRESO ATTO

che la quota unitaria di partecipazione, comprensiva delle spese di trasporto e di organizzazione, è valutabile, alle condizioni di cambio attuale, in Lire 1.650.000 circa,

TENUTO CONTO

che tale quota potrà subire degli aumenti stante l'andamento fluttuante dei cambi,

APPROVA

la ripartizione in lire e percentuale della spesa complessiva pro-capite, secondo la seguente tabella:

A carico di:	Ragazzo/a		Capo in unità		Capo in staff	
	Lire	%	Lire	%	Lire	%
Interessato	900.000	55	900.000	55	900.000	55
Gruppo	350.000	20	150.000	10	—	—
Zona	250.000	15	—	—	—	—
Regione	150.000	10	150.000	10	—	—
Centrale	—	—	450.000	25	750.000	45
Totale	1.650.000	100	1.650.000	100	1.650.000	100

Nel caso che la quota preventivata, aumenti per cause non dipendenti dall'organizzazione, la quota stessa verrà ripartita secondo le medesime percentuali. La scelta del numero dei

partecipanti al Jamboree di una Zona sarà competenza del Consiglio di Zona e successivamente del Consiglio Regionale, nei limiti numerici indicati dal livello centrale.

È compito del Comitato Regionale trasmettere l'elenco degli iscritti e dell'eventuale lista di attesa all'organizzazione centrale.

MOZIONE 7

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,

LETTA

la parte economica della relazione del Comitato Centrale,

IMPEGNA

il Comitato Centrale a condurre una riflessione sulla qualità della spesa effettuata nel bilancio associativo, con particolare riferimento alle tipologie e ai limiti di spesa rimborsabili agli associati, sia che svolgano un qualsiasi incarico al livello centrale, sia che partecipino a iniziative organizzate da tale livello (Consiglio Generale, Consiglio Nazionale, e via dicendo sino alla partecipazione a eventi organizzati dai settori);

CHIEDE

che tale riflessione permetta la redazione di un documento contenente i principi guida volti a ricondurre a unità le modalità di rimborso di dette spese e di contributo alle quote di partecipazione, tenendo peraltro conto della necessità di favorire la partecipazione agli eventi centrali da parte di associati provenienti dalle aree meno favorite;

CHIEDE

infine che tali principi guida siano sottoposti all'approvazione del Consiglio Generale 1994.

MOZIONE 8

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,

INVITA

il Comitato Centrale a dare una piena informazione sulla quota del censimento 1994 tramite le riviste per le diverse branche e per i Capi, utilizzando i linguaggi e le forme più adeguati.

MOZIONE 9

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,

VISTO

il lavoro della Commissione immobili e in considerazione delle ipotesi di intervento contenute nel documento da essa presentato,

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di elaborare una proposta definitiva di indirizzo programmatico nel campo immobiliare, da presentare al Consiglio Generale '94, sulla base delle ipotesi sopra menzionate; tale proposta dovrà tenere conto di tre direttrici prioritarie:

1. casa dello scout/sede centrale;
2. terreni/immobili significativi per attività educative e istituzionali;

3. interventi in aiuto di esigenze straordinarie delle regioni in materia di basi e terreni (mozione 6, Consiglio Generale 1992).

MOZIONE 10

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
VISTA

la proposta di collaborazione avanzata nei confronti dell'Associazione da parte dell'Assovetro,

RISCONTRATE

l'esistenza di alcune incertezze in ordine ai tempi di realizzazione di tale collaborazione e la mancanza di un quadro economico contrattuale e culturale preciso,

VALUTATA

comunque con interesse la possibilità di sperimentare vie che consentano di fornire all'Associazione nuovi mezzi di finanziamento,

DELIBERA

di dare mandato al Comitato Centrale di approfondire la possibilità di avviare rapporti di collaborazione con enti operanti in campo economico-commerciale che tengano conto delle seguenti attenzioni:

- ruolo attivo dell'Associazione;
- inserimento delle eventuali iniziative programmate nei progetti già approvati ai diversi livelli associativi o comunque in

progetti specifici;

- destinazione dei proventi al finanziamento di progetti speciali non necessariamente rivolti alla soddisfazione dei bisogni interni dell'Associazione;

CHIEDE

al Comitato Centrale di riferire circa tale lavoro istruttorio al Consiglio Nazionale;

DELEGA

il Consiglio Nazionale ad assumere una decisione definitiva e operativa in materia.

MOZIONE 11

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
CONSIDERANDO

che l'attuale struttura del Comitato Permanente Forniture e la sua funzione non rispondono alle esigenze attuali dell'Associazione,

RITIENE

necessaria una ridefinizione dei compiti del Comitato Permanente Forniture;

NEL FRATTEMPO CHIEDE

che la relazione del Comitato Permanente Forniture al Consiglio Generale costituisca allegato di quella del Comitato Centrale e sia considerata argomento di votazione.



L'incontro dei responsabili regionali del Veneto, Michele Testolina, e della Puglia, Michele Pertichino.

Progetto Nazionale

MOZIONE 12

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
VISTO
l'esito negativo della votazione relativa alle modalità di verifica
del Progetto Nazionale secondo la proposta pubblicata su
"Scout" n° 10 del 20 marzo 1993, pagine 53-57,
RITENENDO
fondamentale avere comunque uno strumento di verifica,
CHIEDE
che la commissione istituita in proposito continui il suo lavoro
e la presenti al Consiglio Generale 1994, previa consultazione
col Consiglio Nazionale circa i correttivi da apportare al lavoro
sinora fatto.

MOZIONE 13

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
ESAMINATO
il documento sul ruolo e la struttura dei settori associativi,
RITIENE
la lettura in esso contenuta ancora estremamente provvisoria e
capace di generare fraintendimenti;
RIAFFERMA
la ricchezza presente nell'esperienza attuale dei settori in Asso-
ciazione, sottolineandone il ruolo di stimolo e avanguardia ri-
spetto alla più generale visione associativa;
RIBADISCE
la necessità di uno stretto collegamento con gli organi collegiali
a ogni livello fondato su precisi mandati, le cui responsabilità
politiche e di tutela possono essere ricondotte solo ai collegi.
Rispetto ai mandati conseguenti ai programmi su cui i settori
sono chiamati - da statuto - a lavorare,
SOTTOLINEA
la necessità che i settori siano meglio valorizzati anche come
bagaglio di qualificate energie presenti in Associazione;
SOLLECITA
altresì il Comitato Centrale ad attuare puntualmente tutte le
scelte gestionali atte ad assicurarne il miglior funzionamento
possibile;
AFFIDA
al Consiglio Nazionale l'istruzione di una approfondita rifles-
sione che agevoli l'esame di tutta la materia dei Settori all'in-
terno della verifica delle nuove strutture prevista per il 1995.

MOZIONE 14

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
ESAMINATO

il contributo di riflessione del Consiglio Nazionale,
EVIDENZIATO
come la Comunità Italiana Foulards Blancs non possa essere assi-
milata ai Settori associativi per quanto attiene alla responsabilità
che sempre deve essere riconducibile agli organi collegiali,
CONSIDERATA
la ricchezza e la tradizione che essa rappresenta, nonchè la stra-
ordinaria occasione di incontro e servizio tra varie realtà scout
che offre,
SOLLECITA
il Comitato Centrale a definire con chiarezza il tipo di rappor-
to istituzionale con l'Agesci.

Formazione Capi

MOZIONE 15

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria del 1993,
APPROVA

la relazione relativa a: "Iter di Formazione Capi - Progetto di fattibilità" come da testo allegato, così emendato dalla Commissione di lavoro del Consiglio Generale.

ALLEGATO ALLA MOZIONE 15

Iter di formazione capi: progetto di fattibilità

A) DEFINIZIONE DEI FABBISOGNI FORMATIVI

1) Livello del campo di formazione metodologico

Con riferimento ai censimenti 1992, è stato individuato il numero dei censiti come capi unità e capi gruppo che non hanno ancora frequentato il campo di formazione metodologica (corso regionale). L'ipotesi è quella di fornire almeno a essi la possibilità di regolarizzare la propria situazione entro il termine del 1993.

	<i>totale capi</i>	<i>senza corso reg.</i>	<i>%</i>
capi gruppo	2.347	214	9
capi clan	2.335	356	15
maestri nov.	1.657	432	26
capi reparto	3.359	706	21
capi branco/cer.	2.813	700	25
totale	12.511	2.408	19

Per un calcolo realistico del fabbisogno, va tenuto presente il ricambio che, per ogni singola funzione, avviene ogni anno all'interno dei nostri Gruppi. È il concetto di turn-over, introdotto nella relazione di questa commissione per il Consiglio Generale del 1992.

Meglio definito come "turn-over semplice", per distinguerlo da quello relativo ai passaggi di branca, ci dà la possibilità di verificare il numero di coloro che non hanno rinnovato il censimento nel 1992, in rapporto al numero dei capi censiti.

Può essere utile leggere questi dati in continuità con quelli calcolati lo scorso anno.

Il numero potenziale di allievi del corso regionale (=fabbisogno) è così calcolato:

numero dei capi privi di corso, aumentato del turn-over annuale per incarico, diminuito del numero di aiuti già in possesso del corso regionale.

Schematicamente: fabbisogno = non formati + usciti - aiuti già formati.

Abbiamo evidentemente ipotizzato che i capi unità usciti vengano sostituiti, per quanto possibile, da aiuti già formati.

In allegato "A" si riportano i calcoli analitici.

In sintesi abbiamo:

Fabbisogno a livello di corso regionale:

Capi Gruppo	271
Capi Clan	516
Maestri Novizi	629
Capi Reparto	991
Capi Branco/Cerchio	965

totale 3.372

Questa cifra corrisponde a 753 allievi in più rispetto ai 2619 che hanno frequentato il corso nel 1991 (=+ 28,7%).

Tenendo presente che i corsi realizzati nel 1991 sono stati 101, e che quindi il numero medio di allievi è stato di 26 per campo, si possono ipotizzare due situazioni estreme:

- l'incremento di corsi regionali per un totale di 29 eventi (753:26), se il numero medio degli allievi resta stabile;
- l'incremento del numero medio di allievi per corso a 33 (3372:101), se il numero dei corsi resta stabile.

Evidentemente la soluzione sta nel tener conto con giudizio, in sede di programmazione, di questi scenari.

In effetti, già il 1992, per il quale non abbiamo dati certi, presenta a giudizio degli incaricati regionali un aumento degli eventi e degli allievi in linea con quanto descritto.

In allegato "B", questi dati sono forniti divisi per "area organizzativa territoriale". Su tale base di fabbisogno gli incaricati regionali alla formazione capi riuniti per area, stanno provvedendo alla formulazione dei calendari degli eventi per il 1993.

Con questa analisi trova conferma una risposta che gli incaricati regionali hanno fornito, in relazione alla possibilità teorica di soddisfare, con l'attuale offerta di eventi regionali, tutte le domande di quanti volessero regolarizzare la propria posizione entro il 1993.

Andamento del rapporto numerico sospesi/censiti (sospesi = censimento non rinnovato)

anno	capi gruppo	capi unità	aiuti	totale
1988	$\frac{242}{1959}=12,3\%$	$\frac{1370}{9104}=15,0\%$	$\frac{1337}{5837}=22,9\%$	$\frac{2949}{16900}=17,4\%$
1989	$\frac{217}{2148}=10,1\%$	$\frac{1405}{9226}=15,2\%$	$\frac{1330}{5956}=22,3\%$	$\frac{2952}{17330}=17,0\%$
1990	$\frac{233}{2246}=10,3\%$	$\frac{1400}{9339}=14,9\%$	$\frac{1536}{6801}=22,5\%$	$\frac{3169}{18386}=17,2\%$
1991	$\frac{236}{2479}=9,5\%$	$\frac{1305}{9920}=13,1\%$	$\frac{1437}{6538}=21,9\%$	$\frac{2982}{18937}=15,7\%$
1992	$\frac{316}{2347}=13,4\%$	$\frac{1519}{10164}=14,9\%$	$\frac{1370}{6410}=21,3\%$	$\frac{3205}{18921}=16,9\%$

2) Livello del Campo di Formazione Associativa

Passiamo ora a esaminare il fabbisogno di campi di formazione associativa (campi nazionali).

La procedura è la seguente:

- dapprima confrontiamo il numero dei capi unità censiti con il numero delle unità e Gruppi esistenti. Questo per capire l'effettiva presenza di capi nei diversi ruoli.
- In seguito, escludiamo dal calcolo del fabbisogno coloro che sono già brevettati o hanno frequentato il campo nazionale e sono in attesa di nomina. Poiché l'accesso al campo nazionale, salvo particolari deroghe, è consentito solo a chi abbia in precedenza frequentato il corso regionale, si deve ipotizzare che solo questi ultimi saranno gli allievi potenziali del campo nazionale, entro la fine del 1993.
- A questo numero andrà poi aggiunta la quota necessaria per far fronte ai turn-over.
- Per semplicità non abbiamo segnalato altri due fenomeni, nell'ipotesi che si annullino a vicenda, anche se non correlati: da un lato, i nuovi capi necessari allo sviluppo associativo (apertura di nuovi Gruppi e unità); dall'altro, la presenza di aiuti e capi a disposizione già brevettati che diminuirebbero il fabbisogno formativo.

e) Ricordiamo che la nostra ipotesi tiene presente il vincolo della scadenza "1993". Se ci proiettiamo in là negli anni, e accettiamo la scansione temporale dell'iter prevista dalla mozione 19 del Consiglio Generale 1991, è chiaro come chi frequenterà il corso regionale nel 1993 avrà comunque non più di due anni per concludere il suo iter.

Si tratta, sostanzialmente, del numero di allievi con fabbisogno del corso regionale, come calcolato più sopra al punto 1).

Procedura di calcolo

Punto a)

	"necessari"	capi censiti	mancanti
numero gruppi $1732 \times 2 =$	3464	2347 =	1117
(ipotizziamo che tutti i gruppi siano misti)			

Branca R/S (solo clan)

unità monosex $151+78 =$	229		
miste $1556 \times 2 =$	3112		
totale R/S	3341	2335 =	1006

Branca E/G

unità monosex $806+709 =$	1515		
miste $1151 \times 2 =$	2302		
totale E/G	3817	3350 =	458

Branca L/C

unità monosex $370+274 =$	604		
miste $1376 \times 2 =$	2752		
totale L/C	3356	2813 =	543

totale	13978	10854 =	3124
--------	-------	---------	------

Questa tabella, che non tiene conto del livello di formazione posseduto dai Capi ma solo della loro presenza nei censimenti, fa emergere una situazione di scopertura evidente con tutta la probabilità da riferire ai Gruppi e alle Unità miste.

È un problema laterale, rispetto al mandato sul quale questa commissione è chiamata a muoversi. Ma, come già lo scorso anno, ci è parso importante segnalarlo, con riferimento alla – a nostro parere – irrinunciabile scelta della diarchia.

Punto b)

Con riferimento ai soli capi censiti, abbiamo:

Ruolo	n. censiti livello di formazione raggiunto			
	brev/cam. naz.	cam. reg. no campo reg.		
	5+4	3	2+1	
Capo Gruppo	2.347	1.791=76%	342=14%	214=10%
Capo Clan	2.335	1.290=55%	689=29%	356=16%
Capo Reparto	3.359	1.170=34%	1.483=44%	706=22%
Capo B/C	2.813	809=28%	1.303=46%	701=26%
totale	10.854	5.060=47%	3.817=35%	1.977=18%

Punto c)

Possiamo ora calcolare il fabbisogno teorico di campi nazionali entro il 1993, tenendo presente che il numero totale non è ripartibile per branca, vista la presenza di campi interbranca e per capi Gruppo.

<i>Capi di livello</i> (solo corso reg.) (riferito al 1992)	<i>3</i>	<i>+ turnover =</i>	<i>fabbisogno</i> <i>per ruolo</i>
Capi Gruppo	342	316	658
Capi Clan	689	351	1040
Capi Reparto	1.483	444	1.927
Capi Br/Ce	1.303	414	1.717
totale	3.817	+ 1.525	= 5.342

Ricordiamo che il turn-over è calcolato indipendentemente dal livello formativo raggiunto dai capi, per ogni diverso incarico ricoperto.

B) LE RISORSE DISPONIBILI

1) Campi di formazione metodologica

Nel paragrafo dedicato al calcolo dei fabbisogni abbiamo evidenziato come gli incaricati regionali alla formazione capi valutino positivamente la possibilità di coprire il fabbisogno, attraverso un modesto incremento degli eventi realizzati negli anni scorsi.

Il numero dei formatori disponibili viene giudicato sufficiente. Di regola le nomine sono correlate al numero di eventi che si ipotizza di organizzare nel periodo successivo.

Abbiamo raccolto le opinioni degli incaricati regionali attraverso uno specifico questionario, con il quale si è pure chiesto di approfondire i problemi di tipo organizzativo dovuti all'eventuale aumento del numero di campi (segreterie, numero dei formatori, supporti economici).

Un troppo veloce incremento dei campi viene giudicato rischioso da gestire con l'attuale situazione dei supporti logistici, oltre che per la necessità di qualificare i nuovi capi campo.

Prevale comunque un giudizio positivo rispetto all'ipotesi di un leggero incremento degli eventi che, come abbiamo visto, dovrà essere accompagnato da un aumento del numero medio di allievi per superare la situazione eccezionale del prossimo periodo.

È chiaro come lo sforzo delle regioni di coordinare per aree il lavoro del settore formativo non potrà non avere un impatto positivo: la possibilità di un calendario coordinato, la mobilità dei formatori, il ricorso a strutture di segreteria dove esse sono più efficienti, sono esempi dell'approntamento delle risorse che sostanzialmente tutte le regioni stanno predisponendo per rispondere alle crescenti richieste.

È forse opportuno sottolineare che lo sfruttamento massimo, in termini numerici, degli eventi, si avrà coordinando la mobilità degli allievi. È chiaramente uno sforzo aggiuntivo che viene richiesto alle strutture regionali, in termine di veloce comunicazione e decisione. Ma uno sforzo va chiesto anche ai capi Gruppo, pensando al rispetto dei termini di iscrizione e alla sensibilizzazione per il momento particolare, e ci auguriamo transitorio, che il settore sta sopportando.

2) Campi di formazione associativa

Situazione numerica

Riepiloghiamo la situazione negli ultimi anni:

<i>Anno</i>	<i>n. campi</i>	<i>n. allievi</i>	<i>media partecipanti</i>
1990	35	999	28,5
1991	45	1.270	28,2
1992 (stima)	54	1.780	32,9

Siamo in presenza di una evidente accelerazione in termini di presenze e di eventi realizzati. È però altrettanto evidente lo scarto tra richiesta di partecipazione e fabbisogno, a causa dell'accumulo di situazioni non corrette, dal punto di vista regolamentare. Infatti, sommando al numero degli allievi quello di chi è rimasto in lista d'attesa, non si supera un totale di circa 2.000 capi. Ciò a fronte di un fabbisogno che, solo considerando i capi gruppo/unità privi del campo nazionale, si aggira intorno alle 5.000 persone.

Risorse organizzative

Abbiamo chiesto alla Segreteria Centrale di studiare l'impatto organizzativo a breve termine di un deciso aumento dei campi nazionali.

Condizione essenziale per poter far fronte alla nuova situazione è il deciso ricorso a tecnologie informatiche, con acquisizione di alcune persone computers e addestramento per gli utilizzatori. Il tutto inserito nel più generale progetto informatico che sta interessando la Segreteria Centrale e il coordinamento con le altre strutture associative.

Formatori disponibili per il 1993

I capi campo nominati dal Comitato Centrale sono circa 180. Le nomine rendono teoricamente possibile l'organizzazione di circa 80 campi nazionali.

Risorse economiche

La quota oggi richiesta agli allievi, pari a lire 30.000, copre le spese generali, il fondo spese per il campo, oltre al costo dei quaderni e altro materiale.

Si può ipotizzare il mantenimento di questo equilibrio anche per l'immediato futuro.

Per quanto riguarda invece lo stanziamento sul bilancio associativo relativo ai campi scuola, che copre tipicamente le spese di viaggio degli staff, la situazione è la seguente:

<i>anno</i>	<i>preventivo</i>	<i>consuntivo (in milioni)</i>
1991	35	56
1992	43	70 (stima)
1993	80	??

A giudizio dell'Incaricato Nazionale alla Tesoreria, l'incremento numerico dei campi richiederà necessariamente un proporzionale aumento dello stanziamento di bilancio, come d'altronde è già stato fatto in sede di preventivo 1993.

Si ritiene inoltre da parte nostra opportuno, trattandosi di un capitolo di spesa cospicuo, studiare una più precisa ripartizione dei fondi disponibili campo per campo, con determinazioni puntuali delle spese effettivamente sostenute dal singolo evento.

C) LA SCADENZA DEL 1993 E IL NUOVO ITER

Con riferimento alla scadenza del 1993, vi sono due piani di riflessione da tenere presenti.

1) la disponibilità e l'effettiva capacità dell'Associazione di rispondere alla accelerata domanda di formazione istituzionale, dovuta all'abrogazione della norma transitoria prevista per il 31 dicembre 1993 (art. 55 dello Statuto);

2) la validità del modello formativo ipotizzato dal Consiglio Generale 1991 - (mozione 19) - che prevede un percorso con scadenze temporali molto precise:

• "... dal momento di ingresso in comunità capi... l'adulto inizia il tirocinio o, preferibilmente all'inizio del primo anno, partecipa al campo di formazione metodologica...";

• "... dopo almeno un anno di tirocinio e la frequenza del campo metodologico... la zona può dare l'autorizzazione alla conduzione di una unità per un periodo non superiore ai due anni... entro tale periodo il capo completa il suo iter con il campo di formazione associativa...".

Riguardo al punto 1), la situazione è evidentemente assai diversa tra il livello del campo metodologico e quello associativo.

Nel primo caso, alcuni accorgimenti di tipo logistico sembrano permettere una risposta quantitativamente sufficiente. È evidente che la qualità degli eventi andrà garantita da un dignitoso supporto ai formatori che le ipotesi di "scuola formatori" e le "aree organizzative territoriali" potranno contribuire a soddisfare. La scadenza del 1993, nel caso dei campi di formazione associativa, non sembra realisticamente percorribile per dare l'opportunità a tutti i potenziali allievi di partecipare.

È altrettanto vero che lo spostamento a un remoto futuro della scadenza dell'articolo 55, potrebbe abbassare la positiva tensione che i capi hanno dimostrato verso la propria formazione in questo ultimo periodo.

Con riferimento al turn-over, notiamo che anche il 1992 è sostanzialmente in linea con la situazione delineata negli ultimi anni, con un tasso di abbandono stabilizzato intorno al 12-15% annuo, per i capi unità e capi Gruppo.

È evidente che si tratta di un dato medio che va letto più analiticamente attraverso altre chiavi interpretative (età, sesso, servizio, luogo di vita...). Ma la percezione è quella di un fenomeno controllabile, sul quale gioca in modo preponderante il livello delle motivazioni e della responsabilità educativa chiara che l'adulto in Agesci sa di assumere.

D) LE PROPOSTE

Entrando quindi nell'analisi del modello formativo, ricordato al punto C-2, procederemo sottolineandone alcuni aspetti caratteristici, e ipotizzando i compiti che attendono i diversi livelli associativi chiamati alla realizzazione pratica di esso.

Riteniamo che l'utilizzo di queste riflessioni sia duplice: da un lato agevolare il lavoro del Consiglio Generale, chiamato a pronunciarsi sul piano statutario e regolamentare; dall'altro, favorire orientamenti univoci e accettabili da parte di chi dovrà amministrare, con diverse competenze e responsabilità, il sistema.

Pensiamo a un sistema di formazione di adulti per i quali il primo criterio di permanenza in servizio sia la responsabilità personale. La motivazione sostanziale è il sentirsi "capi", educatori che sanno soprattutto testimoniare la loro buona volontà.

Conseguenze di questa impostazione, che crediamo accettabile per tutti, sono:

- necessità di grande chiarezza all'inizio del proprio servizio: criteri di accesso alla comunità capi, valore sostanziale e irrinunciabile dei campi per extrassociaivi e della rosea, affiancate da un lavoro specifico della zona e della regione come premessa e rinforzo a tali eventi;
- impostazione immediata di un progetto personale preciso, assieme ai propri capi Gruppo, che definisca competenze da acquisire e ambiti di sviluppo;
- massima valorizzazione dell'"imparare facendo", con la responsabilizzazione della comunità capi e della zona: è il concetto di tirocinio che trova la giusta collocazione e dignità.

Con questa sostanziale premessa, il sistema formativo istituzionale affiancherà alla motivazione della responsabilità quelle della competenza e dell'appartenenza associativa.

In questo senso ci sentiamo di esprimere un parere positivo rispetto alla sostanza e alla scansione temporale dell'iter ipotizzato nel 1991.

Ancora qualche riflessione rispetto a queste affermazioni:

- si ribadisce l'importanza di un tirocinio mirato al servizio che il capo è chiamato a svolgere: il campo metodologico costituisce un'opportunità formativa solo se è ben preparato all'interno della Comunità Capi da un precedente lavoro sulle motivazioni;
- l'idea che sia la Zona, sentita la Comunità Capi, ad autorizzare alla conduzione di un'unità, nel caso ciò dovesse essere necessario prima della nomina formale a capo dell'Associazione sottolinea l'importanza di un intervento educativo basato su ipotesi di sviluppo precise e condivise; occorrerà arrivare a una sintesi dei criteri oggettivi sui quali i capi Gruppo e i responsabili di zona potranno muoversi in armonia, secondo una visuale associativamente condivisa;
- l'ipotesi di un percorso istituzionale contenuto nell'arco di tre anni dall'ingresso in Comunità Capi, ci sembra coerente alla logica di un tempestivo ed efficace cammino formativo dell'adulto; questa scansione costituisce inoltre un valido presupposto all'idea della differenziazione tra nomina a capo e concessione della Wood-badge sulla quale il prossimo Consiglio Generale è chiamato a esprimersi;
- l'aggiornamento metodologico per i capi che cambiano branca è un ulteriore carico per il settore formativo, soprattutto a livello regionale e zonale. L'orientamento potrebbe essere di riservarlo ai capi già in regola con la nomina, per avere una realtà il più possibile omogenea tra gli interessati a questa formazione.

E) LA SITUAZIONE IN REGIME NORMALE

- La capacità dell'Associazione nel fornire un dignitoso livello di formazione ai suoi capi è l'obiettivo primario da perseguire a medio termine, garantendo l'accesso a quanti lo desiderino.
- Il complesso sistema di forze da mettere in campo e da coordinare all'interno del settore ci hanno spinto a formulare l'orientamento a una conferma della scadenza della norma transitoria al 31 dicembre 1993, con una applicazione non rigida e formale, attraverso un lavoro concertato tra Gruppi e Zone, sulla base di criteri uniformi stabiliti dal Consiglio Generale.

- La nostra ipotesi è che questo periodo sia necessario per rispondere all'accresciuto fabbisogno di formazione, che è una reale necessità dei capi, e al recupero accelerato delle situazioni formalmente non corrette.
- Perciò riteniamo necessario pensare all'impostazione di circa 70/80 campi nazionali all'anno che posticiperebbero sia l'assorbimento in un biennio delle situazioni in sospenso che la domanda fisiologica di formazione.
- Solo in seguito, riportata la situazione alla "normalità" del ricambio e dello sviluppo, si potranno pensare percorsi alternativi e preferenziali per specifiche e ben definite esigenze.
- Ci riferiamo, con questo, alla situazione di quanti non fossero comunque in grado di frequentare l'iter istituzionale nonostante l'allargamento dell'offerta, e già impegnati da tempo nel servizio educativo.
- Un settore che si pone al servizio degli adulti in Associazione, non può non pensare alla particolare realtà di ognuno, salvaguardando contemporaneamente principi di omogeneità e correttezza associativa.
- Ribadiamo quindi che qualsiasi ipotesi che porti alla nomina a capo dell'Associazione con un iter da quello "classico", può entrare in funzione solo dopo che sono stati fatti tutti i tentativi per avvicinarsi alla situazione ottimale.
- Tutto ciò seguendo criteri legati non solo al servizio di capi unità, ma anche approfondendo gli aspetti di appartenenza e di presenza che devono identificare tutti gli adulti aderenti all'Associazione.
- Di primaria importanza divengono perciò i legami tra aspirazioni degli adulti impegnati in servizio e piani di sviluppo e diffusione associativi, dei quali i gruppi e le zone restano i principali custodi, anche nel senso di verificare e incrementare una adeguata qualità all'impegno educativo.

MOZIONE 16

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
VISTO
 il carattere di notevole innovazione dell'iter di Formazione Capi così come approvato,
DÀ MANDATO
 alla Formazione Capi di istruire la verifica della sua attuazione e rispondenza agli obiettivi previsti;
DECIDE
 che si proceda alla verifica nel Consiglio Generale 1996.

MOZIONE 17

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
IMPEGNA
 la Formazione Capi a continuare la riflessione sul riconoscimento internazionale e diritto al Wood-Badge, collegato alla nomina a Capo (art. 78 regolamento Formazione Capi), per arrivare a una definizione in merito al Consiglio Generale 1995.

MOZIONE 18

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993, valutando positivamente quanto emerge dal documento "Progetto di sperimentazione dei Campi Nazionali di Formazione Associativa Interbranca", Triennio '91 - '93,

RICHIAMANDO

l'attenzione sul lavoro di orientamento e definizione del campo di formazione metodologica espresso dal documento stesso,

APPROVA

la proposta di prosecuzione della sperimentazione sui campi interbranca per un ciclo biennale;

RICHIEDE

che venga incrementato il numero dei campi interbranca come previsto dal documento stesso, e che venga proseguito il lavoro di elaborazione di un modello unitario di questi;

IMPEGNA

la Formazione Capi a concludere la sperimentazione, portando i risultati di questa al Consiglio Generale 1995.

MOZIONE 19

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993, allo scopo di favorire la sintesi delle esperienze maturate nei campi scuola nazionali e nei campi interbranca,

IMPEGNA

la Formazione Capi, in collaborazione con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi, gli Incaricati Nazionali alle Branche e, nel campo delle loro competenze, con gli Incaricati nazionali ai Settori, a formulare, per il Consiglio Generale 1994, uno schema unitario che definisca obiettivi, contenuti e progetti per la conduzione dei Campi di formazione Associativa.

MOZIONE 20

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
GIUDICA
 positivamente il documento "La valutazione dei Capi Campo" (mozioni 13-14, Consiglio Generale 1992) ritenendolo un contributo orientativo e chiarificatore, da tradurre in modalità sperimentale per l'utilizzo concreto in diversi livelli;

SOTTOLINEA

in modo particolare, che esso offre una possibilità di miglioramento qualitativo degli eventi formativi a tutti i livelli, anche perché orientato ad assicurare la trasparenza delle procedure ed attento alla democrazia associativa;

RITIENE

che il lavoro di elaborazione ed attivazione debba continuare in stretto collegamento tra livello Centrale e quello Regionale;

INDIVIDUA

un ulteriore terreno di riflessione nella cosiddetta "Circolarità dei formatori" ritenendo che alla luce del meccanismo descritto dal documento sia necessario precisare in modo più efficace

ficace il concetto di "specificità di servizio" dei differenti ruoli, in relazione alle diverse competenze necessarie;

CHIEDE

che la Formazione Capi metta meglio a fuoco i contenuti particolari e quelli comuni nel processo formativo di ciascuna delle figure coinvolte, e ne faccia oggetto di relazione da presentare al Consiglio Generale 1994.

ALLEGATO "A" ALLA MOZIONE 21

Formazione dei Capi Gruppo

PRESENTAZIONE

Il Consiglio Generale 1991, approvando il documento sul ruolo e formazione dei Capi Gruppo (mozione 21), dava mandato al Comitato Centrale di tradurre tale documento in una "proposta organica di formazione". Il presente documento, che ottempera al mandato del Consiglio Generale 1991, accompagna ed esplicita le correlate proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento indicando eventi e occasioni di formazione al ruolo e nel ruolo dei Capi Gruppo.

1. PREMESSA

La formazione del Capo Gruppo ha la finalità di consentire, a chi svolge questo ruolo, di cogliere gli aspetti della vita associativa nel suo insieme e di acquisire le competenze e gli strumenti necessari per attuare il suo servizio in Associazione, in una visione della formazione come processo dinamico volto all'acquisizione di nuove competenze in termini di sapere, saper fare, saper far fare e saper essere. La formazione del Capo Gruppo prende avvio da un momento di formazione al ruolo svolto a livello regionale o interregionale (su orientamento della Formazione Capi nazionale) e si sviluppa con una successiva formazione nel ruolo realizzata attraverso occasioni specifiche offerte a livello di Zona, Regione e interregionale.

2. FORMAZIONE AL RUOLO

La formazione al ruolo ha lo scopo di aiutare il Capo Gruppo a prendere coscienza dei propri compiti istituzionali, sia verso la Comunità Capi e gli altri ambiti associativi, sia verso la realtà civile ed ecclesiale del proprio territorio e acquisire conoscenze e competenze circa le modalità e le tematiche dell'animazione degli adulti. Si attua attraverso un corso articolato in tre fine settimana successivi ovvero in quattro giorni consecutivi di corso.

Si ritiene che la formazione articolata in più fasi permetta una azione di sostegno più concreta, tale da supportare i capi Gruppo nel progettare e verificare le loro prime esperienze;

MOZIONE 21

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
APPROVA

la relazione relativa alla "Formazione dei Capi Gruppo", come risultante dal testo allegato, così emendato dalla commissione di lavoro del Consiglio Generale.

d'altra parte lo schema classico di quattro giorni pieni di campo consente di migliorare l'apprendimento al campo e di venire incontro alle diverse esigenze organizzative.

Tale impostazione inoltre valorizza le esperienze regionali e nazionali fin qui realizzate.

2.1 Corso Capi Gruppo

2.1.1 Destinatari. Il Corso Capi Gruppo è rivolto a coloro che svolgono questo servizio da non più di due anni o che la Comunità Capi, nel suo progetto, ritenga possano essere chiamati a svolgerlo in futuro. La scelta di partecipare al campo presuppone perciò due precondizioni:

- la competenza a fare educazione col metodo Scout;
- il riconoscimento da parte della Comunità Capi di alcune caratteristiche di base richieste per poter svolgere questo servizio (vedere profilo del Capo Gruppo).

2.1.2 Obiettivi. Il Campo Capi Gruppo ha i seguenti obiettivi:

- promuovere la riflessione sulla funzione centrale della Comunità Capi nel contesto dell'Associazione e del suo ruolo verso le realtà ecclesiali, sociali e politiche del territorio nel quale è inserita;
- favorire la discussione, l'approfondimento sul ruolo del Capo Gruppo e sugli elementi che influiscono sull'evoluzione del ruolo stesso;
- facilitare l'acquisizione e il consolidamento di abilità nell'animazione degli adulti, concretamente utilizzabili nella vita quotidiana di una Comunità Capi;
- avviare l'individuazione di un percorso personale di formazione nel ruolo fornendo modelli e strumenti essenziali attraverso i quali il Capo Gruppo possa realizzare una verifica e valutare l'efficacia e l'adeguatezza della propria azione;
- favorire il consolidamento delle scelte e delle personali motivazioni che sostengono l'essere volontari ed educatori in Agesci.

2.1.3 I contenuti del Corso. In connessione con gli obiettivi precedenti, si ritiene prioritario il proporre i seguenti contenuti:

- Caratteristiche, scopi e stile della nostra Associazione: l'Agesci nel contesto sociale ed ecclesiale.

- La centralità della Comunità Capi, cellula vitale della struttura associativa, luogo in cui si concretizza la nostra azione educativa.
- Comunità Capi e formazione permanente, l'itinerario di catechesi, la P.P.U., i rapporti con l'Associazione, la Chiesa locale, il territorio.
- Il ruolo del Capo Gruppo inteso come Capo, Quadro e Formatore.
- Il problema della comunicazione e le dinamiche di una Comunità Capi.
- Gli strumenti per la gestione della Comunità Capi: il progetto educativo, il Tirocinio e il progetto del Capo.

2.1.4 La metodologia del Corso. Il corso Campo Capi Gruppo sarà caratterizzato dallo stile e dagli strumenti tipici dei Campi di formazione associativa, avendo come punto di riferimento esperienziale la Comunità Capi. Tale riferimento esperienziale va particolarmente valorizzato soprattutto considerando che si fa formazione di persone chiamate a gestire con autorevolezza rapporti significativi tra adulti.

I metodi utilizzati saranno prevalentemente di tipo attivo (esercitazioni, analisi e discussioni di gruppo, giochi ecc.); sarà richiesto ai partecipanti, in maniera progressiva, un coinvolgimento diretto nella realizzazione della proposta formativa del corso: Valorizzando conoscenze e prestando attenzione ai bisogni dei singoli in un clima di condivisione e di ascolto.

2.1.5 Verifica e Valutazione. Nella fase di progettazione dei singoli corsi Capi Gruppo, gli obiettivi dovranno essere ulteriormente dettagliati, stabilendo indicatori che consentano di cogliere la correlazione tra risultati ottenuti e proposte formulate (apprendimento di conoscenze, di abilità specifiche e atteggiamenti). Nella verifica dovranno essere parte importante gli allievi, prime persone in grado di cogliere i cambiamenti. La valutazione degli allievi terrà conto di quanto sopra indicato e sarà comunicata solo agli allievi stessi; sarà tesa a dare suggerimenti e a fornire stimoli al Capo Gruppo soprattutto in riferimento alla sua funzione di Quadro.

2.1.6 Aspetti organizzativi e gestionali. Qualunque sia la formula di campo scelta si prevede un numero di allievi non superiore a venti.

I corsi saranno gestiti a livello regionale o interregionale, su orientamento e in collaborazione con la Formazione Capi nazionale. È richiesto alle Regioni di indicare date, numero di eventi, identificare i luoghi e curare tutti gli aspetti logistici.

Sarà compito della Formazione Capi nazionale garantire l'omogeneità e il coordinamento, essere di supporto alla progettazione e nella sintesi degli eventi in collaborazione con le Regioni, valorizzando le esperienze o considerando bisogni e interessi indicati dalle stesse.

3. FORMAZIONE NEL RUOLO

La formazione nel ruolo ha lo scopo di sostenere il Capo Gruppo nel suo servizio alla Comunità Capi, rispondendo ai bisogni di aggiornamento e di approfondimento manifestati.

Tale formazione si attua attraverso diverse occasioni di aggiornamento come seminari, laboratori, occasioni di accompagnamento che qui si elencano a solo scopo esemplificativo

3.1.1 I destinatari. Seminari e laboratori, essendo tesi allo sviluppo e all'approfondimento di alcune aree tematiche relative alle Comunità Capi o al ruolo del Capo Gruppo, sono aperte alla partecipazione di tutti i Capi interessati e bisognosi di aggiornamento.

Le occasioni di accompagnamento sono particolarmente rivolte a coloro che abbiano da poco frequentato il Campo per Capi Gruppo e quindi all'inizio del loro mandato.

3.1.2 Gli obiettivi. Fornire un'ulteriore occasione di riflessione sulla funzione della Comunità Capi offrendo possibilità di verificare quanto realizzato all'interno delle proprie Comunità Capi.

Far crescere le competenze nell'animazione degli adulti.

Far acquisire ulteriori competenze e tecniche che consentano di stabilire rapporti significativi con adulti, permettendo loro di cogliere, determinare e gestire in concreto occasioni formative.

Essere strumento duttile, concreto, rapido, capace di rispondere in tempi adeguati ai bisogni manifestati.

Favorire il confronto e la condivisione su esperienze e problemi emergenti dalla realtà delle loro Comunità Capi.

3.1.3 La gestione degli eventi. Gli eventi sono gestiti a livello di Zona, Regione o interregionale. È compito del livello che promuove l'iniziativa definire obiettivi, contenuti, metodi di lavoro, stabilire tempi e luoghi.

In particolare nelle occasioni di accompagnamento la connessione con il Campo Scuola e la collaborazione con i Capi Campo, facilita l'identificazione di contenuti e metodi più idonei, consentendo una più specifica azione di sostegno e accompagnamento e permette una verifica a lungo termine della validità dei Campi Scuola stessi.

La verifica è compito dei Capi responsabili dell'evento e del livello che lo promuove.

Esemplificazione tipologia di eventi e relativi contenuti

• Seminari

Hanno come obiettivo quello di consentire approfondimenti e aggiornamenti su aree tematiche diverse, quali, ad esempio:

- l'educazione: educazione e società; educazione e scoutismo; la sperimentazione in educazione; educazione non emarginante; educare con un progetto; le emergenze educative;
- Comunità Capi e Associazione: i rapporti con il territorio; i rapporti con la Chiesa locale; i rapporti con le strutture associative;
- la formazione permanente del Capo;
- il metodo: la continuità del metodo; la Progressione Personale Unitaria; il Progetto Unitario di Catechesi;
- problemi tecnici di gestione: la responsabilità civile; aspetti economici; aspetti organizzativi.

• Laboratori di animazione

I laboratori di animazione vanno intesi come momenti attivi, concreti, legati soprattutto ai temi della comunicazione: tra le aree tematiche, a titolo di esempio, indichiamo:

- la gestione delle riunioni;
- dal progetto al programma;
- le dinamiche di gruppo;
- le tecniche di comunicazione;
- le tecniche di animazione;
- la gestione dei conflitti e dei disagi.

ALLEGATO "B" ALLA MOZIONE 21
MOZIONE 21 DEL CONSIGLIO GENERALE '91

(con relativo documento approvato e agli atti)

MOZIONE 21

Il Consiglio Generale 1991, considerata la mozione del Consiglio generale 1989 sulla riformulazione della figura del Capo Gruppo,

DELIBERA

che la formazione dei Capi Gruppo non sia più compresa nell'iter di Formazione Capi;

APPROVA

nella nuova formulazione il documento "Ruolo e formazione dei Capi Gruppo";

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di tradurre tale documento in una proposta organica di formazione tenendo conto anche delle esperienze attualmente in corso e lo impegna a presentare al Consiglio Generale 1993 unitamente alle opportune proposte di modifica e di integrazione allo Statuto e al Regolamento.

Ruolo e formazione dei Capi Gruppo

1. PREMESSA

La mozione del Consiglio Generale 1989 chiedeva di "riformulare la figura del Capo Gruppo" partendo dalla centralità della Comunità Capi e di integrare i momenti e i contenuti della formazione dei Capi Gruppo nella "Formazione quadri formatori".

2. LO SCENARIO: UN CAPO GRUPPO PER QUALE COMUNITÀ CAPI

Valutando l'evoluzione che la Comunità Capi ha avuto dalla sua nascita a oggi, emergono alcuni aspetti che ci sembra definiscano e caratterizzino più di altri il ruolo della Comunità Capi nel contesto associativo attuale.

Essi sono:

- l'aspetto EDUCATIVO: è il luogo che ha per protagonisti i ragazzi (essi sono al centro del pensare e dell'agire della Comunità Capi);
- l'aspetto FORMATIVO: la Comunità Capi è una comunità educante (autoeducativa), ma non di vita (cioè esclusiva, l'unica che il capo frequenti); fornisce stimoli ai singoli componenti per la formulazione e verifica del "Progetto del Capo";
- l'aspetto COMUNITARIO: è un luogo di preghiera e di incontro con gli altri, dove gli eventuali conflitti vengono gestiti positivamente attraverso il dialogo e la valorizzazione delle diversità;
- l'aspetto di GESTIONE e CORRESPONSABILITÀ: in essa si elabora e si gestisce il Progetto Educativo di Gruppo; in essa vengono affidati gli incarichi di Capo Gruppo e di Capo Unità;
- l'aspetto TERRITORIALE: è l'ambiente principale di col-

legamento con il territorio nelle sue diverse articolazioni;
- l'aspetto ASSOCIATIVO: è la cellula vitale della struttura associativa e garantisce la sua democraticità.

Le nostre Comunità Capi hanno oggi consapevolezza che il loro intervento educativo si svolge attraverso il "PROGETTO" e che ciò vuol dire aver presente, da un lato: Il progetto - La sua attuazione - La sua verifica - e dell'altro: I limiti - Il tempo - Le risorse

3. IL RUOLO DEL CAPO GRUPPO

In questa situazione acquista sempre più importanza la figura del Capo Gruppo come sintesi/cerniera tra ASSOCIAZIONE, SINGOLO CAPO E TERRITORIO.

Per questo motivo il suo ruolo è insieme di CAPO, di QUADRO e di FORMATORE.

Capo, per esperienza e formazione, in quanto vive in prima persona i valori della Legge scout, ha fatto le scelte del Patto Associativo e il suo operare è funzionale al bene dei ragazzi. Quadro, in quanto facente parte della struttura funzionale e organizzativa che l'Associazione si è data per il suo funzionamento; in quanto garante sia all'interno che all'esterno delle scelte contenute nel Progetto Educativo di Gruppo.

Formatore in quanto la Comunità Capi è l'ambito principale di formazione capi: è là che avviene il trapasso delle nozioni, lo stimolo e la verifica dell'iter.

4. IL PROFILO

Il Capo Gruppo si configura quindi come colui che, all'interno della Comunità Capi, è riconosciuto autorevole perché ha saputo fare sintesi concrete tra la proposta educativa scout e

la sua vita e ha fiducia dichiarata degli altri capi.

Caratteristiche di base del Capo Gruppo sono:

- una esperienza associativa acquisita di Capo Unità;
- la capacità di animare adulti;
- la capacità di richiamare la Comunità Capi a essere fedele alle scelte espresse nel Patto Associativo e nel Progetto Educativo del Gruppo;
- saper suscitare una lettura efficace della realtà e dei suoi bisogni.

5. LA FORMAZIONE DEL CAPO GRUPPO

Proprio per l'originalità del suo ruolo il Capo Gruppo deve aver completato l'iter. Necessita, inoltre, di una formazione specifica che gli consenta di cogliere gli aspetti della vita associativa nel suo insieme (trasversalità) e gli permetta di acqui-

sire tutte le competenze e gli strumenti necessari per svolgere il suo servizio in Associazione.

Per questo al Capo Gruppo si offrono occasioni che non sono compresi nell'iter istituzionale:

- occasioni di formazione **NEL RUOLO** attraverso una normale vita in Zona che implica dialogo confronto e verifica sul proprio ruolo e su quello della Comunità Capi;
- eventi di formazione **AL RUOLO** svolti prevalentemente a livello regionale o interregionale (su orientamento della Formazione Capi Nazionale) che:
 - lo aiutino a rendersi veramente conto dei propri compiti istituzionali sia verso la Comunità Capi che verso gli altri ambiti associativi, sia verso la realtà civile ed ecclesiale del proprio territorio;
 - gli offrano conoscenze e competenze circa le modalità e le tematiche dell'animazione degli adulti: non è sufficiente l'esperienza acquisita come Capo Unità per lavorare con degli altri capi.



MOZIONE 22

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,
APPROVA
il documento relativo alla Formazione Quadri in Agesci,
RIBADISCE
che sono Quadri associativi coloro che sono stati eletti o nomi-
nati all'incarico,
IMPEGNA
il Consiglio Nazionale a:
- attivare un circuito informativo che garantisca lo scambio delle

esperienze
- definire, con più precisione, le funzioni e i compiti di ogni
figura di Quadro associativo per individuarne le caratteristiche;
INVITA
il Capo Scout e la Capo Guida a istituire un gruppo di lavoro
del Consiglio Generale per realizzare quanto sopra descritto,
in modo che il Consiglio Generale si possa esprimere in tal sen-
so nella sessione del 1994;
DÀ MANDATO
alla Formazione Capi di realizzare il secondo evento per re-
sponsabili di Zona.

ALLEGATO ALLA MOZIONE 22

Formazione Quadri in Agesci

1. PRESENTAZIONE

Lo Scouting-Guidismo, da sempre, è caratterizzato dalla presenza di figure, variamente denominate nelle diverse associazioni, di orientamento, coordinamento, verifica, aiuto alla proposta educativa attuata nelle Unità dai Capi e dalle Capo e di formazione di questi ultimi. Figure che definiamo Capi in servizio di Quadro

L'Agesci, dalla sua fondazione nel 1974, ha dovuto/voluto chiarire il ruolo e la funzione dei Quadri al suo interno contemporaneamente alla definizione della propria identità di associazione cattolica di volontariato educativo secondo il metodo ideato da Robert Baden-Powell, come testimoniano i quattro convegni Quadri celebrati nei primi dieci anni di vita dell'Associazione.

Nell'ultimo Convegno Quadri, celebrato a Roma nel 1985, si avviava una riflessione sulla figura e sulla formazione dei Quadri. Su tale tema l'Associazione ha continuato a riflettere. La complessità e la delicatezza "politica" hanno suggerito, nelle diverse sessioni del Consiglio Generale, l'adozione di una linea elaborativa cauta che ha solo avviato la soluzione del problema della formazione dei quadri associativi. La riforma delle strutture educazionali, ossia degli organismi formati dai Quadri a supporto dell'azione educativa proposta nei Gruppi, ha esaltato le possibilità e le difficoltà della formazione dei Quadri.

Pur con queste difficoltà, brevemente sopra accennate, il Consiglio Generale dell'Agesci, nella sessione del 1991 (mozione 24) è riuscito a definire per grandi linee il profilo del Quadro associativo, chiedendo al Comitato Centrale di "elaborare proposte organiche di formazione che supportino i quadri in servizio nel loro ruolo" da presentarsi nella successiva sessione.

2. PROFILO DEL QUADRO

Nel corso degli anni, in Associazione si sono usati termini diversi per designare un identico ruolo e figure associative. Il ter-

mine Quadro, fino al 1992, ha fatto eccezione, pur non manifestandosi in Agesci unanimità circa le figure associative alle quali attribuire il ruolo di Quadro. Nella sessione del 1992 il Consiglio Generale adotta, recependo le "linee relative alla definizione del profilo di quadro associativo" formulate nella precedente sessione, la formulazione "Capo in servizio di Quadro" per caratterizzare l'orizzonte educativo all'interno del quale deve svolgersi l'attività educazionale e il suo senso e significato di diaconia. Dunque, d'ora in poi, si userà per brevità il termine Quadro che si dovrà leggere come Capo in servizio di Quadro.

2.1 Tipologie

Un corretto e adeguato funzionamento delle strutture educazionali dell'Associazione richiede che vengano svolti diversi servizi di Quadro che si concretano nelle figure di:

- Capo Gruppo
- Responsabile di Zona
- Membro del Comitato di Zona
- Responsabile Regionale
- Membro del Comitato Regionale
- Presidente del Comitato Centrale
- Membro del Comitato Centrale
- Capo Scout e Capo Guida
- Consigliere Generale eletto dalla Regione
- Assistente Ecclesiastico di Gruppo
- Assistente Ecclesiastico di Zona
- Assistente Ecclesiastico Regionale
- Assistente Ecclesiastico Nazionale alla branca
- Assistente Ecclesiastico Centrale alla Formazione Capi
- Assistente Ecclesiastico Generale
- Incaricato di Zona
- Incaricato Regionale alla Branca
- Incaricato Regionale alla Stampa
- Incaricato Regionale al Settore
- Incaricato Nazionale alla Branca
- Incaricato Nazionale ai Rapporti e all'Animazione internaz.

- Incaricato Nazionale alla Stampa
- Incaricato Nazionale al Settore

Lo sviluppo dell'Associazione Scout, sviluppo numerico e qualitativo, ha provocato una progressiva identificazione degli obiettivi di ruolo, delle funzioni e delle competenze di queste figure. L'esperienza delle associazioni europee è già avanzata sulla necessità di una formazione al ruolo e di un aggiornamento dei capi che svolgono questo servizio. L'Agesci ha già da tempo in programma la formazione e il sostegno ai Capi Gruppo ma la particolare situazione di questi ultimi non è così significativa per quanto riguarda la formazione quadri. Si può dire per il resto che ci sono state iniziative sporadiche che hanno trovato nell'ultimo anno soprattutto un grosso impulso nei convegni che quasi tutte le Regioni hanno sostenuto o sosterranno nei prossimi mesi.

Nel 1992, il Consiglio Generale (mozione 17), ha deliberato che comunque si realizzino, a cura del Comitato Centrale, un seminario per l'integrazione per progetti e due week-end per i Responsabili di Zona, verificando tali iniziative nella sessione del 1993.

Qui di seguito si intende fornire un sintetico panorama di quanto realizzato, a livello nazionale e regionale, inerente la formazione dei Quadri. In particolare, per quanto riguarda il seminario per l'integrazione dei progetti e i week-end per Responsabili di Zona, si rimanda alle rispettive relazioni di verifica redatte dai responsabili delle iniziative. Questo documento vuole inoltre presentare una proposta per l'aggiornamento del profilo del Quadro, onde tenere in debito conto le innovazioni, sulla definizione statutaria del Quadro e, dunque, del suo ruolo, delle sue funzioni e dei suoi compiti, che la riforma delle strutture educazionali ha comportato.

Questo in vista di una graduale formulazione di una proposta organica di formazione che, partendo dai Capi Gruppo, vada a coinvolgere tutti i Capi in servizio di Quadro dell'Associazione.

3. COSA È STATO FATTO

3.1 Week end per Responsabili di Zona

La proposta dei due week-end per Responsabili di Zona è stata realizzata alla fine del 1992. I partecipanti sono stati 17 provenienti da 15 Regioni. Proponendosi come precipuo evento di formazione al ruolo, il Campo per Responsabili di Zona si proponeva come meta di esaminare, attraverso un'analisi dei correlati compiti, le funzioni di supporto, di orientamento e di controllo dei Responsabili di Zona. È stata privilegiata una metodologia attiva adatta all'apprendimento degli adulti, privilegiando strumenti che permettessero ai partecipanti di porre a frutto le proprie conoscenze ed esperienze. I contenuti veicolanti la proposta formativa, in parte oggetto stesso della proposta, hanno sviluppato nel dettaglio i compiti della Zona in relazione alla centralità della Comunità Capi. Le risorse di formazione sono state lo staff, composto da Marina De Checchi, Carlo Valentini, don Fabio Besostri. La verifica del Campo, sia da parte dei partecipanti sia dello staff, al momento in cui scriviamo, è ancora in corso. Il gradimento espresso dai partecipanti al termine del campo è stato buono e, in modo informale, nella quasi totalità hanno richiesto ulteriori incontri. Alla richiesta di una valutazione "a caldo" lo staff, in modo

unanime, ha espresso un giudizio complessivo positivo sul Campo. La modalità scelta (su due week-end) è parsa vincente dopo che la precedente offerta formativa su un unico periodo non aveva ottenuto adesioni sufficienti. La scelta non è però da considerarsi di ripiego bensì come ricerca della formula più adeguata per un "nuovo tipo di eventi formativi" che va costruita ex-novo.

Abbiamo in questo senso tenuto ferma l'ipotesi di destinare l'incontro ai soli responsabili di Zona e non a tutti i membri di comitato per centrare i contenuti sulla figura e le funzioni del responsabile.

3.2 Seminario sui Progetti

La prima edizione preparata da un gruppo di lavoro del Consiglio Nazionale, è stata di notevole successo; gli Atti già divulgati indicano orientamenti importanti. La seconda, collocata a gennaio 1993, ha avuto una precaria pubblicizzazione e un troppo basso numero di iscritti per cui l'abbiamo annullata. La nostra ipotesi è che l'incidente non sia dovuto a scarso interesse ma a una congiuntura particolare (pubblicizzazione e data sbagliata). L'abbiamo riproposta per fine maggio ipotizzando che sia un forte passo avanti sugli orientamenti assunti col primo. Altrettanto importante ci pare che il Consiglio Nazionale assuma il progetto come proprio convogliando in esso le riflessioni in atto al livello centrale e regionale sulla tipologia, la forma, il significato dei progetti e le connessioni tra loro. Il Seminario, come la prima edizione, è aperto a tutti i tipi di quadri, con l'indicazione precisa di essere referenti del dibattito in corso a livello regionale e con un contingentamento numerico che consenta di mantenere bassa, completa e qualificata la partecipazione.

3.3 Convegni per Quadri

Si sono svolti nell'ultimo anno e nei prossimi ne abbiamo in programma. Sono di due tipi: convegni delle regioni per i propri Quadri e convegni o seminari dei Settori per i loro Quadri e collaboratori.

Il problema va affrontato su due livelli:

- da un lato riconoscendo che la formazione dei Quadri è lavoro fondamentale per i livelli centrali e regionali;
- dall'altro che sarebbe paradossale, in questa fase di forte sviluppo, non orientare il nostro lavoro ad alcune sinergie (per esempio messa a punto obiettivi comuni; definizioni insieme dei ruoli e delle funzioni; scambio di esperienze...).

La prima risposta che ci siamo dati è quella di attivare un potente circuito informativo sugli eventi per Quadri scambiandoci a tutti i livelli, nel Consiglio Nazionale, inviti a partecipare, programmi, risultati.

La seconda linea di risposta è quella di tenere "stretta" la definizione di Quadro a coloro che sono stati eletti o nominati, impedendo di allargare il concetto alle persone che collaborano con i quadri occasionalmente o su indicazione informale.

Per poter procedere a ulteriori strategie di formazione occorre definire con più precisione le funzioni e i compiti di ogni ruolo associativo.

Questo lavoro è stato fatto, ad esempio, per i Capi Gruppo e potrebbe essere fatto da un apposito gruppo di lavoro per i:

- Responsabili di Zona;

AGE Scout

CALENDARIO CAMPI SCUOLA NAZIONALI DI FORMAZIONE ASSOCIATIVA

(Agescout - Roma, 24 luglio) Pubblichiamo di seguito il calendario degli eventi di formazione relativo al periodo autunno/inverno 1993.

Branca	Data	Luogo	Capi Campo
L/C	30/10-06/11	Piazzole (Bs)	D. Cazzaniga-M. Sala-d.A. Lotterio
	30/10-06/11	Campania	M. Casagrande-L. Pietrunti-d. Diana
	04-11/12	Sicilia	D. Ferrara-M. Fanchini-d.T. Licata
	04-11/12	Liguria	P. Mutti-T. Marconcini-d.R. Bertonasco
	26/12-02/1/94	Toscana	M.L. Ermini-M. Zito-d.P. Ruta
	26/12-02/1/94	Cagliari	L. Pinna-G. Finocchietti-d.A. Napolioni
E/G	02-09/1/94	Sud	P. Bortini-P. Milasi-p.V. Fantuzzi
	30/10-06/11	Costigliola (Vi)	C. Nicolini-M. De Prizio-d.A. Grendele
	30/10-06/11	Centro	A. Sutura-G. Consoli-d.L. Ticciati
	04-11/12	Lazio	M. Calabrò-P. Spagnoletti-d.A. Luberto
	26/12-02/1/94	Conca dei Marini	A. Paci-R. Gastaldo-d.R. Gori
	02-09/1/94	Lazio	A. Contardi-M. Pertichino-d.R. Rossi
R/S	30/10-06/11	Assisi	A. Arcangeli-F. Passuello-p.S. Salviucci
	30/10-06/11	Abruzzo	R. Brunini-E. Martinelli-d.D. Brasca
	04-11/12	Lazio	M.C. Inghirami-P. Cespa-d.P. Olea
	02-09/1/94	Calabria	A. Giarrizzo-M. Antinucci-d.G. Coha
	02-09/1/94	S. Antimo (Si)	I. Olmipi-R. Coclanich-p.S. Roza
	30/10-06/11	Fiduli/Silvanello/Castelluzza	A. Maurilio D. Dal Negro-d.P. Napolioni
Interbranca	30/10-06/11	Isola d'Elba	A. Lucchelli-E. Rossi-p.F. Valletti s.j.
	30/10-06/11	Camaldoli	O. Fulvio-L. Girardo-p.L. Pastorello
	30/10-06/11	Calabria	P. Bortini-C. Perrotta-d.A. Luberto
	04-11/12	S. Gimignano	T. Italia-L. Lacagnina-d.C. Galli
	04-11/12	Nord	P. Pini-E. Ripamonti-d.A. Bertinetti
	04-11/12	Sud	D. Tufano-R. D'Alessio-p.D. Brasca
	26/12-02/1/94	Toscana	A. Messina-A. Paci
	26/12-02/1/94	Centro	M.G. Medicheschi-G. Prada
	02-09/1/94	Trieste	R. Longo-S. Zanin-d.E. Populin
	11-16/10	Colico	F. Frattini-V. Ghetti-d.G. Cova
Responsabili di Zona	04-08/12	Centro	M. De Checchi-C. Valentini-d.F. Besostri

EVENTO START

(Agescout - Roma, 24 luglio) Si terrà a Bracciano il 25-26 settembre 1993 il primo incontro di tutti i Responsabili ed Assistenti Ecclesiastici degli eventi di formazione per adulti dell'Agesci. Sono invitati gli animatori di: Route d'Orientamento al Servizio, Campi di Formazione Metodologica ed Associativa, Stages di Specializzazione, Campi Bibbia, Campi di Catechesi.

Le relazioni introduttive, a cura del prof. Franco Garelli della Università di Torino e di quadri associativi,

avranno il compito di collocare la proposta dell'Agesci nel contesto delle emergenze educative dell'Italia di oggi. Verrà inoltre approfondita l'analisi del ruolo e delle funzioni del Settore Formazione dell'Associazione, collegando la particolare motivazione di chi fornisce questo servizio agli obiettivi di miglioramento della proposta scout in questo periodo e contesto storico.

La definizione delle specificità degli eventi formativi, in relazione agli aspetti psicologici dell'apprendimento degli adulti, introdurrà la parte del convegno aperta ai contributi ed alle esperienze dei formatori partecipanti.

Sono previsti lavori di gruppo per l'elaborazione e la diffusione delle future strategie nelle diverse aree critiche della Formazione Agesci: l'animazione degli eventi, la diffusione delle sperimentazioni pedagogiche, il settore formativo visto come sistema-rete.

All'evento parteciperanno esponenti della formazione dei quadri e dei responsabili di altre Associazioni e Movimenti. - **As 62/93**

IL SETTORE FORMAZIONE CAPI DELL'AGESCI

(Agescout - **Roma, 24 luglio**) L'Evento Start si propone come momento di inizio, simbolico ma anche concreto, del progetto Rete Formatori Agesci: lo scambio ed il confronto tra i Capi Campo e gli Assistenti Ecclesiastici, volto ad ottimizzare le diverse esperienze, rendendo sempre più omogeneo ed efficace un sistema che muove ogni anno più di un migliaio tra formatori e quadri di supporto. Essi sono impegnati nell'organizzazione e gestione di circa 260 eventi formativi, diffusi territorialmente in tutta Italia, e che coinvolgono un numero sempre più elevato di capi: saranno almeno 6.000 i partecipanti di quest'anno. La qualificazione del servizio degli adulti educatori avviene attraverso un percorso formativo modulare, con caratteristiche che vengono costantemente aggiornate, anche grazie al confronto con le altre Associazioni Scout europee e mondiali.

I processi culturali complessi e spesso contraddittori della società moderna, non restano al di fuori dell'esperienza degli educatori Agesci. La competenza metodologica specifica, per l'intervento nelle diverse fasce d'età, va unita alla solidità personale del cristiano che sa impegnarsi in modo stabile nel suo ambiente di vita.

Chi è chiamato a suscitare e rendere concreti negli altri adulti questi processi, necessita a sua volta di un rinforzo alla speciale chiamata di educatore tra altri educatori.

Lo stimolo ed il supporto efficace ai responsabili degli eventi formativi è quindi l'obiettivo che i quadri responsabili dell'Associazione hanno individuato per il progetto Rete Formatori Agesci. - **As 63/93**

CAMPO NAZIONALE DI CATECHESI

(Agescout - **Roma, 24 luglio**) Il campo di catechesi, destinato ai Capi Campo ed ai membri degli staff degli eventi formativi a tutti i livelli, si svolgerà dal 21 al 28 agosto 1993, presso l'Abbazia di S. Benedetto al Subasio (Assisi).

E' compito di tutti i formatori, e non solo degli assistenti ecclesiastici, acquisire una forte competenza riguardo al cammino di fede che viene proposto agli allievi degli eventi formativi Agesci.

Tale impegno, ribadito dal recente Consiglio Generale, trova efficace risposta nel campo di catechesi, durante il quale esperienze tipiche di un evento scout per adulti aiuteranno i partecipanti ad approfondire la loro riflessione e capacità animativa su queste tematiche.

Lo staff è composto da: Claudia Conti, Virgilio Gallizioli, p. Carlo Huber, d. Sandro Corazza, Paolo Alacevich, Chiara Ferrarese, Franco Forte, Barbara Salvadori. - **As 64/93**

PROTEZIONE NATURA: CAMPO DI SPECIALIZZAZIONE PER CAPI

(Agescout - **Roma, 24 luglio**) Si terrà dal 16 al 19 settembre un campo di specializzazione per Capi e Capo (che abbiano partecipato almeno ad un campo regionale di branca) nell'Oasi del WWF del Tombolo Giannella (Orbetello-M.te Argentario).

Gli obiettivi del campo sono quelli di acquisire la capacità di predisporre ed attuare per le diverse branche programmi annuali di educazione alla protezione della natura ed avere un contatto diretto con ambienti naturali conservati della Maremma toscana, tale da poter avere conoscenze specifiche sui principali aspetti naturalistici della zona. Lo staff del campo è composto da: Umberto e Donatella Filibeck e Roberto Scettri.

Le iscrizioni devono pervenire entro e non oltre il 31 agosto alla Segreteria Centrale Agesci, Settore Specializzazioni, unitamente all'attestazione di versamento di Lit. 30.000 (su c.c.p. n. 54849005 intestato AGESCI) quale quota di iscrizione: attenzione, nella causale del versamento indicare chiaramente il nome dei partecipanti. Le schede di iscrizione sono reperibili presso le Segreterie Regionali Agesci e i responsabili di zona.

A causa della ristrettezza dei tempi di iscrizione, in via del tutto eccezionale, vi invitiamo a farci pervenire la scheda e la copia della ricevuta di pagamento via fax (06/6871376). - **As 65/93**

STAGE DI SPECIALIZZAZIONE

(Agescout - Roma, 24 luglio) Lo stage di specializzazione per capi sulla Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.), si svolgerà ad Andreis (PN) dal 1 al 3 ottobre anziché dal 7 al 9 maggio, come pubblicato su Rassegna Notizie da Agescout del Febbraio 1993 (As 12/93). - **As 66/93**

ABRUZZO: EVENTI DI FORMAZIONE

(Agescout - Roma, 24 luglio) Pubblichiamo di seguito il calendario dei Corsi Regionali di Formazione Metodologica, pervenutoci dalla Regione Abruzzo: R.O.S.E.A. 30 agosto/04 settembre, 29 ottobre/03 novembre; L/C 30 agosto/05 settembre; E/G 21 agosto/28 agosto, 04 dicembre/11 dicembre; R/S 30 ottobre/06 novembre.

Si ricorda che le schede devono pervenire 30 giorni prima dell'evento in segreteria regionale, interamente compilate (con foto) e con l'attestazione del versamento della quota di iscrizione di Lit. 20.000 da versare sul c.c.p. n. 11170651 intestato a Agesci Comitato Regionale Abruzzo, Via Tibullo 40, 65127 Pescara. Per la R.O.S.E.A. si accettano solo R/S alla fine del 3° anno di comunità R/S oppure R/S o extrassociativi che non abbiano oltre i 21 anni. Per i corsi di branca non si accettano R/S poiché essi sono rivolti ad adulti appartenenti alla Comunità Capi (di almeno 20 anni per la branca R/S). Per la partecipazione ai campi dei fuori area è necessario il visto della segreteria regionale di appartenenza. - **As 67/93**

ATTI UFFICIALI (Agescout - Roma, 24 luglio)

IL 22 MAGGIO 1993 SONO STATI NOMINATI CAPO:

331) Abrate Davide	Pinerolo 2	362) Caridi Fabio	Rosarno 1
332) Achille Assunta	Vibo Valentia 1	363) Carrieri Grazia	C.Z. Alto Ionio
333) Agazzini Laura	Almese 1	364) Casari Daniele	Sorbara 1
334) Angelucci Pompeo	Pescara 1	365) Casarotto Marco	Toril 1
335) Angelucci Stefania	Ortona 1	366) Castelli Luciana	Mausa 3
336) Annoni Mario	Milano 18	367) Catterina Chiara	Viadana 1
337) Ardesi Simona	Gardone V.T. 1	368) Cecchetti Marcello	Firenze 26
339) Artale Pietro	Alcamo 2	369) Cento Domenico Carmelo	Gioia Tauro 1
340) Baldelli Giuseppe	San Nicolò di Celle 1	370) Cereghini Sarah	Como 4
341) Ballerini Luisa	Ortona 1	371) Ceruti Lucilla	Sesto San Giovanni 1
342) Barchetti Fabio	Castelnuovo Rangone 1	372) Cetro Eugenio	Rimini 1
343) Bari Silvia	Treviso 1	373) Chirico Domenico	Reggio Calabria 1
344) Barisci Camillo	Ortona 1	374) Ciardiello Elisa	Frattamaggiore 1
345) Bassano Massimo	Milano 9	375) Cipriani Annalisa	Pistoia 2
346) Bassoli Marco	Gardone Val Trompia 1	376) Coccio Tiziano	Alba 1
347) Benedetto Eraldo	Orbassano 1	377) Coletti Emanuele	Roma 9
348) Berlato Marta	Schio 5	378) Colombo Alessandro	Milano 9
349) Bernocco Roberta	Alba 1	379) Coppo Riccardo	Vercelli 5
350) Bert Paola	Almese 1	380) Costa Guido Oscar	Roma 112
351) Bertazzoni Gian Carlo	Modena 5	381) Crescenzo Imma	Sarno 1
352) Bertolo Anna	Condove 1	382) Cuomo Olga	Frattamaggiore 1
353) Bonaiti Carlotta	Milano 41	383) Curreli Claudio	Cagliari 2
354) Borrelli Matteo	Sarno 1	384) D'Ambrogio Chiara	Roma 112
355) Brizzi Maurizio	Pistoia 3	385) Damiani Laura	Ortona 2
356) Bucci Rita	Roma 140	386) De Caprio Alessandra	Venafro 1
357) Caccia Giovanna	Busto 1	387) De Ceglia Marino	C.Z. Bari Nord
358) Calandra Sabrina	Roma 147	388) De Chiara Salvatore	Torre Annunziata 1
359) Calzavara Filippo	Chieri 1	389) Delli Bovi Maria	Battipaglia 1
360) Campora Marcello	Savona 10	390) De Luca Gabriele	Roma 149
361) Carello Marco	Condove 1	391) De Maria Alessandra	Roma 8

392) De Simone Fabio	Avellino 1	494) Murer Linamaria	Crespano 1
393) De Stavola Pino	Pignataro 1	495) Nenz Federica	Verona 10
394) Di Cesare Mariella	Latina 1	496) Nocera Giuseppe	Reggio Calabria 1
395) Di Marco Giuseppe	Giulianova 1	497) Onida Monica	Milano 55
396) Donato Massimiliano	Rosarno 1	454) Orsi Patrizia	Uzzano 1
397) Errigo Domenico	Reggio Calabria 9	455) Oteri Maria	Sesto San Giovanni 1
398) Esposito Antonietta	Avella 1	456) Palumbo Emanuele	Roma 126
399) Falcone Natalino	Terracina 1	457) Pasotto Marco	Alessandria 1
400) Fantozzi Donella	Uzzano 1	458) Patella Gianluca	Latina 2
401) Ferrario Raffaella	Saronno 3	459) Pegoraro Giancarlo	Castel Goffredo 1
402) Fiandaca Maria Grazia	Noale 1	460) Perin Mariangela	Trebaseleghe 1
403) Figuera Filippo	Acireale 4	461) Perotto Silvia	Condove 1
404) Fiordalice Anna Maria	Terracina 1	462) Picco Paola	Settimo Torinese 1
405) Florio Guido	Scilla 1	463) Piersanti Amedeo	Roma 111
406) Fochesato Alessandro	Settimo Torinese 1	464) Pizzi Donatella	Como 3
407) Fogliamanzillo Salvatore	Torre Annunziata 1	465) Poggiato Marco	C.Z. Brescia
408) Formisano Ciro	Torre del Greco 3	466) Porro Patrizia	Roma 106
409) Franceschi Rino	Paese 1	467) Portinale Violantina	Alba 1
410) Frati Marco	Empoli 1	468) Quarenghi Camilla	Castiglione 1
411) Galandrini Stefano	Roma 111	469) Rabbogliatti Chiara	Busto Arsizio 3
412) Gallese Riccardo	Genova 10	470) Rampi Anna Maria	Cilavegna 1
413) Galliadi Laura	Genova 16	471) Ranieri Emilio	Latina 1
414) Galvanetto Daniela	Torri 1	472) Raniolo Sergio	Avola 4
415) Genova Chiara	Cernusco Lombardone 1	473) Rinaldi Luca	Latina 1
416) Germani Aldo	Seregno 1	474) Rapella Michele	Morbegno 1
417) Giannichedda Michele	Genova 2	475) Rapini Lamberto	Rimini 1
418) Giordano Fernando	Verbania 1	476) Rizzo Letterio	Messina 13
419) Giorgetti Pierangelo	Scandicci 1	477) Roberti Enrico	Bellaria Bordonchio 1
420) Girelli Andrea	Bussolengo 1	478) Rocca Nicola	Portogruaro 1
421) Giuffrida Silvestro	Catania 1	479) Romano Ottavia	Tropea 1
422) Grandi Gian Luca	Modena 5	480) Roncen Monica	Monza 1
423) Grasso Anna	Genova 18	481) Roncoroni Matteo	Como 4
424) Guadagno Giovanni	Seregno 1	482) Rossi Cristiana	Prato 5
425) Iaquinti Gianfranco	Roma 111	483) Rossi Patrizia	Pontremoli 1
426) Indelicato Martina	Catania 8	484) Rotondi Flavia	Roma 110
427) Isacchi Michele	Arezzo 2	485) Rus Matteo	Roma 90
428) La Banca Fiero	Genova 1	486) Russo Maurizio	Acireale 2
429) Lacerenza Raffaella	Barletta 1	487) Ruzza Raffaella	Noventa Padovana 1
430) Lanini Roberto	Arezzo 1	498) Sabbioni Giuseppino	Castiglione 1
431) Lazari Fabrice	Roma 72	499) Saccorotti Silvia	Firenze 3
432) Lazzarini Chiara	Bellaria Bordonchio 1	500) Sagrestani Margherita	Roma 140
433) Lazzarini Giovanni	Bellaria Bordonchio 1	501) Salafia Luigi	Roma 148
434) Leonardi Marco	Roma 57	502) Sangiuligi Piergiorgio	Trento 1
435) Leonardi Salvatore	Catania 9	503) Santini Marcella	Sarzana 1
436) Lizza Maria Rosaria	Chieti 5	504) Scanavino Margherita	Orbassano 1
437) Lombardo Giuseppe	Catania 5	505) Schiavo Fabio	Schio 3
438) Longo Raffaele	Torremaggiore 1	506) Serra Elena	Genova 16
439) Lunghi Nadia	Prato 2	507) Sganzerla Roberta	Bussolengo 1
440) Maffei Lorenzo	Siena 2	508) Simonato Alvisè	Venezia 4
441) Mantovani Massimiliano	Roma 95	509) Sodani Pier Luigi	Roma 32
442) Manzo Antonio	Torre del Greco 2	510) Sonza Adriano	Chieri 1
443) Maresca Vincenzo	Catania 12	511) Spinaci Laura	Milano 15
444) Marin Emanuele	Oderzo 1	512) Tamburini Daniele	Modena 5
445) Marsili Zeno	Verona 1	513) Testa Anna Maria	Celle Ligure 1
446) Marzano Marco	Roma 66	514) Togneri Monica	Uzzano 1
447) Massi Giuseppe	Pescara 1	515) Trevis Renato	Genova 10
448) Mastruzzi Lucia	Roma 8	516) Trotini Carla	Venafro 1
449) Maulà Roberta	Melfi 1	517) Ultimini Annamaria	Venezia 4
450) Mazzanti Valentina	San Felice D/B 1	518) Vannutelli Marco	Monza 3
451) Mei Rossano	Roma 109	519) Vannutelli Serena	Monza 1
452) Mele Giovanni	Roma 57	520) Vavassori Stefano	Sesto San Giovanni 1
453) Melone Maria	Recale 1	521) Venturelli Gino	Sassuolo 1
488) Meo Andrea	Nola 1	522) Veratelli Sara	Varese 1
489) Mercanti Federica	Alba 1	523) Vitale Maria Luisa	Castellammare 1
490) Molina Barbara	Vigevano 2	524) Vitale Francesca	Torri 1
491) Mora Stefania	Fiesso Umbertiano 1	525) Voltolina Daniele	Venezia 2
492) Morri Marzia	Bellaria Bordonchio 1		
493) Mortara Marialuisa	Roma 149		

- As 68/93

- Incaricati Regionali e Nazionali;
- Responsabili Regionali e Centrali.

Tale lavoro dovrebbe tendere a definire in prima approssimazione le *caratteristiche* di queste tre tipologie di Quadro.

In un'ottica di formazione come processo continuo, con il termine di "caratteristiche" si intenderanno le conoscenze, le abilità e gli atteggiamenti che l'Associazione richiede ai Capi che svolgono un servizio di Quadro.

Non sono dunque da intendersi come un prerequisito per poter essere eletti o nominati, bensì come una cifra delle finalità della formazione al e nel ruolo dei Quadri.

La mozione 34 del Consiglio Generale 1991 può essere una base per questo.

In conseguenza di ciò si possono ipotizzare obiettivi comuni di formazione e informazione al ruolo.

Da qui, si possono immaginare le occasioni di incontro o i relativi supporti definendone: obiettivi, metodologie, contenuti, risorse, aspetti gestionali e di coordinamento.

MOZIONE 23

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993,

RILEVA

che alla luce delle conclusioni dei Convegni "Giona" e del documento approvato dal Consiglio Generale 1992 ("Educazione alla fede") è necessario un ripensamento organico di tutte le esperienze di formazione nel campo della fede al fine di offrire occasioni di crescita personale e di maturazione della capacità di comunicare ed educare alla fede;

CONDIVIDE

in proposito la scelta, contenuta nel documento presentato dal Comitato Centrale, di meglio qualificare questo aspetto negli

Tale lavoro va tenuto in gestione al livello del Consiglio Nazionale che opportunamente nominerà un gruppo di lavoro.

3.3.1 Gli obiettivi del Gruppo per il 1993

- Tutelare l'effettuazione del secondo evento in due week-end per Responsabili di Zona alla luce del primo;
- programmare la ricaduta sull'Associazione del secondo seminario per progetti;
- progettare eventi (week-end) per Incaricati eletti e Nominati a livello regionale/centrale identificando le emergenze relative a ruolo, alle formazioni, e ai compiti.
- progettare strategie e contenuti per il supporto ai Quadri nel loro servizio con riferimento a queste aree:
 - area culturale (metodologica, pedagogica, giuridico amministrativa)
 - area animazione (conduzione riunioni e assemblee)
 - area gestionale (programmazione e gestione economica e logistica).

eventi dell'iter istituzionale di Formazione Capi, che dovrebbero peraltro servire anche da stimolo per il necessario approfondimento personale, da realizzare sia nell'ambito della propria Chiesa locale sia in altri eventi extra-iter organizzati dall'Associazione;

MODIFICA

- la prima parte come da allegato "A";
- la seconda parte come sostituita dal testo di cui all'allegato "B";

APPROVA

il documento "Itinerari di catechesi negli eventi di formazione di capi, quadri e formatori" nel testo, allegato "C", come di seguito modificato dalla commissione.

ALLEGATO A

*** a pag. 52, di "Scout" n° 11 del 27 marzo 1993, si sostituisce l'ultimo capoverso della parte introduttiva:

Il Comitato Centrale ha ritrovato estremamente rispondente la scelta del gruppo di puntare prima di tutto e principalmente alla qualificazione degli eventi dell'iter, mentre ritiene necessa-

rio un ulteriore approfondimento per quanto riguarda gli eventi extra iter. L'attenzione data alla dimensione di itinerario di fede propria degli eventi dell'iter ci fa ritenere opportuno puntare le nostre risorse in particolare verso i Campi post-iter. Nel campo della formazione formatori è già possibile ipotizzare dal 1993 un orientamento coerente del progetto di Rete Formatori senza rinunciare a eventuali future proposte.

ALLEGATO B

Linee programmatiche del Comitato Centrale

Eventi post iter

Gli eventi post iter si propongono come offerta di formazione a tutti i Capi che hanno concluso l'iter e che intendono approfondire alcune aree tematiche specifiche. Capi, dunque, che hanno compiuto a pieno l'itinerario di fede e di catechesi proposto negli eventi dell'iter di Formazione Capi.

In questa prospettiva ci pare importante orientare l'offerta su uno spettro limitato di iniziative, centrate sui bisogni più urgenti dei Capi, con obiettivi e contenuti ben circoscritti.

Proponiamo le seguenti linee di sviluppo:

- il "Campo Bibbia" (B), conservando le sue caratteristiche che ne fanno una possibilità di approfondimento della propria fede a partire dall'incontro e dal confronto con la Parola, è anche occasione per acquisire competenze nell'annuncio della Parola come fondamento degli itinerari di catechesi, e per vivere esperienze di espressione liturgica, di spiritualità, di ecclesialità. I Campi Bibbia (B) saranno seguiti dalla Formazione Capi e dagli IMIE.
- Gli Stages di catechesi, pensati per offrire ai Capi in e/o post iter e agli A.E. un'occasione di approfondimento relativo a tematiche specifiche nell'ambito delle diverse branche (Parola, liturgia, spiritualità, ecclesialità, carità) la cui gestione sia affidata all'IMIE e alla Formazione Capi Nazionale e con possibilità di realizzazione a livello nazionale e/o interregionale e/o regionale.

Scuola formatori

Si ritiene utile, nel triennio di nomina, offrire agli staff dei campi regionali e nazionali un Campo di catechesi con l'obiettivo di studiare, approfondire e sperimentare l'itinerario di fede e di catechesi proposto negli eventi di Formazione Capi istituzionale. Crediamo sia indispensabile che tutti i Capi Campo, operanti ai vari livelli di formazione, conoscano globalmente il progetto sull'iter e sappiano così rapportarsi correttamente con le varie fasi dell'iter a cui l'allievo ha partecipato o parteciperà successivamente.

Sarà pure importante progettare un evento di formazione specifico per gli Assistenti Ecclesiastici che animeranno dei corsi

regionali e nazionali. Altri eventi (ad es. seminari e convegni) saranno proposti di volta in volta, in riferimento ai temi del Progetto Nazionale e ai temi più dibattuti nella Comunità ecclesiale.

Eventi per R/S (gestiti dalla branca R/S)

- Campi Bibbia per R/S dal terzo anno in poi;
- Campi Ora et Labora per R/S del primo e secondo anno.

Eventi in programma per il 1993 e 1994

Per il 1993 si decide di attivare:

- Campi Bibbia (A) tendenzialmente rivolti a R/S dal terzo anno in poi, aperti anche a Capi in e/o post iter, A.E. ed esterni;
- Campi Bibbia (B) tendenzialmente rivolti ai Capi che hanno concluso l'iter, aperti anche a Capi in iter, R/S in partenza che abbiano partecipato a un Campo A, A.E. ed esterni;
- Campo di Catechesi (1) per gli Staff dei Campi di formazione regionali e nazionali;
- nomina dei Capi evento per l'anno 1993 (a cura della Formazione Capi e IMIE);
- costituzione di un gruppo di lavoro per la gestione degli eventi 1993 sotto la responsabilità della Formazione Capi in collaborazione con la Branca R/S e formale relazione al Comitato Centrale;
- distribuzione ai Consiglieri Generali del presente documento per l'approvazione dei successivi orientamenti futuri.

Per il 1994 si propone di costituire una commissione, di cui saranno chiamati a far parte con loro rappresentanti i Responsabili Centrali alla Formazione Capi e al Metodo Interventivi educativi, gli Incaricati Nazionali alle branche, gli A.E. centrali, i Capi Campo degli eventi fede.

Detta commissione avrà il mandato di formulare una ipotesi di contenuti e di modalità di realizzazione dei Campi Bibbia B secondo le indicazioni contenute in questo documento.

La commissione dovrà terminare il suo lavoro in modo che possa essere discusso nella riunione di febbraio 1994 del Consiglio Nazionale. Successivamente essa si occuperà del lancio degli eventi secondo il progetto approvato.

Itinerari di catechesi negli eventi di formazione di Capi, Quadri e Formatori

Il Comitato Centrale ha deliberato nella primavera 1992 la costituzione di un gruppo di lavoro sugli eventi fede alla luce della mozione 18 del Consiglio Generale 1992 e delle proposte scaturite dai Convegni Giona.

Il gruppo di lavoro aveva la finalità di potenziare e orientare di nuovo l'azione associativa soprattutto in riferimento agli eventi di formazione dei capi.

Responsabili del gruppo erano Anna Maria Mezzaroma, Paolo Alacevich, Gianni Cova. Partecipanti tutti gli Assistenti Ecclesiastici Nazionali e delle Branche, rappresentanti di queste ultime, della Formazione Capi e della ex Equipe fede.

Il gruppo ha svolto un lavoro eccellente dando materiale di riflessione all'Associazione sia sulla ristrutturazione dei così detti eventi fede, sia sugli itinerari catechetici la cui evidenza è premezza indispensabile per un lavoro formativo coi capi.

Scopo del lavoro è stato:

- Ripensare in maniera unitaria e sintetica tutte le esperienze associative di formazione nel campo della fede fin qui condotte valorizzando i carismi che esprimono;
- verificare la esaustività di queste proposte alla luce dell'attuale realtà associativa e delle esigenze che esprime;
- ideare eventuali nuove proposte precisandone destinatari, contenuti, forze e soggetti responsabili.

Tutto ciò nell'ottica della formazione dei capi al fine di avere capi non solo credenti adulti nella fede, ma capaci di comunicare la fede e di educare alla fede, per aiutarli ad acquisire la coscienza della loro vocazione e ruolo ecclesiale, la competenza sui contenuti ed i metodi, la coerenza della vita.

Il gruppo ha preso in esame l'iter istituzionale di Formazione Capi, gli eventi attualmente definibili extra iter, la formazione dei formatori.

Sono state individuate quattro aree contenutistiche che si ritiene debbano essere presenti in ogni evento formativo, seppure con accentuazioni e gradualità diversificate a seconda del tipo di evento e del livello dei destinatari: la Parola, la Catechesi, la Liturgia, la Spiritualità.

Ogni evento dovrà proporre stimoli per la crescita personale e metodologica e lo staff del campo o dell'evento dovrà assumere la responsabilità e la gestione di tutte le proposte ivi comprese quelle relative alla vita e all'approfondimento delle tematiche di fede.

Il gruppo ha ritenuto opportuno puntare sulla migliore qualificazione possibile degli eventi dell'iter istituzionale, momenti "obbligati" per la formazione di un capo, piuttosto che introdurre nuovi momenti "obbligati". La qualità di questi eventi dovrebbe fare scattare la molla dell'ulteriore approfondimento che potrà trovare una valida risposta sia in taluni eventi associativi realizzati ai vari livelli, sia nell'ambito della propria Chiesa locale.

La realizzazione dei contenuti da immettere negli eventi dell'iter e in quelli successivi richiede un notevole impegno nella

formazione dei formatori e la necessità di valorizzare al massimo le competenze già esistenti. Il Comitato Centrale ha ritrovato estremamente rispondente la scelta del gruppo di puntare prima di tutto e principalmente alla qualificazione degli eventi dell'iter, mentre ritiene necessario un ulteriore approfondimento per quanto riguarda gli eventi extra iter. L'attenzione data alla dimensione di itinerario di fede propria degli eventi dell'iter ci fa ritenere opportuno puntare le nostre risorse in particolare verso i Capi post-iter. Nel campo della formazione formatori è già possibile ipotizzare dal 1993 un orientamento coerente del progetto di Rete Formatori senza rinunciare a eventuali future proposte.

A. ITINERARIO DI FEDE E DI CATECHESI NEGLI EVENTI DELL'ITER DI FORMAZIONE CAPI

Nell'impostare il seguente progetto si è tenuto conto di diversi fattori che è bene tenere presenti anche nello scorrerlo e attuarlo.

Ogni evento è stato meglio calibrato sui suoi obiettivi specifici (associativi e formativi) e sui suoi destinatari anche sulla base dell'esperienza di questi ultimi anni. Si è cercato quindi di delineare un "continuum" ideale, verso il quale portare tutte le esperienze di formazione capi proposte, soprattutto a partire da un rinnovato sforzo di formazione dei formatori. In ogni momento dell'iter si raccomanda di ricollegarsi ai momenti precedenti, attraverso una rilettura del cammino percorso.

L'esperienza attuale presenta una grande eterogeneità di impostazione del cammino di fede ai campi scuola, che rimangono eventi importanti ma delimitati nella vita cristiana del capo. La proposta di fede al Campo Scuola deve offrire stimoli forti e coerenti per iniziare un cammino di fede personale o per continuarlo e concretizzarlo in scelte sempre più impegnative, in vista della scelta fondamentale della vocazione cristiana. Si tenga presente la dinamica caratteristica del Campo Scuola al quale gli allievi giungono con motivazioni di apprendimento e verifica metodologica che li spingono anche a migliorare la propria vita di fede: una dinamica psicologica e relazionale molto intensa che segue una parabola ascendente. Una dinamica da vivere consapevolmente nelle opportunità che offre, senza strumentalizzarle "a effetto". A tal fine la proposta di fede al campo deve essere: continua e coerente, impostata e animata da tutto lo staff, graduale e ascendente, con momenti forti al momento giusto e con ritorni sulla realtà, aperta alla creatività, attenta a dare stimoli per superare le inevitabili difficoltà del cammino. Tenendo costantemente presente il Progetto Unitario di Catechesi e quanto esso ha prodotto nella cultura associativa (almeno negli staff dei Campi Scuola), vengono proposte tre piste per il cammino di fede da attuare armonicamente

	Route di orientamento	Campo adulti prov. Extra	Campo di formazione metodologica	Tirocinio	Campo di formazione associativa
Ambito	Regionale	Regionale o interregionale	Regionale o interregionale	Zonale o di gruppo, con supporto regionale	Nazionale
Agenti	Fo.Ca. regionale, d'intesa con la Branca R/S	Fo.Ca. regionali d'intesa con le branche (curando la presenza in staff di qualcuno che abbia frequentato eventi specifici di formazione formatori in materia di catechesi)	Fo.Ca. regionali d'intesa con le branche (curando la presenza in staff di qualcuno che abbia frequentato eventi specifici di formazione formatori in materia di catechesi)	Zone, Capi gruppo, Co.Ca. e Capi unità coordinati dalla Fo.Ca. regionale	Fo.Ca. nazionale e le branche (curando la presenza in staff di qualcuno che abbia frequentato eventi specifici di formazione formatori in materia di catechesi)
Destinatari	Rover/Scolte alla fine del terzo anno di comunità R/S, comunque di età non superiore ai 21 anni	Adulti di provenienza extrasociativa o con esperienza remota di scoutismo già inseriti o da inserire in una Co.Ca.	Adulti al primo anno di Co.Ca. che stanno facendo il Progetto del Capo	Persone che hanno fatto il Corso Regionale di Branca e che svolgono servizio associativo	Capi che hanno compiuto le fasi precedenti dell'iter
Eventi	Route	Campo/Route anche in formula week-end	Campo/Route	<ul style="list-style-type: none"> • Attività di Co.Ca. • incontri reg. o zonali 	Campo/Route anche interbranca
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Rileggere il cammino di fede percorso durante le precedenti fasi di crescita, dentro e fuori l'Agesci • Stimolare una sintesi personale di fede in vista della "Partenza" e della scelta di servizio (cfr. il credo) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rileggere il cammino di fede percorso durante le precedenti esperienze • Confrontare le proprie motivazioni di servizio ed esperienze religiose con la proposta di spiritualità cristiana tipica dello scoutismo • Acquistare gli strumenti di metodologia catechistica per proporre ai ragazzi esperienze di fede in rapporto alla vita scout 	<ul style="list-style-type: none"> • Prendere coscienza della chiamata a essere capo catechista e delle sue implicanze personali educative, ecclesiali • Acquisire gli strumenti di metodologia catechistica per proporre ai ragazzi esperienze di fede in rapporto alla vita scout 	<ul style="list-style-type: none"> • Elaborare il proprio progetto di capo con attenzione specifica alla dimensione di fede • Fare esperienza costante e sistematica della vita cristiana adulta • Esercitarsi nella progettazione e animazione di itinerari di educazione alla fede in branca 	<ul style="list-style-type: none"> • Vivere il proprio progetto di fede adulta dandone concreta testimonianza nelle scelte quotidiane • Rileggere globalmente il rapporto tra scoutismo e catechesi, per giungere a una più matura proposta di fede • Approfondire la spiritualità dello scoutismo cattolico come contributo originale al cammino della com. ecclesiale
Dinamiche formative	<ul style="list-style-type: none"> • Esperienza comunitaria di route, in stile R/S, proiettata alla partenza • Verifica delle scelte • Apertura al dialogo interpersonale • Apertura e confronto su aspetti nuovi e problematici del cammino educativo • Uso dei simboli: esperienza e provocazione • Stimoli alla direzione spirituale • Preghiera personale: esame di coscienza quotidiano; deserto come revisione di vita 	<ul style="list-style-type: none"> • Esperienza di campo in stile adulto, con forte immersione nello spirito scout in chiave interbranca • Confronto delle esperienze e verifica di motivazioni/atteggiamenti • Attenzione a tensioni e conflitti da gestire anche sul piano spirituale • Stimoli alla direzione spirituale • Preghiera personale: leggere e pregare la parola; deserto come revisione di vita e ascolto della parola 	<ul style="list-style-type: none"> • Esperienza vissuta nello stile della branca • Esperienze pratiche di catechesi secondo il metodo della branca • Apertura e stimoli verso il tirocinio • Approfondire i simboli tipici dell'esperienza cristiana • Stimoli alla direzione spirituale • Preghiera personale: leggere e pregare la Parola; deserto come ascolto della Parola 	<ul style="list-style-type: none"> • Approccio sistematico alla parola secondo il Lezionario liturgico festivo e feriale (lectio divina) • partecipare a eventi formativi specifici (non imposti dalle norme associative) sia nella Chiesa locale sia in Associazione • Partecipare alla vita della Chiesa locale • Scelta di un direttore spirituale • Creare un rapporto di dialogo con capi più adulti ed esperti • Preghiera personale: meditazione; deserto come ascolto della Parola 	<ul style="list-style-type: none"> • Evento in stile adulto e più "ecclesiale" • Esplicitare l'intenzionalità del cammino di fede proposto • Tensione al ritorno nella normale prassi ecclesiale, nel proprio territorio • Stimoli alla formazione permanente • Imparare a valutare e produrre esperienze simboliche • Incontri con la Chiesa locale • Preghiera personale: meditazione; deserto come adorazione

	Route di orientamento	Campo adulti prov. Extra	Campo di formazione metodologica	Tirocinio	Campo di formazione associativa
Piste di cammino di fede	<i>Pista biblica</i> (conoscenza della Parola di Dio): la riscoperta di Cristo in uno dei Vangeli <i>Pista liturgica</i> (celebrazione e preghiera): la centralità dell'eucarestia, approfondita nelle sue diverse parti, la riscoperta della riconciliazione <i>Pista morale</i> (testimonianza e servizio): la vocazione, la sequela di Cristo: categorie portanti della vita cristiana	<i>Pista biblica</i> (conoscenza della Parola di Dio): la riscoperta del battesimo come fondamento dell'identità cristiana <i>Pista liturgica</i> (celebrazione e preghiera): la Chiesa segno e sacramento di salvezza (approccio globale ai sacramenti e alla preghiera personale) <i>Pista morale</i> (testimonianza e servizio): l'esperienza comunitaria nella chiesa e le scelte di vita (carismi e ministeri)	<i>Pista biblica</i> (conoscenza della Parola di Dio): l'identità della Chiesa (cfr. Atti Apostoli) <i>Pista liturgica</i> (celebrazione e preghiera): la presenza di Cristo nella Chiesa (approccio globale ai sacramenti e alla preghiera personale) <i>Pista morale</i> (testimonianza e servizio): l'esperienza comunitaria nella chiesa e le scelte di vita (carismi e ministeri)	<i>Pista biblica</i> (conoscenza della Parola di Dio): accostamento sistematico alla Parola <i>Pista liturgica</i> (celebrazione e preghiera): il cammino spirituale dell'anno liturgico tra momenti forti e quotidianità <i>Pista morale</i> (testimonianza e servizio): la cura del proprio progetto di vita, nell'obbedienza alla Parola, nella direzione spirituale e confessione regolare, nella partecipazione alla vita ecclesiale	<i>Pista biblica</i> (conoscenza della Parola di Dio): sguardo globale sul mistero di Cristo e della Chiesa, cuore della storia della Salvezza <i>Pista liturgica</i> (celebrazione e preghiera): la preghiera per la santificazione della vita (cfr. la Liturgia dell'ore) <i>Pista morale</i> (testimonianza e servizio): la testimonianza e il servizio del cristiano per l'edificazione del Regno
Contenuti sessioni	<i>Pista teologica</i> : incontrare la Parola di Dio nella Chiesa e nella vita (DV) <i>Pista Associativa</i> : la scelta cristiana del capo e dell'Associazione <i>Pista metodologica</i> : le radici cristiane dello scoutismo (cfr. PUC, cap. III)	<i>Pista teologica</i> : la catechesi nella vita della Chiesa (LG) alla luce de "Il rinnovamento della catechesi" <i>Pista Associativa</i> : la scelta cristiana del P.A. e l'esperienza ecclesiale della Co.Ca. <i>Pista metodologica</i> : le radici cristiane dello scoutismo (cfr. PUC, cap. III)	<i>Pista teologica</i> : la catechesi nella vita della Chiesa (LG) alla luce de "Il rinnovamento della catechesi" <i>Pista Associativa</i> : l'ecclesialità dell'Agesci e in particolare della Co.Ca. (PUC cap. V) <i>Pista metodologica</i> : la catechesi in Agesci e in branca (quadro generale e spunti di lavoro; cfr. PUC, cap. IV)	<i>Pista teologica</i> : impostazione, contenuti e pedagogia dei catechismi CEI <i>Pista Associativa</i> : esperienze di incontro, formazione, celebrazione nella Chiesa locale (diocesi e parrocchia) e in Associazione <i>Pista metodologica</i> : la catechesi in branca (programmazione e verifica di esperienze concrete)	<i>Pista teologica</i> : il rapporto Chiesa-mondo a servizio del Regno di Dio (GS, ETC, ecc.) <i>Pista Associativa</i> : il contributo dello scoutismo cattolico all'evangelizzazione, alla iniziazione cristiana <i>Pista metodologica</i> : spiritualità scout ed educazione alla fede (sintesi in chiave interbranca)

nella programmazione dei singoli eventi, lasciando ampi spazi di creatività agli staff, che devono d'altronde valorizzare tempi liturgici, luoghi significativi e altre variabili.

Si raccomanda di prestare particolare attenzione al simbolismo della liturgia e al suo rapporto con lo scoutismo, curando l'essenzialità e la significatività.

Uno spazio privilegiato venga dato al silenzio in vista della interiorizzazione e della progettazione di sé.

Andrebbero predisposti sussidi per permettere, ai formatori, una corretta comprensione dei contenuti del progetto e una sua adeguata concretizzazione con riferimento alle piste del cammino di fede e ai contenuti delle sessioni nei diversi momenti dell'iter. Per garantire l'omogeneità di contenuti tali sussidi devono essere elaborati dalla Formazione Capi Nazionale o quanto meno averne l'assenso. In sintesi, si intravede un cammino che mette progressivamente a fuoco:

- la formazione della persona - l'acquisizione del metodo - la capacità progettuale;
- l'incontro con Cristo - l'esperienza della Chiesa - la fede nel mistero del Regno;
- la scelta di fede - il servizio della Parola nella catechesi - l'incontro tra catechesi e scoutismo in una vera spiritualità.

Un particolare nesso esiste, ovviamente, tra il Corso di Formazione Metodologica e il Tirocinio seguente: ciò che nel primo è proposto e disegnato è successivamente attuato come vero cammino annuale.

B. EVENTI DI FEDE E DI CATECHESI POST ITER

A tutti i capi che hanno concluso l'iter e che intendono approfondire alcune aree tematiche specifiche si propongono come offerta di formazione capi specifici eventi di fede e di catechesi.

In questa prospettiva ci pare importante orientare l'offerta su uno spettro limitato di iniziative, centrate sui bisogni più urgenti dei capi, con obiettivi e contenuti ben circoscritti.

Proponiamo le seguenti linee di sviluppo:

- il "Campo Bibbia" (già "campo B"), conservando le sue caratteristiche che ne fanno una possibilità di approfondimento della propria fede a partire dall'incontro e dal confronto con la Parola, è anche occasione per acquisire competenze nell'annuncio della Parola come fondamento degli itinerari di catechesi, e per vivere esperienze di espressione liturgica,

di spiritualità, di ecclesialità. I Campi Bibbia saranno seguiti dalla Formazione Capi e dagli IMIE.

- Gli stages di catechesi, pensati per offrire ai capi in e/o post iter e agli A.E. un'occasione di approfondimento relativo a tematiche specifiche nell'ambito delle diverse branche (Parola, liturgia, spiritualità, ecclesialità, carità) la cui gestione sia affidata all'IMIE e alla Formazione Capi Nazionale e con possibilità di realizzazione a livello nazionale e/o interregionale e/o regionale.

C. EVENTI PER FORMATORI

- **Campo di catechesi.** Si ritiene utile, nel triennio di nomina, offrire agli staff dei campi regionali e nazionali un Campo di catechesi con l'obiettivo di studiare, approfondire e sperimentare l'itinerario di fede e di catechesi proposto negli eventi di Formazione Capi istituzionale. Crediamo sia indispensabile che tutti i Capi Campo, operanti ai vari livelli di formazione, conoscano globalmente il progetto sull'iter e sappiano così rapportarsi correttamente con le varie fasi dell'iter a cui l'allievo ha partecipato o parteciperà successivamente.
- **Incontri per A.E.** Sarà importante progettare un evento di formazione specifico per gli Assistenti Ecclesiastici che animeranno dei corsi regionali e nazionali.
- **Altri eventi.** (ad es. seminari e convegni). Saranno proposti di volta in volta, in riferimento ai temi del Progetto Nazionale e ai temi più dibattuti nella Comunità ecclesiale.

MOZIONE 24

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,

CONSIDERANDO

che gli allievi che partecipano ai corsi di formazione metodologica di branca R/S possiedono generalmente una esperienza di Capo in altre branche e hanno già vissuto altri momenti dell'iter di Formazione Capi,

CONSIDERANDO

inoltre la necessità di individuare l'età minima che si ritiene opportuna perché un Capo assuma la direzione di una Unità di branca R/S,

CHIEDE

ai Responsabili Centrali della Formazione Capi e a quelli al Metodo e agli Interventi Educativi, in collaborazione con gli Incaricati Nazionali alla branca R/S, di proporre per il Consiglio Generale 1994:

- una riflessione riguardante l'età minima che si ritiene necessaria per un Capo perchè assuma la direzione di una unità di branca R/S;
- una modifica al regolamento di Formazione Capi in merito a:
 - età minima richiesta per la partecipazione al corso metodologico di branca R/S;

Eventi di Fede e Catechesi in programma per il 1993 e 1994

Per il 1993 si decide di attivare:

- Campi Bibbia (A) tendenzialmente rivolti a R/S dal terzo anno in poi, aperti anche a Capi in e/o post iter, A.E. ed esterni;
- Campi Ora et Labora per R/S del primo e secondo anno.
- Campi Bibbia (B) tendenzialmente rivolti ai Capi che hanno concluso l'iter, aperti anche a Capi in iter, R/S in partenza che abbiano partecipato a un Campo A, A.E. ed esterni;
- Campo di Catechesi (1) per gli Staff dei Campi di formazione regionali e nazionali;
- nomina dei Capi evento per l'anno 1993, a cura della Formazione Capi e IMIE;
- costituzione di un gruppo di lavoro per la gestione degli eventi 1993 sotto la responsabilità della Formazione Capi in collaborazione con la Branca R/S e formale relazione al Comitato Centrale;

Per il 1994 si decide di costituire una commissione, di cui saranno chiamati a far parte con loro rappresentanti i Responsabili Centrali alla Formazione Capi e al Metodo Interventi educativi, gli Incaricati Nazionali alle branche, gli A.E. centrali, i Capi Campo degli eventi fede.

Detta commissione ha il mandato di formulare una ipotesi di contenuti e di modalità di realizzazione dei Campi Bibbia (già "Campo B") secondo le indicazioni contenute in questo documento. La commissione dovrà terminare il suo lavoro in modo che possa essere discusso nella riunione di febbraio 1994 del Consiglio Nazionale. Successivamente essa si occuperà del lancio degli eventi secondo il progetto approvato.

- individuazione di percorsi di formazione metodologica differenziati per i Capi che abbiano già vissuto altri momenti dell'iter di formazione.

MOZIONE 25

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,

PRESO ATTO

che l'approvazione della modifica dell'art. 60 del Regolamento di Fo.Ca. modifica il ruolo della ROSEA collocandola al di fuori dell'iter istituzionale di Fo.Ca.,

RITENENDO

che l'Associazione debba continuare a riconoscere un significato di particolare centralità alla ROSEA all'interno del cammino personale degli R/S e che non si debba disperdere il ricco patrimonio pedagogico acquisito,

DÀ MANDATO

al gruppo costituito dai referenti ROSEA regionali, coordinato dalla Commissione mista, a livello centrale Fo.Ca./Branca R/S:

- di proseguire la riflessione già intrapresa affinché tale patrimonio sia ricompreso nell'ambito della ristesa del Regolamento di Branca R/S in discussione al Consiglio Generale

94, definendo il livello di importanza della ROSEA nell'ambito delle proposte di Progressione Personale;

- di proporre conseguentemente a chi spetti la gestione dell'evento e la responsabilità della nomina e della formazione dei Capi delle ROSEA, ai fini dell'adozione delle opportune deliberazioni allo stesso Consiglio Generale 1994;

DÀ ALTRESÌ MANDATO

al Comitato Centrale di garantire la massima diffusione del materiale prodotto e il più ampio spazio al dibattito fra i Capi su questo punto, al fine di poter giungere per tale scadenza a una soluzione sufficientemente definita e stabile del problema.

MOZIONE 26

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
DELIBERA

l'adozione della seguente norma transitoria da inserire come articolo (art. 48) nel Regolamento associativo: "I Comitati di Zona possono autorizzare alla conduzione di una unità, per il censimento 1994, l'adulto che, avendo frequentato il Campo di formazione metodologica, è risultato censito in una Comunità Capi, nel 1992. Tale autorizzazione, che va espressamente richiesta dalla Comunità Capi, è rinnovabile solo per il censimento 1995".

PUNTO 7

Centro Studi e Documentazione

MOZIONE 27

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
ESAMINATO

il piano operativo di fattibilità relativo al Centro di Documentazione e al Centro di Ricerca e Studio,

ESPRIME

parere favorevole alla realizzazione di un Centro di Documentazione (con le modalità espresse nel paragrafo A del piano operativo), previa approfondita analisi dell'opportunità del recupero dei dati pregressi;

RITIENE

che a tale Centro debba essere demandato anche il compito di osservatorio della realtà infantile e giovanile, così come proposto al punto B.3.2 del piano operativo pubblicato su "Scout - Proposta Educativa", n° 10 del 20 marzo 1993, a pag. 65;

RITIENE

inopportuna, in quanto sovradimensionata rispetto alle reali esigenze dell'Associazione, la realizzazione del Centro di Ricerca e Studio;

IMPEGNA

il Comitato Centrale ad avviare le attività necessarie alla realizzazione del Centro di Documentazione solamente dopo aver rispettato le seguenti priorità:

- a) riorganizzazione della Segreteria Centrale;
- b) installazione di un CED capace di collegarsi con la periferia e raccogliere dalle Regioni i dati dei censimenti;

DEMANDA

al Consiglio Nazionale la decisione sull'inizio dei lavori relativi al Centro di Documentazione, da prendersi previa verifica del completamento delle attività indicate alle precedenti lettere a) e b).

Regolamenti delle branche

MOZIONE 28

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
APPREZZANDO
il lavoro svolto dalla Commissione sul regolamento interbranca,
RINVIANDO
per mancanza di tempo la decisione sulla materia al Consiglio
Generale 1994,
CONDIVIDE
il parere espresso dai Presidenti della Commissione sull'insuf-

ficienza delle parti relative alla coeducazione, all'impegno politico e all'educazione ambientale rispetto alla maturazione associativa e alle attuali esigenze educative;

CHIEDE

- a) l'istituzione di una commissione del Consiglio Generale con la partecipazione delle Branche per il completamento dell'articolato nelle predette tre parti, in vista della sottoposizione dell'intero testo al Consiglio Generale 1994;
- b) la pubblicazione dell'articolato approvato dalla commissione quale testo di riferimento e di riflessione associativa.

ALLEGATO ALLA MOZIONE 28

Regolamenti delle branche: articolato interbranca

FINI DELLA PROPOSTA EDUCATIVA

Art. 1

Le fini della proposta educativa dell'Associazione sono esplicitate nello Statuto e nel Patto Associativo. Essi sono perseguiti nelle varie Branche in maniera adeguata all'età, rispettando i tempi di crescita dei singoli e della comunità. Ad essi si ispirano le attività delle Unità sia nella fase di preparazione, sia in quella di realizzazione, sia in sede di verifica.

METODO EDUCATIVO

Art. 2

Il metodo educativo utilizzato dall'Associazione è quello dello scoutismo i cui principi fondamentali si trovano nell'opera di Baden-Powell e sono aggiornati nello Statuto e nel Patto Associativo. In relazione alle caratteristiche psicologiche delle successive età dei ragazzi e delle ragazze, il metodo scout si articola in tre momenti specifici, coordinati e progressivi, di educazione, denominati: Branca Lupetti/Coccinelle (7/8 - 11/12 anni), Branca Esploratori/Guide (11/12 - 16 anni) e Branca Rovers/Scolte (16 - 19/21 anni). Nell'ambito di ciascuna branca la continuità nell'applicazione della proposta educativa è assicurata dal Progetto educativo di Gruppo.

Art. 3

Nell'ambito di ciascun Gruppo, un progetto educativo di Gruppo, elaborato dalla Comunità Capi assicura l'omogeneità della proposta educativa dell'Associazione tra le varie unità, la sua continuità tra le varie Branche, il suo adattamento alle accertate necessità dell'ambiente in cui il Gruppo vive.

Il progetto educativo di Gruppo, che assume forma scritta, si muove all'interno dello Statuto, del Patto Associativo e del Regolamento dell'Associazione. Esso è presentato a ogni nuovo Capo che entra in Comunità Capi, illustrato alle famiglie dei ragazzi e periodicamente ridiscusso secondo le necessità.

Il Progetto Educativo di Gruppo viene concretizzato nei programmi di Unità secondo il metodo specifico di ciascuna Branca.

Art. 4

In quanto metodo attivo, lo scoutismo si realizza attraverso attività concrete proposte alla ragazza e al ragazzo, che sono incoraggiati a imparare attraverso l'esperienza e la riuscita, e anche attraverso i propri eventuali errori.

Art. 5

I quattro punti che Baden Powell ha posto a fondamento della formazione scout - formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo - sono sviluppati nelle tre branche con progressione e continuità, servendosi di mezzi adatti a ciascuna età.

Art. 6

Per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con se stessi. L'educazione del carattere mira a ottenere le capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.

Art. 7

Per salute e forza fisica si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo in quanto dono di Dio e fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè accettare e avere cura del proprio corpo, ricercare un'alimentazione sana, riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente e serenamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.

Art. 8

Per abilità manuale, si intende una relazione creativa con le cose; l'educazione all'abilità manuale mira a ottenere un'intelligenza e una progettualità pratiche, una capacità di autonomia concreta, a realizzare partendo da mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: la gioia del saper fare, l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto.

Art. 9

Per servizio del prossimo si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento è richiesto mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.

L'educazione al servizio del prossimo si attua progressivamente lungo tutto il cammino scout, iniziando dalle buone azioni dei Lupetti/Coccinelle, per passare alla buona azione quotidiana dell'Esploratore e della Guida, fino al Servizio a carattere continuativo del Rover e della Scolta.

Il servizio porta alla convinzione che il vero modo di conseguire la felicità è di procurarla agli altri, a imitazione di Gesù.

Il ragazzo e la ragazza vengono così stimolati a utilizzare le capacità acquisite in una costante testimonianza di attenzione agli altri e di tensione al cambiamento in ogni ambiente di vita.

LEGGE, PROMESSA, MOTTO

Art. 10

Le Unità vivono nello spirito della Legge e della Promessa così come espresse nello Statuto, nonché del motto di ciascuna Branchia.

Art. 11

La Promessa costituisce l'adesione alla legge scout e ai valori da essa espressi. Essa segna l'ingresso nell'Unità, nel Gruppo scout e nella fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo.

Art. 12

La Legge, espressione degli elementi che qualificano la proposta scout e che legano tutte le guide e gli scouts del mondo, aiuta ciascun membro dell'associazione nella sua crescita morale. La sua caratteristica di uniformità e universalità è essenziale, pedagogicamente, per poter far percepire la dimensione internazionale dello scautismo e del guidismo e superare ogni particolarismo. Per questo motivo la Legge è anche permanente e abituata al confronto con principi di fondo che non cambiano a seconda dei momenti e delle persone. Eventuali particolari "norme di comportamento" elaborate dalle Unità non possono sostituire la Legge, né confondersi con essa.

Art. 13

Il motto dell'Associazione è "sii preparato".

Le Branchie hanno propri motti che, nella progressione del metodo, esprimono la sintesi della proposta scout: del nostro meglio - per essere preparati - a servire.

SALUTO

Art. 14

Il saluto è il segno con cui i membri dell'Associazione e tutti gli scouts e guide del mondo si riconoscono reciprocamente, e ricorda l'impegno della Promessa. Esso si esegue portando la mano destra all'altezza della spalla con l'indice, il medio e l'anulare tesi e uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti.

I Lupetti e le Coccinelle hanno un loro segno particolare descritto nel relativo Regolamento.

UNIFORME

Art. 15

L'uniforme è il segno esteriore dell'appartenenza all'Associazione e alla fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo, nonché dell'adesione alla proposta scout. Come tale essa è espressione di unione con gli altri membri dell'Associazione. È infine segno di essenzialità, di semplicità, di praticità, di rinuncia a seguire mode.

L'uniforme è sempre indossata in ordine corretta e completa.

AUTOEDUCAZIONE ED EDUCAZIONE COMUNITARIA

Art. 16

Aderendo liberamente alla proposta dello scautismo si intraprende un cammino di autoeducazione che rende protagonista il ragazzo e la ragazza della propria crescita e permette loro di sviluppare, gradualmente e con spazio crescente di autonomia, la propria personalità vivendo esperienze e riflettendo criticamente su di esse, nello spirito della Legge e della Promessa.

Art. 17

Lo Scautismo è una proposta di vita comunitaria, in cui ciascuno sviluppa la propria identità e ha un suo ruolo, e in cui l'impegno e la responsabilità del singolo sono indispensabili per la crescita della comunità.

L'esperienza comunitaria aiuta il ragazzo e la ragazza ad acquistare fiducia in se stesso e ad aprirsi agli altri, grazie al senso di appartenenza e al clima di fraternità, di gioia, di rispetto e di fiducia che caratterizzano la comunità.

In particolare l'esperienza comunitaria insegna: il metodo democratico nell'assunzione e nell'esecuzione delle decisioni, tramite il coinvolgimento di tutti i membri della comunità; la conoscenza dei punti di vista altrui, il confronto con i priori, la ricerca di punti di vista comuni, alla luce dei valori della Legge e della Promessa; la progressiva assunzione di impegni e responsabilità attraverso il graduale sviluppo dei ruoli, degli incarichi e delle funzioni.

Art. 18

È opportuno che il numero dei ragazzi e/o delle ragazze nelle unità sia tale da consentire l'instaurarsi di un reale legame di fratellanza e di un sentimento di appartenenza alla comunità e la verifica della progressione personale di tutti.

PROGRESSIONE PERSONALE

Definizione

Art. 19

Si definisce Progressione Personale il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno a identificare e realizzare le proprie potenzialità. Tale processo è realizzato attraverso una serie di proposte concrete che rendono possibile il provocare e riconoscere la crescita della persona in rapporto a determinati obiettivi.

Finalità

Art. 20

La Progressione Personale del ragazzo e della ragazza è unitaria, cioè proposta e vissuta con continuità all'interno delle tre branche, in quanto punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza, compimento dell'iter educativo proposto dall'Associazione.

L'uomo e la donna della Partenza, in risposta alla chiamata di Dio, si impegnano a testimoniare per tutta la loro vita i valori espressi dalla Legge scout, ricercando la verità e l'attuazione del bene, vivendo secondo uno stile di accoglienza, condivisione, fedeltà, essenzialità, partecipazione, e dando costantemente al proprio cammino una dimensione progettuale.

Art. 21

Accoglienza è riconoscere la gratuità del dono della vita e acquisire un atteggiamento di fiducia nei confronti della "chiamata", lasciarsi interrogare dalla molteplicità e diversità delle esperienze e ricondurle a unità nella propria coscienza.

Art. 22

Condivisione è essere attenti con costanza alla vita degli altri, al di là di ogni barriera religiosa, razziale, ideologica, per realizzare itinerari comuni di liberazione dal male e dall'ingiustizia. È, ancora, coinvolgersi pienamente nella "relazione con l'altro" assumendosi consapevolmente le proprie responsabilità.

Art. 23

Fedeltà è vivere in modo coerente e costante i valori scelti e i rapporti con le persone, superando superficialità e leggerezza, sapendo riprendere il cammino dopo un fallimento. Essere fedeli è assumere responsabilmente la ricchezza e la complessità del proprio progetto di vita.

Art. 24

Essenzialità è andare all'essenza delle cose senza fermarsi alla superficie ed è ancora definire una scala di valori che fa del servizio un criterio di valutazione delle decisioni personali.

Art. 25

Partecipazione è interessarsi e compromettersi in prima persona nella vita sociale e civile e nella Chiesa. È prendere coscienza di cosa implica il passaggio "dall'altro agli altri", dalla gestione di un rapporto interpersonale alla gestione dei rapporti in una dimensione collettiva, conoscere e padroneggiare meccanismi e dinamiche relative.

Gradualità

Art. 26

La Progressione Personale è graduale: per ogni fascia di età la crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti principali e ricorrenti che la pedagogia Agesci caratterizza come:

- scoperta
- competenza
- responsabilità.

Queste fasi vanno comprese nella loro interdipendenza e necessità: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni proposta, i Capi devono far vivere ai propri ragazzi.

Art. 27

Nella fase della scoperta si coglie il naturale desiderio a "buttarsi nel gioco" per suscitare la volontà di conoscere e sperimentare esperienze nuove, al di fuori di schemi pre-costituiti o usuali.

Art. 28

Nella fase della competenza si assume ciò che è stato scoperto come "interessante per la propria vita" e si desidera approfondirlo, impadronirsene pienamente. In questa fase si sperimentano nel concreto i propri talenti, ci si scontra con i propri limiti e si impara - con l'aiuto del Capo - a superarli e ad accettarli serenamente; si impara come i propri compiti vadano affrontati con serietà e impegno.

Art. 29

Nella fase della responsabilità si diviene capaci di rispondere concretamente, con le conoscenze, le competenze e lo stile acquisiti, alle esigenze che si presentano giorno per giorno.

Globalità

Art. 30

La Progressione Personale è globale: il ragazzo e la ragazza sono aiutati a crescere armonicamente in tutte le dimensioni della

vita, nella presa di coscienza delle proprie potenzialità e nell'accettazione serena dei propri limiti.

Nelle dimensioni relazionali fondamentali della vita (con se stessi, con Dio, con gli altri, con il mondo) vanno individuati gli elementi che permettano di cogliere e concretizzare nel cammino di Progressione Personale la crescita della persona nella sua interezza.

I quattro punti di Baden Powell aiutano a tradurre la strategia pedagogica in fatti e proposte attuabili e verificabili, in un clima di autoeducazione.

Rapporto capo-ragazzo

Art. 31

Nell'ambito della Progressione Personale il ruolo del Capo è quello di accompagnare ogni ragazzo e ogni ragazza in tutto il suo cammino di crescita, senza sostituirsi nelle scelte e nelle esperienze, aiutandoli a individuare le mete educative.

Per questo motivo il Capo stabilisce col ragazzo un rapporto di fiducia reciproca tramite un dialogo personale, utilizzando un linguaggio adatto, non generico e astratto, ma neanche banale e riduttivo: le mete devono essere impegnative, ma raggiungibili.

Altrettanto indispensabili per il Capo sono le capacità di ascolto e di osservazione del ragazzo e della ragazza e la conoscenza degli ambiti di vita, primo fra tutti quello familiare, con cui sono necessari dei contatti frequenti e che possono essere parzialmente coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti.

Art. 32

Al fine di consentire ai ragazzi e alle ragazze un cammino di progressione personale sereno all'interno del Gruppo, è indispensabile che i Capi di tutte le Unità testimonino e proponano con limpidezza valori comuni e un comune stile scout. Per gli stessi motivi è importante che ogni Capo assicuri una permanenza alla guida dell'Unità di almeno tre anni. La Comunità Capi ha il compito di garantire l'unitarietà e la coerenza del cammino di progressione, aiutando i singoli Capi a coordinare i propri interventi.

Ruolo della comunità di Unità

Art. 33

La comunità di Unità svolge un ruolo fondamentale nella Progressione Personale: essa esercita la funzione di strumento educativo che aiuta i singoli a maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa, a scoprire che si cresce non solo con il proprio impegno ma anche con l'aiuto degli altri. La comunità vive al suo interno una verticalità effettiva, cioè l'integrazione positiva di età, livelli di maturazione ed esperienze diversi.

Affinché tutto questo si realizzi è indispensabile che nella comunità si viva un clima sereno, semplice e fraterno, dove tutti possano esprimersi e avere voce nelle decisioni, dove si impari a gestire positivamente conflitti e divergenze di opinioni.

Verifica

Art. 34

Nelle varie fasi ed esperienze della progressione personale un aspetto fondamentale è costituito dalla verifica, cioè dal riesa-

me – effettuato con gli strumenti del metodo di ciascuna branca – del tratto di cammino percorso e dal confronto con gli obiettivi che la persona o la comunità si erano prefissati.

Ogni ragazzo o ragazza è condotto così a valutare criticamente, con se stesso, con i Capi in maniera costante e – in momenti specifici – con la comunità cui appartiene, il proprio impegno e comportamento, per quanto riguarda le motivazioni, lo sforzo impiegato e i risultati ottenuti, al fine di rendersi conto degli eventuali cambiamenti di rotta necessari.

Cerimonie

Art. 35

La Progressione Personale nello scautismo è segnata da cerimonie che, con parole, gesti e simboli adeguati, sottolineano l'importanza delle varie tappe del cammino scout.

Semplicità e solennità sono le caratteristiche di ogni cerimonia scout, che è vissuta secondo il metodo proprio di ogni Branca e le tradizioni dell'Associazione, del Gruppo e dell'Unità. Ogni cerimonia costituisce un momento di impegno del singolo con se stesso, con i suoi Capi e con la comunità dell'unità, alla cui presenza essa si svolge. Essa rafforza inoltre lo spirito di appartenenza alla comunità.

Passaggi di Branca

Art. 36

La verifica della Progressione Personale assume particolare rilievo nei momenti di passaggio da un'Unità all'altra e al momento della Partenza: a tale proposito è fondamentale che i Capi sappiano valorizzare le competenze acquisite in precedenza da ognuno, senza azzerarne il cammino già percorso, ma anzi partendo da questo per proseguire su quello nuovo. Il fatto che ogni ingresso in una nuova Unità sia vissuto come un periodo più o meno breve di "noviziato", assicura al ragazzo e alla ragazza un tempo adeguato di scoperta in cui sia possibile ambientarsi, capire le "regole del gioco", individuare precisamente che cosa è richiesto a lui o a lei; questo tempo si conclude con la pronuncia della Promessa nelle branche L/C ed E/G e con la firma dell'Impegno nella branca R/S.

COEDUCAZIONE

Art. 37

La coeducazione – intesa come scelta fondamentale attinente ai contenuti della proposta educativa dell'Associazione – ha per fine di educare ragazzi e ragazze a diventare persone autonome e responsabili anche nella propria identità sessuale e capaci perciò di instaurare un rapporto autentico con persone dell'altro sesso.

In questo senso coeducare significa offrire a ragazzi e ragazze la possibilità di sviluppare le potenzialità che essi possiedono come uomini e come donne.

Questo obiettivo è irrinunciabile, anche se il Gruppo nel suo Progetto Educativo adotta Unità monosessuali.

Art. 38

Nel suo significato più strettamente metodologico, coeducazione significa far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze in comune, secondo un progetto educativo unico che preveda attività

comuni continuative (Unità miste) o almeno frequenti e regolari (Unità parallele). Le attività comuni hanno lo scopo di portare i ragazzi a scoprire l'arricchimento reciproco che essi ricevono, proprio perché diversi, dal vivere esperienze eguali, per quanto concerne le proprie possibilità di espressione e realizzazione personale; valorizzano le caratteristiche positive tipiche dei due sessi e ne favoriscono la reciproca accettazione.

In queste attività il Capo pone attenzione nel far vivere l'esperienza con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda dei diversi tempi di maturazione di ragazzi e ragazze.

Anche le Unità miste devono prevedere attività separate per ragazzi e ragazze, ai fini di favorire un più completo sviluppo dell'identità sessuale.

Art. 39

La scelta di adottare nel gruppo Unità miste ovvero parallele, spetta alla Comunità Capi, avendo riguardo alle esigenze dell'ambiente, alla disponibilità di Capi e (per quanto concerne le Unità miste) all'esistenza delle condizioni previste dall'art. 8 del RO. I Capi e le Capo sono persone mature anche dal punto di vista psico-affettivo, tali da saper dare testimonianza concreta di un corretto e sereno rapporto personale tra i due sessi, del superamento di ruoli artificialmente precostituiti e delle capacità di valorizzare la persona uomo o donna.

EDUCAZIONE ALLA FEDE

Art. 40

L'annuncio del Vangelo anima e sostiene l'intera proposta educativa dell'Agesci. Le attività dell'Unità, il clima in essa creato, lo stile e l'atteggiamento dei Capi rappresentano per il ragazzo e la ragazza un aiuto e un'incitamento al suo rapporto personale con Dio. La responsabilità dell'educazione alla fede è quindi un impegno della direzione dell'Unità, e non del solo Assistente Ecclesiastico, pur se egli mette a servizio dell'Unità il suo ministero ordinato.

Art. 41

L'itinerario di fede parte dalle concrete situazioni della vita dei ragazzi e delle ragazze dentro e fuori le attività scout, per portarli a comprendere come la Parola di Dio illumini tutta la realtà della vita umana. Tale itinerario è orientato a far vivere le tre dimensioni della esperienza di fede: profetica, sacerdotale e regale.

Art. 42

Poiché è nella Chiesa che la fede viene vissuta, la Comunità Capi è inserita nella vita della Chiesa locale, cui le singole Unità prendono parte nei modi e momenti appropriati.

SPIRITO SCOUT

Natura e vita all'aperto

Art. 43

La natura è l'ambiente fondamentale in cui si attua la formazione scout.

La vita all'aperto offre la possibilità di sperimentare e apprezzare l'ambiente naturale, e di meglio conoscere se stessi come

parte di un unico disegno di Dio Creatore. Essa, nel confronto con le difficoltà concrete, dà all'uomo la misura della propria povertà, ma anche dell'armonia del creato, e delle possibilità di inserirsi positivamente in esso.

La vita all'aperto risponde inoltre al bisogno di avventura; insegna la semplicità e l'essenzialità; sviluppa il senso di solidarietà e la disponibilità all'aiuto reciproco.

La vita all'aperto infine è strumento educativo teso a far prendere coscienza al ragazzo della sua personale corresponsabilità nell'uso equilibrato delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente.

Il gioco

Art. 44

Lo spirito del gioco permea tutta l'attività scout.

Il gioco consente al ragazzo e alla ragazza di vivere e conoscere la realtà, di esprimere se stesso, di sviluppare creativamente le proprie doti, di acquisire il senso del gratuito, di cogliere capacità e limiti personali, di comunicare e collaborare con gli altri.



Ermanno Saccà, Incaricato Nazionale Radio Scout, presente nonostante...

Linguaggio simbolico

Art. 45

Nella sua vita comunitaria lo scautismo si avvale di un linguaggio prevalentemente simbolico.

Tale elemento, per la sua piena rispondenza alla psicologia e ai gusti del ragazzo, permette una comunicazione più libera e profonda, rendendo più agevole la trasmissione di messaggi, emozioni, sentimenti rispetto a un linguaggio meramente descrittivo.

Il suo valore universale agevola, inoltre, il superamento delle diversità.

Figura del Capo

Art. 46

Nello scautismo il Capo è un adulto che contribuisce alla crescita di ciascuno e della comunità, nella quale vive nello spirito del fratello maggiore, testimoniando i valori dello scautismo con il proprio esempio personale.

Il Capo ha la responsabilità di fornire ai ragazzi e alle ragazze - in un clima di reciproca fiducia che evita imposizioni - mezzi e occasioni concrete per vivere tali valori.

Partecipazione associativa

Art. 47

Le Unità partecipano alle attività organizzate dalle Zone, dalle Regioni e dalle Branche a livello nazionale per conoscere altre esperienze e far conoscere le proprie e per qualificare meglio la loro presenza nel territorio.

Per questo ultimo aspetto, le Zone operano per facilitare il contatto delle Unità con enti locali, gruppi ecclesiali, associazioni giovanili e altri organismi simili.

Educazione alla dimensione internazionale e alla pace

Art. 48

L'educazione alla dimensione internazionale e alla pace è un aspetto essenziale della formazione scout, che si basa sulla stessa dimensione sopranazionale del Movimento e sul senso di fraternità mondiale dello scautismo e del guidismo, al di là di ogni differenza culturale, razziale, politica o religiosa.

Essa ha per scopo lo sviluppo di personalità aperte verso gli altri popoli e culture, dotate di spirito di collaborazione, in grado di comprendere i punti di vista delle altre persone e disposte al dialogo e al cambiamento.

PUNTO 9

Patto Associativo

Il testo di seguito riportato rappresenta un'informativa illustrata da Caterina Poli nella sua qualità di componente la commissione sulla modifica del Patto Associativo insieme a Marco Rocchi e don Luciano Iori.

«Aspettavo questo momento perché tutti quanti abbiano idea di come la commissione ha lavorato e di quello che sta facendo.

Come forse tutti quanti saprete, le regioni si sono mosse con un poco di ritardo: dall'incontro con i referenti regionali, avuto nel Consiglio Generale in sessione ordinaria, sono venute fuori alcune cose.

Prima di tutto che in molte regioni, ormai, i capi non leggevano più il Patto Associativo, per cui la mozione è stata occasione di dire: "Abbiamo questo documento, prendiamolo in mano". Il risultato positivo, venuto fuori da quasi tutti i referenti, è che la gente, riprendendo in mano il documento, si è

resa conto che dentro c'è ancora molta della propria storia e delle proprie convinzioni. Questo è un dato di fatto.

Un altro dato di fatto, è che in alcuni punti, e con sfumature diverse, sicuramente si riteneva che il linguaggio andasse comunque adeguato in qualche parte. In linea di massima, ci sono delle espressioni già dichiarate dei Capi; per esempio, l'Emilia Romagna ha una raccomandazione votata in Assemblea nella quale si dice che: "Il Patto Associativo piace nelle tre scelte, così come sono" e anche altre regioni si sono espresse in questa direzione, cioè che le tre scelte vanno ancora bene.

Il punto attuale è questo: sarebbe stato opportuno che il Consiglio Generale 1993 avesse espresso delle linee di indirizzo; questo non è stato possibile. Credo che adesso con i referenti si possa continuare a lavorare in questa direzione, sicuramente sapendo che nella maggior parte dei casi, o in molti casi, la divisione in tre scelte va ancora bene, ma che bisogna rivedere in parte il linguaggio».

Impegno politico di quadri, capi e soci dell'Agesci

MOZIONE 29

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 1993, CONSAPEVOLE della gravità della crisi politica e morale che il Paese sta attraversando,

PROFONDAMENTE PREOCCUPATO

sia dagli aspetti di bloccaggio e sfaldamento istituzionali, sia e soprattutto dagli aspetti che evidenziano l'affievolirsi di valori ideali quali l'onestà, il senso dello Stato inteso come servizio della comunità nazionale e ricerca del bene comune, il senso di solidarietà nazionale e tra i vari gruppi sociali,

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di predisporre e diffondere al più presto una pubblica presa di posizione dell'Associazione che, nell'integrare e sottolineare adeguatamente gli aspetti sopra citati, richiami la valenza anche politica del fare educazione e riaffermi l'impegno dell'Associazione a dare un contributo, conformemente alla sua natura, caratteristiche e modo di operare, al superamento della crisi in atto.

MOZIONE 30

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993, VISTO

l'attuale momento di discontinuità politica, quando l'intera società, nelle sue diverse articolazioni e nei singoli individui, è percorsa da inquietudini coscienti e diffuse, consapevole che "tutto è politica, ma la politica non è tutto" e che l'azione educativa dell'Associazione è un modo di attuare il concetto ampio della politica inteso come ricerca del bene comune al di fuori di ogni legame o influenza di partito,

CHIEDE

- A) che l'Agesci, a tutti i livelli, dando testimonianza dei valori propri dello scautismo/guidismo, continui con maggiore attenzione, in modo puntuale e tempestivo, a esprimersi sui temi e sugli avvenimenti che hanno rilevanza educativa;
- B) che aumenti la propria presenza nelle strutture e negli organismi di partecipazione in quanto associazione di volontariato educativo;
- C) che sia riproposto all'Associazione il documento sull'impegno politico, elaborato dal Consiglio Generale 1988, perché diventi realmente patrimonio comune dell'Associazione;

GIUDICA

positivo l'impegno a titolo individuale dei singoli Capi, a tutti i livelli, all'interno di formazioni partitiche, purché in sintonia

con i valori espressi dal Patto Associativo, in quanto testimonianza dell'impegno politico in ottica di servizio, al quale l'Agesci educa; fermo restando che l'Associazione rimane sempre e comunque indipendente rispetto alle predette organizzazioni;

IMPEGNA

i Capi e i Quadri che intendono assumere funzioni direttive o di responsabilità in partiti o movimenti a carattere partitico oppure cariche elettive nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali e nei Parlamenti nazionale ed Europeo, a sottoporre tempestivamente alla valutazione della comunità o collegio di appartenenza la compatibilità del loro impegno associativo con le funzioni/cariche di cui sopra.

MOZIONE 31

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993, ascoltato il dibattito sull'impegno politico dei quadri, Capi e soci Agesci

PROPONE

alla riflessione comune il seguente documento elaborato dai Consiglieri Generali della Sicilia:

"Riaffermando la validità dell'intenzione e dello spirito che ha animato il documento sull'impegno politico e civile del Consiglio Generale 1988 e considerando gli avvenimenti più recenti avvenuti nel nostro Paese, non si può far a meno di notare come ci si scontra continuamente con fenomeni quali: l'illegalità e la criminalità diffusa, la politica intesa come potere e non come servizio verso il bene comune, la sistematica negazione dei diritti in nome di favori illeciti e raccomandazioni, le città divenute, per il continuo attentato ai valori della vita, vere e proprie necropoli, una cultura, insomma che, svuotandosi quotidianamente dei valori più umani e significativi, sembra ispirarsi solo al consumismo, alla frode, all'ipocrisia. Di fronte all'evidenza di tali situazioni, appare, per contrasto, la genuinità, la freschezza, la spontaneità dei fermenti innovativi espressi da movimenti ispirati alla creazione di una nuova cittadinanza e di una altrettanto nuova identità politica, che tendono a consentire alla gente la riappropriazione della reale gestione del bene comune.

Ci sembra dunque urgente chiederci quali siano il senso e i valori su cui concentrare le nostre energie perché l'Educazione diventi davvero annuncio profetico di speranza.

Non possiamo raggiungere però questo obiettivo se non siamo disposti a scommettere sul futuro rompendo gli schemi che tendono a mantenere inalterata la situazione attuale.

Vogliamo quindi concentrare i nostri sforzi affinché davvero l'uomo e la donna della Partenza siano persone che possie-

dano quello spessore, che permetta loro di vivere, oggi, testimoniando con coerenza i valori della vita, della giustizia, della speranza, dell'impegno, dell'attenzione verso gli ultimi (in un'accezione che comprenda non solo i peccatori, i ladri, i deboli, ma anche la gente scomoda, i politici corrotti, i mafiosi, insomma chi ha sbagliato e chi continua a farlo), del perdono.

La Comunità Capi deve essere dunque il luogo dove, su questi argomenti, consapevolmente ci si interroga e al tempo stesso si opera per concretizzare questi principi in linee operative che diventino stile di vita del nostro agire scout.

Nell'epoca della frantumazione ideologica le Comunità Capi, perseguendo un impegno politico che deve essere proprio delle Comunità Capi medesime, prima ancora dei singoli Capi che ne fanno parte, devono diventare, nel loro ambiente, artefici dell'Agesci come nuovo soggetto politico. Frontiere privilegiate dell'impegno delle Comunità Capi devono essere le aree a rischio, la marginalità urbana e le nuove povertà. Ciò comporterà la necessità di una appropriata elaborazione pedagogica e metodologica e la disponibilità a rinunciare a tutte quelle sovrastrutture che in tale progetto possono essere d'intralcio".

PUNTO 11

Riforma delle strutture associative

MOZIONE 32

Il Consiglio Generale nella sessione straordinaria del 1993

CONCORDANDO

con la lettura fatta dalla Commissione per la Riforma delle Strutture, nella sua relazione al Consiglio Generale 1993, dei problemi relativi al monitoraggio della riforma stessa;

IPOTIZZANDO

un itinerario più preciso per il lavoro della Commissione fino al prossimo Consiglio Generale con strumenti più adeguati e l'individuazione di alcuni problemi prioritari;

SOTTOLINEANDO

l'importanza di confrontare gli esiti del monitoraggio con gli obiettivi espressi nei documenti che hanno fondato la riforma delle strutture (atti Consigli Generali 1988 e 1990);

MIRANDO

a favorire un maggior coinvolgimento dei diversi livelli associativi;

PRECISANDO

che è opportuno un allargamento della Commissione a componenti del Consiglio Generale e del Consiglio Nazionale;

DÀ MANDATO

alla Commissione per la Riforma delle Strutture associative di concentrare la propria attenzione su due nodi problematici:

1. **ruolo dei consigli.** (tenendo conto degli indicatori di verifica: corresponsabilità nel governo, elaborazione comune degli indirizzi, pari dignità nella partecipazione dei membri, luogo di comunicazione-informazione, capacità di riportarvi le sintesi e le istanze proprie dei ruoli ricoperti);
2. **ruolo delle branche.** (tenendo conto degli indicatori: capacità di elaborazione ed aggiornamento metodologico, traduzione in attività di progetti comuni, coordinamento interbrancha e con i Comitati, eventuale diversificazione dei compiti a seconda dei livelli associativi interessati).

DÀ ALTRESÌ MANDATO

al Comitato Centrale:

1. di diffondere in tempi brevi una pubblicazione (su Proposta Educativa o utilizzando altri opportuni strumenti di comunicazione contenente la raccolta organica dei documenti della Riforma delle Strutture (atti Consigli Generali 1988 e 1990);
2. di progettare, di concerto con la Commissione per la Riforma delle Strutture, una serie di eventi e/o attività che possano permettere ai Capi:
 - a) di avere una piena consapevolezza del contesto e delle motivazioni che hanno portato alla maturazione della riforma
 - b) di dare un fattivo contributo alla sperimentazione in atto
 - c) di essere costantemente informati e adeguatamente preparati per la decisione, prevista per il Consiglio Generale 1995, sulla eventuale conferma della sperimentazione in atto;

CONSIDERANDO

che sono già previste, nel corso del prossimo anno, varie occasioni - quali il Consiglio Nazionale, il Seminario Integrazione dei Progetti, l'Incontro Incaricati Metodo e Interventi Educativi nazionali e regionali - in cui tali problematiche verranno riprese e affrontate,

INVITA

la Commissione per la Riforma delle Strutture a partecipare a queste occasioni, coordinando la discussione delle tematiche di sua competenza e curando la sintesi dei dati, delle riflessioni ed elaborazioni prodotte, al fine di individuare concreti elementi di verifica da presentare ai Consigli Generali 1994 e 1995.

MOZIONE 33

Il Consiglio Generale nella sessione straordinaria del 1993

CONDIVIDENDO

i seguenti orientamenti in merito alle prerogative del Consiglio Generale, del Consiglio Nazionale e del Comitato Centrale, al-

l'interno del quadro di riferimento della Riforma delle Strutture associative:

- il ruolo del Consiglio Generale inteso come luogo delle scelte di politica associativa;
- il ruolo del Consiglio Nazionale inteso come governo dell'Associazione, luogo dove le scelte di politica associativa si concretizzano in programmi operativi;
- il ruolo del Comitato Centrale inteso come organo esecutivo che garantisce la realizzazione dei programmi;
- la scelta di lavorare per progetti e programmi ai diversi livelli, con la coscienza che è importante garantire la massima partecipazione alla costruzione delle proposte piuttosto che al momento formale della decisione,

**DÀ MANDATO ALLA CAPO GUIDA
E AL CAPO SCOUT**

di istituire una Commissione del Consiglio Generale che presenti al Consiglio Generale 1994 una nuova definizione di compiti, materie di competenza e modalità di lavoro (incluse durata e frequenza delle sessioni) del Consiglio stesso, per una decisione in merito;

DÀ MANDATO AL CONSIGLIO NAZIONALE

di individuare, iniziando a sperimentarle già dal prossimo anno, nuove modalità di lavoro, proponendo una migliore definizione delle proprie competenze e tempi di lavoro e presentando tale proposta al Consiglio Generale 1994 per una delibera in merito.

MOZIONE 34

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
RICHIAMATA

l'importanza cruciale che, con la riforma delle strutture associative, il Consiglio Nazionale ha assunto nella gestione dell'Associazione,

CONSTATATE

le scarse e sporadiche informazioni inerenti i lavori e le deliberazioni del Consiglio Nazionale che, in forma ufficiale, l'Associazione riceve,

DELIBERA

che sia data nella Rivista dei Capi, a cura dei Presidenti del Consiglio Nazionale, puntuale, ampia e tempestiva informazione sui lavori e sulle deliberazioni del Consiglio Nazionale.

Modifiche al regolamento

MOZIONE 35

Il Consiglio Generale, nella sessione straordinaria del 1993,
DELIBERA

la modifica dell'art. 10 del Regolamento nella seguente forma:
"I Comitati di Zona possono:

- autorizzare il censimento di Unità isolate, disponendone con opportune modalità, l'inserimento di capi in una Comunità Capi della Zona;
- autorizzare Unità condotte da adulti in servizio educativo che si trovano nella situazione prevista dall'art. 76 del Regolamento;
- in casi eccezionali, autorizzare per non più di un anno il censimento di Unità sotto la responsabilità di membri maggiori dell'Associazione, che svolgono servizio di capo pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'art. 7 e dall'art. 76.

In tale caso il Comitato di Zona si impegna a seguire la vita dell'Unità con particolare attenzione".

MOZIONE 36

Il Consiglio Generale 1993, riunito in sessione straordinaria,
DÀ MANDATO
alla Capo Guida e al Capo Scout di rivedere, per il necessario

coordinamento formale, le nuove norme regolamentari approvate dalle sessioni ordinaria e straordinaria del Consiglio Generale 1993 prima della loro pubblicazione agli atti ufficiali.

Di seguito riportiamo il testo degli articoli del Regolamento, Organizzazione e Formazione Capi, così modificati dal Consiglio Generale 1993; la modifica dell'art. 10 e il nuovo articolo approvato compaiono rispettivamente nelle mozioni 35 e 26.

ART. 28 bis (ora 29)

Il distintivo FIS, così come definito dal Comitato Federale FIS, viene portato da tutti gli associati immediatamente sopra la tasca destra del camiciotto.

Esso è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo Scautismo italiano.

ART. 28 ter (ora 30)

Gli associati portano il distintivo delle Organizzazioni Mondiali Guide e Scout cui l'Associazione partecipa e, segnatamente, quello dell'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS), le femmine, e quello dell'Organizzazione Mondiale dello Scautismo (WOSM), i maschi.

Detti distintivi, nei modelli fissati dai competenti rispettivi organi delle rispettive organizzazioni mondiali, e nelle dimen-

sioni determinate dal Comitato Permanente Forniture, vengono portati al centro della tasca destra del camiciotto.

ART. 43 (ora 45)

Gli associati di altre nazionalità possono usare anche le insegne del proprio Paese.

ART. 60

L'iter di Formazione, che si conclude con la nomina a capo, comprende due momenti specifici di formazione – il campo di formazione metodologica e il campo di formazione associativa – e un periodo di tirocinio in unità.

L'iter di formazione capi ha lo scopo di qualificare il servizio educativo dei capi all'interno dell'Associazione. L'iter è riservato agli adulti appartenenti alla comunità capi che provengono:

- da un clan/luogo, avendo vissuto l'esperienza educativa in Associazione e avendo possibilmente partecipato alla ROSEA;
- dall'esterno dell'Associazione.

Per questi ultimi l'Associazione propone il campo per adulti di provenienza extrassociativa come momento orientativo.

ART. 66

Scopo del campo è quello di offrire agli adulti un approfondito confronto con le esperienze e le proposte dell'Associazione al fine di permettere loro di acquisire gli strumenti indispensabili per affrontare un'esperienza di servizio in Associazione.

È rivolto a:

- adulti di provenienza extrassociativa,
- adulti con esperienza remota di scoutismo già inseriti, o da inserire, in una Comunità Capi, secondo i progetti di sviluppo delle Zone.

Si realizza in un campo della durata di 4/5 giorni, o in alternativa in due o più week-end, vissuto in stile scout, gestito da uno staff interbranca, con capi che hanno esperienza di formazione di adulti, organizzato dalla Formazione Capi regionale, da più Regioni, o da singole Zone in collaborazione con la Formazione Capi regionale.

ITER

Campo di formazione metodologica

ART. 67

Scopo del campo di formazione metodologica è:

- offrire una conoscenza del Metodo scout, nei suoi valori essenziali presenti in tutte le Branche;
- presentare problemi ed esigenze dei ragazzi delle Branche alle quali il campo è dedicato;
- illustrare e sperimentare la specifica metodologia della Brancha prescelta.

ART. 68

Il campo di formazione metodologica è rivolto ad adulti appartenenti alla Comunità Capi. Se essi non hanno avuto una recente esperienza come R/S, la frequenza al campo per adulti di provenienza extrassociativa è da considerarsi utile orientamento a una proficua partecipazione al campo di formazione metodologica.

Esso viene effettuato entro pochi mesi dall'ingresso in Co.Ca. per favorire l'acquisizione degli strumenti utili a svolgere un servizio con i ragazzi.

ART. 69

Il campo di formazione metodologica si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, a livello regionale o interregionale, nell'ambito di uno schema unitario nazionale, formulato dalla formazione capi in collaborazione con i Responsabili al Metodo e agli interventi educativi, gli Incaricati Nazionali alle branche e ai settori, ognuno per livelli e ambiti di propria competenza.

La sua durata è di una settimana.

ART. 70

Ai partecipanti e alla Comunità Capi viene inviato, a cura delle Regioni, un attestato di partecipazione contenente la valutazione redatta a cura della direzione del Campo; tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai responsabili di Zona.

ART. 71

Dal momento di ingresso in Comunità Capi, l'adulto in servizio associativo inizia un periodo di tirocinio della durata di 12 mesi in una Unità, vivendo attivamente il suo servizio in Associazione come membro di una Comunità Capi e partecipando al campo di formazione metodologica e a specifici incontri organizzati dalla Zona e/o dalla Regione.

Lo scopo di questo periodo di tirocinio è:

- permettere la verifica, nella Comunità Capi, delle proprie scelte e del processo di maturazione del "Progetto del Capo", nella quotidianità dell'impegno e nel realismo della propria organizzazione personale;
- permettere la verifica della propria competenza metodologica con l'aiuto del Capo Unità attraverso la pratica quotidiana;
- permettere l'acquisizione del senso della partecipazione associativa.

Completato il tirocinio e trascorsi almeno 12 mesi dal Campo di Formazione Metodologica, può essere frequentato il Campo di Formazione Associativa.

Campo di formazione associativa

ART. 72

Scopo del Campo di Formazione Associativa è:

- aiutare la verifica e la valutazione critica della scelta educativa, del significato del Metodo scout e dell'esperienza di servizio educativo vissuta in precedenza;
- fornire idee e mezzi per formulare proposte organiche, legate alle realtà ambientali in cui si opera, per dar vita a un "progetto educativo";
- stimolare la scelta di essere educatore alla fede, offrendo momenti di annuncio esplicito e di testimonianza reciproca, cercando modi e mezzi per essere "evangelizzatore e catechista";
- sottolineare l'esigenza di educare alla politica, offrendo momenti di riflessione e maturazione sui valori del buon cittadino.

ART. 73

Il Campo di Formazione Associativa è rivolto ad adulti che:

- hanno vissuto il periodo di tirocinio;
- hanno frequentato, da almeno 12 mesi, il Campo di Formazione Metodologica.

ART. 74

Il Campo di Formazione Associativa si realizza sotto forma di Campo mobile e/o fisso, nell'ambito di uno schema unitario nazionale formulato dalla Formazione Capi in collaborazione con i Responsabili al Metodo e agli interventi educativi, gli Incaricati Nazionali alle branche e ai settori, ognuno per i livelli e ambiti di propria competenza.

La sua durata è di una settimana.

ART. 75

Ai partecipanti e alle Comunità Capi viene inviato, a cura della Segreteria Centrale, un attestato di partecipazione con la valutazione della direzione del campo; tale valutazione viene inviata per conoscenza ai Responsabili di Zona e ai Responsabili Regionali.

ART. 75 bis (ora 76)

A coloro che hanno vissuto l'anno di tirocinio e frequentato il campo di formazione metodologica, il Comitato di Zona, su richiesta della Comunità Capi di appartenenza, può dare l'autorizzazione alla conduzione di un'unità per l'anno successivo a quello del tirocinio, limitatamente alla branca in cui si svolse il tirocinio stesso e il campo di formazione metodologica. Tale autorizzazione è rinnovabile solo per un anno. Entro tale periodo il capo completerà il suo iter.

ART. 76 (ora 77)

A coloro che hanno frequentato il Campo di Formazione Associativa le Comunità Capi possono affidare un servizio di Capo Unità; essi partecipano alla vita della Comunità Capi e alle attività delle rispettive Branche a tutti i livelli.

Nomina a capo

ART. 77 (ora 78)

La Nomina a Capo presuppone i seguenti requisiti:

- età minima di 21 anni;
- aver partecipato ai campi di formazione metodologica e associativa;
- aver svolto almeno due anni di servizio educativo in Unità quale membro della Comunità Capi;
- svolgere un servizio educativo in Associazione.

ART. 80 (ora 81)

La Formazione Capi organizza, a livello regionale o interregionale, su schema unitario nazionale, eventi di formazione al ruolo per Capi Gruppo, allo scopo di qualificare il loro servizio di animatori di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato.

Durante la permanenza nel servizio di Capo Gruppo la formazione nel ruolo sarà integrata con altre occasioni proposte a livello zonale e regionale.

ART. 82 (ora 83)

Coloro che avendo completato l'iter intendono prestare il loro servizio in una Branca diversa da quella del campo di Formazione Metodologica effettuato, si preparano al nuovo servizio partecipando ad appositi momenti di formazione metodologica, organizzati su base regionale o interregionale, su modello comune progettato a livello nazionale dalla Formazione Capi, in collaborazione con i Responsabili al Metodo e agli Interventi Educativi, gli Incaricati Nazionali alle branche e ai settori, ognuno per i livelli e gli ambiti di propria competenza. Resta salva la possibilità di partecipare nuovamente a un Campo di Formazione Metodologica.

Saluti finali

Saluto finale dopo la sessione ordinaria

Il nostro ringraziamento, in particolare dopo la "emozione" formulata da Ermanno, è anche come di prammatica il saluto di chiusura di questa sessione del Consiglio Generale. Ed è quindi innanzitutto un "grazie" e un saluto a tutti i componenti di esso, con un vivo apprezzamento per lo spessore dei contributi al dibattito, in commissione e in plenaria, e alla maturità con cui si è riusciti a elaborare e – anche se solo in parte – deliberare mozioni importanti per la vita dell'Associazione (quale ad es. quella relativa agli eventi di Fede nell'iter formativo di R/S e Capi).

Ma questo saluto, che si collega a quello iniziale di Maria Teresa, stavolta è anche una sorta di rendiconto finale del mandato, affidatoci quattro anni fa, che oggi si conclude; e al tempo stesso un'espressione dei sentimenti che più abbiamo ora nella mente e nel cuore. Essendomi fatto una certa fama a suon di citazioni latine, non vorrei sentirmi proprio adesso, e dirò quindi che ci sentiamo "FUNCTI MUNERE NOSTRO", passando a scomporre e spiegare meglio (doverosamente!) i primi due termini:

"Functi", dal noto deponente "fungor", è espressione che si ricollega al concetto di "servire in un certo ruolo", e secondo l'ausiliare con cui in italiano coniughiamo il verbo, richiama diversi pensieri:

□ abbiamo servito: abbiamo cioè cercato di essere fedeli alla scelta fondamentale, riassuntiva in sé di ogni altro

obiettivo della nostra vita di Guida e di Scout, e abbiamo cercato di farlo in coerenza con il nostro generale cammino di crescita sul piano personale, spirituale, familiare e professionale, convinti che ciò solo potesse rendere chiara e credibile la nostra testimonianza. Non è stato sempre facile, e le numerose nostre inadempienze lo comprovano: e non è stata una strada priva, a tratti, di incomprensione e sofferenza. Quanto siamo riusciti a fare è "del nostro meglio", nulla più, anzi forse meno, del nostro dovere;

□ siamo serviti: è un giudizio a consuntivo che, fortunatamente, non tocca a noi: possiamo dire che nel cammino che in questi anni, attraverso le riforme e le sperimentazioni che abbiamo deliberato, sta definendo sempre meglio il "volto adulto" di questa nostra, cara Associazione, ci siamo impegnati perché il gioco venisse giocato bene e a pieno, in questa prima autorevole sede così come agli altri livelli: secondo le regole che ci siamo fissati nello Statuto e nei Regolamenti, ma soprattutto in uno stile di rapporti fondati sulla condivisione delle scelte del Patto Associativo, della Legge e della nostra Promessa che assieme in questi giorni rinnoviamo. Le lettere con cui anno per anno Vi abbiamo qui convocato e gli indirizzi di saluto all'inizio e alla fine dei lavori segnano in un certo qual modo le tappe di questo percorso.

Se passiamo allora ad analizzare il termine "Munus", diversi altri pensieri si collegano: □ da un lato possiamo intenderlo come "competenza, prerogativa": in questo senso, nel

rispetto dei compiti istituzionali fissati nello Statuto con la riforma delle strutture, abbiamo cercato di essere i Capi delle nostre Guide e dei nostri Scout, sottolineando questa dimensione di spirito e di stile del nostro agire e l'importanza del viverla unitariamente. Ciò anche là dove in Age-sci si opera secondo i canoni propri di ogni contesto associativo organizzato su un territorio vasto e sempre più numeroso nei suoi membri, riportandoci così con la base come gli organi centrali e locali di governo dell'Associazione. In questo senso abbiamo cercato di caratterizzare il nostro "munus" all'interno del cammino comune, perché dall'impegno di ciascuno e in quello spirito, nella chiarezza delle rispettive responsabilità, nasca la compiuta realizzazione dei nostri progetti;

□ dall'altro lato, "munus" significa dono: un dono meraviglioso che in questi anni abbiamo ricevuto copiosamente: nella condivisione di idee e di scelte che mai ci ha fatto sentire una "solitudine del comando"; nella volontà di costruzione presente nel dialogo, anche nei momenti di critica (e là dove la nostra non-comprensione di questa volontà abbia creato disappunto, ce ne scusiamo ancora, qui, oggi); soprattutto nella gioiosa constatazione di quanto fortemente i valori e lo spirito del Giudismo e dello Scautismo siano vissuti nei Gruppi e nelle Unità. Il dono dell'incontro gioioso e fraterno con loro, che in diverse – purtroppo sempre poche – occasioni ci è stato fatto, è certamente un dono che ogni giorno le Coccinelle, i Lupetti, le Guide, gli Scout,

le Scolte, i Rover, i Capi e gli assistenti dell'Agesci sanno fare e s'impegnano a portare a quanti nel mondo ci sono più o meno vicini.

Il nostro "grazie e a presto" va allora in primis a tutti loro, che Voi rappresentate, alle persone che, lavorando negli uffici, sono stati e sono supporto prezioso all'opera di noi volontari, con una particolare riconoscenza a Luigi Lusi, senza la cui precisa e puntuale (oltretché paziente!) collaborazione, molto di quanto abbiamo fatto non si sarebbe realizzato; ai Quadri Zonali, Regionali e Nazionali di tutti i settori e livelli; al Consiglio Generale e ai suoi organi (Comitato Mozioni, Segretari, Scrutatori); al Comitato Centrale, il cui impegno come Esecutivo collegiale, nel contesto rinnovato con la riforma delle strutture e nonostante le difficoltà incontrate, merita ampia, affettuosa attenzione e gratitudine; ai Presidenti e agli Assistenti Generali con cui abbiamo più da presso condiviso buona parte del nostro servizio.

E, "last, not least" - così avrebbe detto Baden Powell - il "grazie" più grande va al Signore, che tutti ci guida e nel cui nome è il nostro aiuto lungo la strada che continua: senza voler portare via il mestiere agli Assistenti, ma come segno di grande e commossa gioia di questo momento, invociamo su tutti la Sua benedizione. Grazie!

Agostino Migone

Saluto conclusivo dopo la sessione straordinaria

Per riuscire a chiudere in orario, solo poche parole di conclusione.

In primo luogo, i ringraziamenti.

Grazie a voi tutti per la pazienza benevola dimostrata nei

nostri confronti quando abbiamo cercato di superare le difficoltà di presiedere questo Consiglio Generale.

Grazie a tutti i "senza paletta" che hanno reso possibile lo svolgimento dei lavori. Non li nomino singolarmente per il timore di dimenticare qualcuno, ma anche per invogliarvi a ringraziarli di persona, a lavori finiti, prima di lasciare il terreno di Bracciano. Si tratta di molte persone, che in spirito di servizio si sono prodigate, senza quel po' di gratificazione che accompagna il nostro servizio di consiglieri generali, cioè quello, alzando la paletta, di contribuire a definire la volontà associativa e dunque il cammino futuro dell'Agesci. Ringraziateli di persona per favore.

Poi qualche riflessione sullo scautismo da Baden-Powell.

"Lo scautismo è un gioco, non una scienza.

Si lo scautismo è un gioco. Ma talvolta mi chiedo se, con tutti i nostri manuali, regole, dibattiti sulla rivista dei capi, conferenze, corsi di formazione per commissari e altri capi ecc. non diamo l'impressione di considerarlo un gioco troppo serio. È vero che tutto ciò è necessario e utile per chi abbia capito il nocciolo dello scautismo, e per portare a risultati positivi. Ma tutto ciò può crescere in misura assai notevole senza che ce ne accorgiamo (come succede con i nostri figli o con i nostri modi di dire o di fare), pur restando immediatamente evidente per coloro che per la prima volta si accostano dall'esterno.

Perciò questa falange di sussidi educativi appare terribilmente impegnativa a molti capi, mentre per gli adulti esterni che diano uno sguardo al Movimento prima di fare il gran salto nel nostro vortice deve fungere in molti casi da preciso deterrente. Quando si prende a considerare tutto ciò come qualcosa di troppo serio

si rischia di perderne tutto lo spirito e la gioia; i vostri ragazzi assorbono da voi questa atmosfera deprimente, e lo scautismo, perduti il suo spirito, non è più gioco per essi.

È come il gioco del polo quale me lo suggerì un generale alle cui dipendenze io servivo. In una triste ricorrenza venne ordinato alla guarnigione di prendere il lutto, proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto disputarsi un'importante partita di polo. Perciò io venni mandato in deputazione dal generale per chiedere se la partita di polo dovesse essere annullata. Il generale rispose, ammiccando: "credo che la partita possa tenersi in forma appropriata alla circostanza, purché giochiate molto lentamente e vi serviate di una palla nera".

Lo scautismo, come ho detto dinanzi, non è una scienza da studiare solennemente, né è una collezione di dottrine e di testi. E neppure è un codice militare per inculcare disciplina ai ragazzi a suon di addestramento formale reprimendone l'individualità e lo spirito di iniziativa. No, è un gioco allegro all'aperto, dove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme l'avventura come fratelli più anziani e più giovani, crescendo in salute e in felicità, in abilità manuale e in disponibilità a aiutare il prossimo.

Molti giovani sono distolti dal divenire capi nel Movimento dalla paura di dover essere tanti pozzi di scienza, in grado di insegnare ai loro ragazzi tutti i dettagli di ogni prova di specialità; mentre il loro compito è di entusiasmare i ragazzi e cercare esperti per insegnargliele. I regolamenti servono solo a dar linee indicative per aiutare un capo in una difficoltà; i campi scuola sono solo per mostrargli più speditamente i modi migliori per applicare il nostro metodo e ottenere buoni risultati.

Perciò vorrei insistere con tutti i capi che l'obiettivo più importante per quest'anno dovrebbe essere quello di stimolare lo spirito di gioia dello scautismo con campi e uscite, considerati non già come una concessione occasionale in un susseguirsi di scautismo da salotto o da parata, ma come la forma di educazione abituale per i loro ragazzi e perché no?, anche per loro stessi."

Il tema centrale sviluppato qui da Baden Powell non mi trova totalmente d'accordo. Sì, lo scautismo è un gioco, ma mi pare che Baden Powell faccia un po' il gradasso nel fare piazza pulita sui sussidi educativi. Certo per lui era facile: aveva avuto una splendida intuizione educativa e l'aveva formalizzata in una metodologia ricucita perfettamente sulle sue attitudini e sulle sue capacità da uomo di frontiera; è chiaro che di fronte a qualunque difficoltà avrebbe trovato risorse nella inesauribile miniera della sua persona. Ma per noi, gente normale, con approssimative conoscenze pedagogiche, con convinzioni educative maturate con il cuore e la pratica intelligente? È ovvio che per noi "normali" servono i sussidi, soprattutto poi se vogliamo essere associazione, cioè riconoscerci legati da scelte educative comuni.

Certo si tratta di dosare sussidi e progettualità: occorre trovare le loro giuste quantità e qualità per evitare il rischio che tutto ciò funzioni solo da deterrente.

Invece, il passo dello scritto di Baden-Powell che mi pare oggi più interessante è quello della partita di cricket durante un lutto.

Alcune mozioni presentate in questo Consiglio Generale descrivono con preoccupazione la società che ci circonda ("crisi morale e politica - impoverimento sociale - inquietudini coscienti e diffuse - sistematica negazione dei diritti

ti - sfaldamento delle istituzioni democratiche - ecc.").

Debbo notare, per inciso, che io non sono convinto che l'attuale situazione sia cupa. Ci sono sì eventi drammatici e dolorosi, che fanno piangere; ma mi pare che assomiglino meno a un lutto e più alle doglie del parto; che ci troviamo insomma di fronte a una sorta di travaglio apocalittico che prelude a una vita nuova.

Ma se anche si è convinti che ci troviamo in una situazione luttuosa, resta da capire come dovrà esservi giocato il gioco dello scautismo: molto lentamente e con una palla nera? Quale dovrà essere il nostro atteggiamento di uomini di frontiera?

Oltre alle frontiere culturali nelle quali quotidianamente viviamo, io ho visto una sola volta una vera frontiera: in Israele, la frontiera fra il deserto e le terre coltivate.

Di fronte al deserto si possono mettere in atto tre imprese: coltivarlo, trasformandolo

in terra dove scorrono il latte e il miele (in Israele viene fatto con tenacia indicibile); oppure ci si può accontentare di attrezzare un'oasi che ristori per breve tempo chi nel deserto dovrà continuare a vivere; infine può non restare altra via che saper piantare bene una tenda, cantare la sera per farsi compagnia e coraggio, spostandosi poi continuamente per sopravvivere. Il latte e il miele sono meglio del canto notturno e lo scautismo fa bene quindi a prefiggersi di voler lasciare il mondo (tutto, non solo un'oasi) migliore di come l'ha trovato. Non è male comunque imparare anche a percorrere le altre due possibilità, sapendo che al meglio ci si prepara attraverso il bene.

Ma in tutti e tre i casi il ritmo del cricket dovrà essere quello giusto e la palla rigorosamente bianca.

A tutti dunque, buon gioco!

Franco La Ferla



ALLEGATO 1

Conto consuntivo 1992

Variazioni al conto preventivo 1993

Conto preventivo 1994

	1992			1993			1994	
	Previsione/000	Consuntivo	%	Previsione/000	Variazione/000	%	Previsione/000	%
ENTRATE								
A Quote associative	4.550.000	4.556.075.000	93,68	5.984.000	5.920.000	93,05	6.016.000	97,23
B Contributi vari	166.000	178.392.765	3,67	166.000	151.000	2,37	171.000	2,77
	4.716.000	4.734.467.765	97,35	6.150.000	6.071.000	95,42	6.187.000	99,99
C Riporto anno precedente	129.000	128.697.530	2,65		291.000	4,58	+800	0,01
	4.845.000	4.863.165.295	100,00		6.362.000	100,00	6.187.800	100,00
USCITE								
D Metodo, educazione, formazione								
D ₁ Branche e formazione capi	237.000	229.003.522	5,01	272.000	326.000	5,12	360.500	5,83
D ₂ Settori e cantieri	104.000	91.035.786	1,99	136.000	102.000	1,60	116.300	1,88
D ₃ Manifestazioni sociali	203.000	140.484.256	3,07	109.000	275.200	4,33	185.500	3,00
	544.000	460.523.564	10,07	517.000	703.200	11,05	662.300	10,70
E Stampa								
E ₁ Stampa periodica associativa	1.001.000	950.750.136	20,79	1.060.000	1.018.000	16,00	1.028.000	16,61
F Servizi periferici								
F ₁ Ristorni a comitati locali	740.000	738.298.400	16,15	813.000	810.000	12,73	830.000	13,41
F ₂ Assicurazioni	288.000	321.990.669	7,04	1.122.000	1.120.000	17,61	1.147.000	18,54
	1.028.000	1.060.289.069	23,19	1.935.000	1.930.000	30,34	1.977.000	31,95
G Organizzazione e strutture								
G ₁ Organizzazione associativa	264.000	261.564.007	5,72	329.000	302.000	4,75	312.000	5,04
G ₂ Servizi centrali	1.563.000	1.485.112.016	32,48	1.738.000	1.855.000	29,16	1.713.000	27,68
G ₃ Imposte e tasse	5.000	4.306.411	0,09	5.000	5.000	0,08	5.000	0,08
G ₄ Migliorie impianti	92.000	57.263.142	1,25	170.000	257.000	4,04	129.000	2,08
G ₅ Strutture parallele	192.000	153.332.000	3,35	218.000	120.000	1,89	168.000	2,72
	2.116.000	1.961.577.576	42,39	2.460.000	2.539.000	39,91	2.327.000	37,61
H Varie								
H ₁ Affiliazioni diverse	152.000	130.703.788	2,86	164.000	161.000	2,53	183.500	2,97
H ₂ Imprevisti e varie	4.000	9.043.614	0,20	5.000	10.000	0,16	10.000	0,16
	156.000	139.747.402	3,06	169.000	171.000	2,69	193.500	3,13
	4.845.000	4.572.887.747	100,00	6.141.000	6.356.200	100,00	6.187.800	100,00
I Riporto	/	290.277.548		+9.000	+800		/	
	4.845.000	4.863.165.295		6.150.000	6.362.000		6.187.800	
Soci numero	182.000	182.243		187.000	185.000		188.000	

Introduzione alla discussione sull'impegno politico

La serata del 30 aprile è stata dedicata a un ampio dibattito sull'impegno politico di capi e quadri.

Il prof. don Giuseppe Grampa e il dott. Franco Monaco hanno introdotto la discussione con alcune riflessioni che riportiamo.

DON GIUSEPPE GRAMPA

Buona sera. Grazie ad Agostino per le sue parole e, soprattutto, alla memoria del Prof. Giuseppe Lazzati, dal quale ho imparato quelle poche cose che tenterò di riproporvi questa sera. Credo che sarà soprattutto l'amico Franco Monaco a sporgersi sul versante del rapporto tra associazionismo cattolico e rinnovamento della politica. Io farò una riflessione più a monte.

Partirò, anzitutto, dalla constatazione di un rinnovato interesse dei cristiani nella Chiesa per l'impegno politico; rinnovato, perché, come è noto, questo rapporto ha conosciuto nella storia recente del nostro Paese forme diverse. Ha conosciuto la forma del collateralismo, e dunque di un impegno esplicito, diretto della Chiesa e delle sue articolazioni negli anni del dopo guerra, negli anni della ricostruzione post-fascista. Ha conosciuto poi un secondo momento negli anni postconciliari, un momento di relativa presa di distanza in nome del primato dell'evangelizzazione e dunque di una rinnovata attenzione della Chiesa sui suoi compiti di formazione delle coscienze in termini religiosi. Poi conosciamo, in questi ultimi anni, un terzo momento di rinnovato interesse: l'espressione forse più semplice e più diffusa è stato il grande fiorire, un po' dappertutto, di scuole

di formazione all'impegno socio-politico attivate soprattutto dalle Chiese locali.

A questa rinnovata attenzione non è certamente estraneo, anzi ne è un fattore decisivo, il pontificato di Giovanni Paolo II che provenendo da un'esperienza storica, nella quale la fede e l'appartenenza ecclesiale giocavano e giocano un ruolo politico di primo piano di unica forza di opposizione, è particolarmente attento alla valenza, alla dimensione pubblica della fede. Valenza che non è solo un fatto congiunturale, frutto di un'esperienza particolare, appunto quella polacca, ma è un dato interno alla fede cristiana. Questo rinnovato interesse e il coinvolgimento dei cristiani in associazioni e movimenti, è oggi favorito e sollecitato dalla congiuntura che il nostro Paese attraversa. Il carattere sistemico della corruzione politica sembra richiedere subito uno schieramento, una presa di posizione, uno scendere direttamente nel combattimento politico. Ma è proprio questo, ciò che come cristiani e come membri di un'Associazione dobbiamo dare? Proverò a rispondere in diversi tempi. Anzitutto, per rispondere a questa domanda, come credenti, credo, dobbiamo rivolgerci al Vangelo. Io vorrei proporre a voi una pagina del Vangelo di Luca; che mi pare emblematica dello stile cristiano di fronte a questi proble-

mi. È un testo che troviamo soltanto in Luca, è solo lui a raccogliere questa particolare relazione di Gesù con la città, al capitolo diciannovesimo, versetti 41-44 leggiamo: «...quando Gesù fu vicino alla vista della città, pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. I tuoi nemici abatteranno te e i tuoi figli e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata..."». Appunto è solo Luca che riferisce questo pianto di Gesù per la città, come lui solo riferisce le parole di Gesù alle donne di Gerusalemme, perché piangano per la loro città e per i loro figli. Luca che è, sappiamo, particolarmente attento alla dimensione anche sociale del Vangelo. Non è l'unico caso in cui il Vangelo ci parla del pianto di Gesù: sappiamo per la morte dell'amico Lazzaro e nell'imminenza della sua morte. Ma questo ci risulta, direi, del tutto comprensibile, anche per noi è perfettamente comprensibile; e umano il pianto in queste situazioni, mentre è certamente sorprendente quello che potremmo alla lettera chiamare un pianto politico, perché appunto è il pianto per la polis, per Gerusalemme, per il suo destino, per la sua imminente distruzione. Questo pianto certamente rivela la relazione di Gesù, non solo con le singole persone: quante volte egli si è, alla lettera, curvato sul bisogno di questa o quella persona! Qui egli si curva fino al pianto, sulla sorte, sul destino della città, forse a noi non è mai capitato di piangere per la città; e questo, forse,

è già un segno di distanza del nostro stile rispetto a quello evangelico. Ecco: questa immagine evangelica che esprime il legame di Gesù con la città, chiama i discepoli del Vangelo ad amare la loro città fino a questa sorta di profonda commozione, di coinvolgimento che si manifesta anche con questo segno emotivo. Io proverei adesso a svolgere questo amore, questo attaccamento per la città, in due modi: descrivendo una sorta di circolo che, spero, sia appunto un circolo virtuoso e non un circolo vizioso, costituito da due movimenti; il primo movimento riguarda i valori, tra questi il valore della fede, (anche i valori di cui come educatori siamo preoccupati hanno bisogno della politica, fanno appello ad essa). Il secondo movimento riguarda la politica, l'agire per la città che ha bisogno dei valori. Vorrei disegnare questo circolo in cui questi due termini si richiamano necessariamente. Veniamo al primo di questi due movimenti. Diciamo che i valori, tutti i valori di ordine spirituale, morale ecc., hanno bisogno di una declinazione, di una dimensione politica. È caratteristico del linguaggio cristiano, degli educatori cristiani l'appello ai valori, qualche volta è fin troppo insistito questo appello, peggio ancora la lamentazione sulla crisi dei valori, sull'assenza dei valori nell'universo giovanile, nella società, valore della vita, valore della persona, valore della solidarietà.

Sembra appunto che noi siamo esperti nell'appello ai valori, ma tale appello o tale denuncia di carenza e di assen-

za rischiano di essere moralistiche, peggio ancora: puramente retoriche se l'appello ai valori non è accompagnato dalle condizioni che permettono ai valori di essere accolti e vissuti. Non dobbiamo mai dimenticare, e credo sia una consapevolezza presente in ciascuno di voi come educatori, il carattere profondamente situato della nostra libertà e della nostra coscienza, il suo essere esposta agli effetti della storia, il suo appartenere alla storia e alle sue condizioni. Allora, la nostra stessa preoccupazione di creare ambienti educativi traduce la percezione di questo rapporto tra la coscienza, il suo dinamismo, la sua crescita, il suo sviluppo e le condizioni, l'ambiente, l'atmosfera entro le quali la coscienza vive. Non possiamo prescindere da tutto questo. Ecco allora che l'appello ai valori che ci è così familiare è esposto a questa deriva retorica se non ci facciamo carico di creare tutte quelle condizioni che permettono ai valori di essere vissuti, praticati, realizzati. Ecco perché la preoccupazione educativa che è decisiva, per ognuno di noi, domanda anche questo investimento di attenzione di impegno e di lavoro sul versante delle condizioni più propriamente politiche che assicurano i mezzi perché i valori non siano solo una proclamazione retorica. Questo dunque è il primo movimento, la cura dei valori; domanda una declinazione politica in termini di condizioni, perché non siano solo delle proclamazioni.

Ma passiamo al secondo movimento che fa la saldatura del circolo virtuoso tra valori e politica, tra etica e politica: l'agire politico domanda la presenza, l'intervento di valori senza quali questo agire politico è esposto alle peggiori deviazioni. Qui partiamo da una constatazione molto semplice, molto elementare:

siamo, si dice, in una società dominata da criteri di previsione, programmazione, calcolo, non più affidata alla casualità. Il margine di casualità, di arbitrarietà, è sempre più ridotto appunto dall'esercizio di una intelligenza programmatrice, calcolatrice, pianificatrice. Ci chiediamo allora se in questo tipo di società sia ancora possibile fare intervenire criteri di giudizio etico in una logica della previsione, del calcolo, della programmazione. Ecco, contro una falsa idea in forza della quale si dice che in una società nella quale intervengono massicciamente la previsione e il calcolo non c'è più spazio per l'appello ai valori etici, al contrario, io credo che ci sia una più ampia esigenza, una più ampia necessità, in ordine alla decisione e alla scelta; consapevole. Dire previsione, programmazione, calcolo, vuol dire scelta, vuol dire criteri in ordine ai quali determinare queste scelte. Per conseguenza, più una società è esposta a questi criteri di previsione e più offre l'occasione di prendere decisioni. In una società del calcolo e della complessità allora lo spazio della responsabilità umana è più ampio. Al tempo stesso, se c'è più spazio per la scelta, ciò esige un progetto umano, una visione dell'uomo in forza della quale fare le scelte conseguenti. Come si fisseranno le priorità? Fissare le priorità non è operazione puramente meccanica, domanda un investimento di orientamento e di valori. Queste priorità non sono solo il frutto di un calcolo economico: gli economisti e i pianificatori sociali prendono in esame le diverse ipotesi, elaborano delle possibili alternative, ma in ultima istanza le decisioni da prendere sono, appunto, politiche; e come tali investono criteri, valori, fini, obiettivi. Questo è il punto di inserimento di una responsabilità etica, appunto

a proposito delle grandi scelte che presiedono le nostre opzioni in una società del calcolo e della previsione. Notiamo ancora come la razionalità che presiede alla pianificazione e al calcolo non sia attrezzata per definire i fini ai quali deve volgersi la pianificazione stessa. Il tipo di razionalità che è sviluppata appunto dal calcolo e dalla programmazione, dipende da una intelligenza che possiamo chiamare strumentale e cioè solo preoccupata dei mezzi per raggiungere questo fine. Ecco si fanno i calcoli e si determinano le compatibilità, ma ciò che si vuole dipende dalla decisione umana, dipende dal senso umano che vogliamo dare al nostro convivere.

Allora ripetiamo, quasi in forma di sillogismo, i punti della nostra argomentazione: là dove c'è calcolo, là dove c'è previsione, c'è decisione, c'è scelta. La decisione e la scelta mettono in gioco una certa idea di uomo e di società, le scienze messe in atto dai pianificatori e dai calcolatori sociali non sono attrezzate per rispondere a questi problemi perché sono scienze che vertono solo sui mezzi; sono appunto strumentali; anzi, direi di più: non solo il tipo di scienza che alla base di questa previsione è neutra vuol essere neutra rispetto al problema dei fini, ma, anzi, dipende da un'intelligenza che è nata dall'eliminazione del problema del senso: voglio dire che questa intelligenza calcolatrice; vuole essere essenzialmente oggettiva. Per essa esistono solo fatti osservabili, sottoponibili a previsione e a calcolo, tutto quello che ci interessa come uomini, nell'ordine dei bisogni, delle domande, delle credenze, delle aspettative, risulta essere semplicemente un dato statistico di cui tenere eventualmente conto.

Per conseguenza resta il problema dell'orientamento

complessivo, il problema delle scelte fondamentali, e alla fine il problema del senso da conferire alla propria vita e all'evoluzione dell'umanità. Mi ha molto positivamente sorpreso leggere, proprio sull'ultimo numero, lo avevo tra le mani in questi giorni, della rivista del Clero italiano, un articolo di un illustre studioso, don Angelini, il quale dice testualmente così: "i mali più grandi, dei quali oggi soffre la città, non sono quelli costituiti dalla corruzione dei suoi governanti, neppure quelli della recessione o della minacciata inflazione, i mali più grandi sono quelli del minacciato difetto di senso della vita". Allora, se effettivamente questo è il difetto, è la carenza più grande, il compito educativo è proprio tipico della vostra Associazione. Il compito educativo non può essere sottovalutato, non può essere considerato come diversivo rispetto all'impegno politico eventuale; questo compito educativo, in quanto aiuta a cogliere e a svelare il senso della propria esistenza, è la condizione fondamentale senza la quale anche l'impegno, l'ingaggio di natura politica, rischiano di essere inefficaci. Vorrei concludere ricordando una parola antica che troviamo nella repubblica di Platone, dove ricorda che la costruzione della città armoniosa ha bisogno di architetti che hanno posto lo sguardo sul divino esemplare. Vuol dire allora che la costruzione della città, la politica appunto, ha bisogno di questo sguardo alto: ha bisogno che il senso dell'esistenza personale, della convivenza umana, sia nuovamente ritrovato e riproposto. Questo è il compito educativo, di cui credo abbiamo maggiormente bisogno.

FRANCO MONACO

Dunque, dal cielo dei principi che ci ha proposto don Grampa, caliamo alla prosa relativa, ai compiti, alle responsabilità dell'associazionismo cattolico ai fini del rinnovamento della politica. Questo era un po' il tema che Agostino mi aveva assegnato.

Io procederei così; dapprima: perché il problema si pone, il problema del contributo dell'associazionismo e segnatamente dell'associazionismo cattolico ai fini del rinnovamento della politica in Italia. Si pone, ricordando il circolo virtuoso di don Grampa, perché i cristiani, la comunità cristiana, non sono una setta. I cristiani non rappresentano una setta, nel senso che il cristianesimo, come è noto, aspira a fermentare dall'interno le forme della cultura e della civiltà e dunque anche dell'esperienza politica. Il cristianesimo aspira a plasmare le forme della civiltà e della cultura; questo mi pare in buona sostanza il senso delle osservazioni preliminari, dei presupposti che ci ha suggerito don Grampa.

Ma ecco la seconda osservazione: perché oggi il problema si pone in termini più pressanti, il problema cioè dell'apporto del contributo dell'associazionismo in genere e, diciamo della vostra esperienza associativa in specie, ai fini del rinnovamento della politica. Anche qui la risposta è relativamente scontata, è agevole, a motivo, direi, delle congiunture straordinariamente critica che attraversa il nostro Paese, la quale domanda un concorso, un contributo, da parte di tutti all'opera di ricostruzione. Come fu nell'immediato secondo dopoguerra, allor quando, un po' da tutti, ma vorrei dire in specie dall'associazionismo cattolico, venne un contributo rilevante, decisivo, all'opera di ricostruzione allora materiale e morale, oggi dicia-

mo morale e politica del Paese. Di qui, mi pare ragionevolmente, l'appello alle forze sane della società civile e della comunità cristiana, perché generosamente entrino nel campo minato della vita pubblica.

La capillarità territoriale dell'associazionismo cattolico in Italia rappresenta una risorsa ideale, pratica, aggregativa, che forse non ha eguali nel nostro Paese. Non è motivo di vanto, di presunzione; è un dono, è una responsabilità da mettere nel circolo virtuoso. Ora qui si dovrebbe, volendo fare una riflessione un po' più puntuale, circa l'apporto dell'associazionismo cattolico per il rinnovamento della politica, passare in rassegna, più analiticamente, la ricca gamma delle tipologie associative. Voi mi insegnate che le forme e le esperienze associative sono le più diverse, sia per natura che per figura statutaria: si va dalle associazioni ecclesiastiche alle associazioni di ispirazione cristiana, alle associazioni "laiche", alle esperienze associative più diverse anche dal punto di vista dei compiti e degli scopi; alle associazioni che perseguono scopi eminentemente spirituali piuttosto che educativi, culturali, di solidarietà, di impegno civico-politico. Ora qui, per evidenti ragioni, essendo in casa vostra, privilegio il punto di vista, ancorché ripeto con timore e tremore mi avventuro su questo terreno, caratteristico di un'associazione quale la vostra che mi pare sia associazione ecclesiale con compiti e scopi eminentemente educativi. Quindi se noi dovessimo svolgere compiutamente il compito che qui mi è assegnato, dovremmo però più analiticamente passare in rassegna questa ricca gamma di tipologie, questa pluralità di forme e di esperienze associative. Ma qui, dicevo, isoliamo e privilegiamo il punto di vista di un'associazione ecclesiale con com-

piti e con scopi eminentemente educativi. Non solo, ma dovremmo fare un'altra operazione: intenderci circa la politica, o meglio le forme dell'impegno e della partecipazione politica. A questo riguardo, avevo suggerito all'amico Agostino Migone, di far circolare, magari lo farete prossimamente, o non so se risulta in cartella, un documento recente dell'episcopato triveneto, che non a caso porta come titolo "Educare per un'educazione cristiana alla politica", il cui paragrafo 4, di cui suggerisco la lettura integrale perché è un documento molto organico e perspicace, che a mio modesto avviso, ci riporta al registro alto del documento celebre della Chiesa italiana e delle prospettive del paese, quello dell'81, che forse i meno giovani di voi rammentano. Nel paragrafo 4 di questa nota molto accurata dell'episcopato triveneto si passano in rassegna i tre stadi, le tre forme, le tre figure progressivamente sempre più intense di partecipazione politica. Il primo è quello, direi così, della partecipazione che attiene al cittadino. Cito: "c'è una responsabilità politica fondamentale che grava su ciascuno senza eccezione. Essa si esprime nel reale rapporto con le istituzioni, nella consapevole sottomissione alle leggi in quanto espressive delle esigenze del bene comune, nell'adempimento puntuale dei doveri e delle prestazioni sociali richiesti, a cominciare dagli obblighi fiscali, nell'esercizio delle forme di partecipazione democratica che l'ordinamento giuridico già prevedeva e che recentemente ha incrementato nella scuola nei consultori, nei quartieri, nel comune, nell'espressione del voto per l'elezione dei nostri rappresentanti, nelle diverse istanze politiche locali-nazionali europee." Questo primo elementare livello di parteci-

pazione, è quello, dicevamo, che compete a ciascun cittadino. Osservano più avanti i Vescovi del triveneto che "se avessimo compiutamente svolto questi compiti, se avessimo compiutamente ottemperato a questi doveri, a queste responsabilità, probabilmente, si dice, se avessimo vigilato, se avessimo esercitato la partecipazione anche nella forma del controllo, probabilmente non saremmo dove siamo".

Secondo livello: attenzione, dicevo seconda figura, seconda modalità di esercizio della partecipazione politica, dicevo progressivamente più intensa. C'è una modalità di partecipazione politica, che, senza arrivare all'esercizio di funzioni amministrative o di governo, (queste poi lo vedremo sono il terzo stadio) anima il tessuto sociale, crea momenti di aggregazione, di scambio, di confronto, elabora cultura e progettualità, esprime solidarietà nelle forme del gratuito e del volontariato, promuove cooperazione per lo sviluppo, apre relazioni di pace e di progresso con altri popoli. Si aggiunge, più avanti, che questo terreno, mediano tra quello che compete a ogni cittadino e quello che, come vedremo, compete soltanto a taluni, è il terreno caratteristico, in cui il vivaio, l'humus in cui fioriscono le vocazioni all'esercizio delle responsabilità politiche e istituzionali, inerenti al terzo e ultimo livello.

Vi è infine il momento, ecco il terzo e ultimo livello, della partecipazione politica più diretta, sia nella forma del partito politico, e qui facendo eco all'art. 49 della costituzione, il partito politico è chiamato dal nostro ordinamento costituzionale a concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale, (questo è il compito dei partiti o avrebbe dovuto essere o dovrebbe essere il compito dei partiti politici); dun-

que sia nella forma della militanza di partito, sia nella forma delle funzioni istituzionali esercitate sulla base del mandato popolare, qui si allude all'esercizio delle responsabilità politico-istituzionali dentro gli organi elettivo rappresentativi ai quali si accede, come qui si recita, in forza di un mandato popolare. Si aggiunge subito che questo, evidentemente, non è di tutti, non può essere di tutti, ma corrisponde a una vocazione specifica o particolare. Ecco i tre stadi, le tre forme progressivamente sempre più intense di partecipazione politica. Qual è allora il contributo dell'associazionismo, al rinnovamento della politica una volta che abbiamo fissato questa griglia, sia circa le tipologie associative, sia circa le tipologie, le forme della partecipazione politica?

Prima di dire in positivo quale deve essere l'apporto, a mio modesto avviso, di un'associazione, e segnatamente di un'associazione come la vostra, vorrei dire quale non deve essere, quali sono le forme spurie, o improprie del rapporto tra le associazioni e la partecipazione politica. E lo esprimo in forma, proprio perché riesca più efficace dal punto di vista espositivo, l'esprimo nella forma degli opposti da evitare. Io vedo come due estremi opposti, due rive opposte, due scogli opposti da evitare. Il primo, quello del "risucchio" dell'associazione dentro la contesa politica, del coinvolgimento strumentale dell'associazionismo dentro la contesa politica, oppure, che è la stessa cosa, della ingerenza indebita delle associazioni dentro la dialettica politica. Un corollario di questa deriva, di questa forma impropria o spuria, da scoraggiare, di rapporto con la politica, è quello dello svuotamento o del dissanguamento dei quadri laicali migliori, per accedere

tutti coralmemente alla sfera delle responsabilità politiche. Il che sembra sottintendere che l'attività associativa è un'attività di risulta, una mera iniziazione all'esperienza che conta che è l'esperienza politica. Non vi nascondo una punta di disagio, anche una punta di fastidio, se mi consentite, in rapporto a una parola d'ordine che oggi ho l'impressione che corra, una parola d'ordine rovesciata rispetto a quella di qualche anno fa, che era la parola della estraneità o della estraneazione delle forme associative, rispetto alla militanza e alla partecipazione politica; io resisterei a queste pressioni che sembrano sottintendere la tesi secondo la quale appunto chi fa attività associativa, fa un'attività che è solo propedeutica all'attività che conta e che conduce a questo dissanguamento, a questo svuotamento dei laici migliori, che sarebbero destinati appunto alla responsabilità politica. Certo, lo scoglio opposto è evidentemente quello delle estraneità, dell'indifferenza, dell'autoreferenzialità, come si dice oggi, delle associazioni tutte ripiegate su di sé, meramente funzionali a se stesse e al proprio dinamismo, appunto che girano su se stesse. Da un lato c'è l'ancoraggio pigro ottuso a schemi anacronistici, a schemi angusti; badate, questo è un tempo contrassegnato dall'accelerazione dei processi storici e anche dei processi politici, è un tempo contrassegnato da un passaggio di fase, un po' tutti si parla di nuovo inizio, di nuovo cominciamento; ora molta parte degli schemi ideologici, culturali e politici che ci hanno accompagnati, che ci hanno anche rassicurato nel tempo, sono oggi da rivisitare e da aggiornare, in qualche caso anche da buttare. Occorre allora affrancarsi da questo ancoraggio pigro e ottuso, legato a schemi anacronisti e un

po' angusto, e, per converso, anche dall'acritico allineamento ai moduli protestatari rivendicativi correnti, magari in nome di un facile e malinteso (e anche irresponsabile talvolta), profetismo, nella forma di un rivendicazionismo nobile rispetto al ceto politico, rispetto alle istituzioni pubbliche. C'è una forma di rivendicazionismo anche nobile, in nome di valori o di ideali, non solo in nome di interessi o di prestazioni.

Quali, allora, in positivo, le forme o meglio, i livelli dell'apporto che positivamente io mi auguro che associazioni quali la vostra, (ma in verità anche quale la mia con qualche aggiustamento, io partecipo dall'esperienza dell'azione cattolica italiana), possono e devono dare al rinnovamento della politica? Io qui oso proporvi quattro livelli su cui a mio giudizio dovrebbe distribuirsi il contributo dell'associazionismo in genere, del vostro in specie, al rinnovamento della politica.

Quattro livelli che però vorrei introdurre fissando due presupposti, senza i quali non si spiegano i quattro livelli. Il dei due presupposti è che noi ci ispiriamo a una nozione personalistica della politica, per noi cioè la politica è un valore, ma la politica non è tutto. Anzi, potremmo osservare, anche di questo si occupa quel documento dei vescovi triveneti nella sua prima parte, proprio attraverso la lucida e disincantata consapevolezza dei limiti della politica ne riscattiamo il valore, le risorse; dunque la nozione personalistica della politica, è il rovescio di una nozione totalizzante della politica, della pretesa di affidare alla politica la salvezza dell'uomo e il cui corollario è una politica invadente la sfera della società civile, invadente la sfera di autonomia delle coscienze, delle persone dei gruppi e via di segui-

to. Noi ci ispiriamo a una nozione personalistica della politica, questo mi pare un presupposto da fissare, altrimenti non ci si intende circa i livelli di intervento. Secondo presupposto connesso a questo: la nostra filosofia sociale, so che l'espressione è impropria, la nostra visione della società e dello stato, diciamo così, è una visione, un'interpretazione dell'assetto dei rapporti sociali e dei rapporti politici che si ispira alla sussidiarietà, al pluralismo, al valore delle autonomie. Sta scritto anche nella costituzione della repubblica italiana, mi pare all'art. 2 là dove si dice che la Repubblica riconosce e promuove i diritti della persona e delle formazioni sociali di questo tessuto ricco e pluralistico di cui si compone il corpo sociale. Questo principio lo troviamo anche nei documenti dei testi del magistero sociale della chiesa, tra le tante pagine, mi piace proporvi e fare memoria di una pagina dell'Octogesima Adveniens, paragrafo 25, là dove si dice: "non spetta né allo Stato, né ai partiti politici che sarebbero chiusi su se stessi, tentare di imporre un'ideologia con mezzi che sboccherrebbero nella dittatura degli spiriti, la peggiore di tutte. È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà di adesione che essi presuppongono, di sviluppare nel corpo sociale in maniera disinteressata e per le vie loro proprie le convinzioni ultime sulla natura, l'origine, il fine dell'uomo e della società." Poste queste due premesse, la nozione personalistica della politica e una filosofia sociale ispirata ai principi di sussidiarietà, di pluralismo, di autonomia, mi pare di poter concludere che l'apporto più congeniale a una associazione come la vostra, può e deve distribuirsi su questi quattro livelli. Il primo: fare associazione. Sembra sconta-

to, pacifico, elementare; fare associazione è già contribuire a produrre un tessuto aggregativo, a fare esperienza di socializzazione, tanto più in un tempo come questo contrassegnato da forti spinte nel senso della privatizzazione dell'esperienza, della coscienza. È un contributo di qualità al rinnovamento della vita pubblica e della vita politica. Fare associazione. Tanto più se è un fare associazione qualificato. Non è la bocciofila, con tutto il rispetto per la bocciofila, è un'associazione, in questo caso a fine educativo, eminentemente educativo. Il documento già menzionato "la chiesa italiana e le prospettive del paese" a questo riguardo proponeva un'espressione molto efficace: "l'associazionismo rappresenta un severo tirocinio di vita ecclesiale, che produce stili di comportamento, stili di vita improntati al servizio, alla disciplina di sé, alla scuola di responsabilità". So che questo è un motivo a voi caro, siete strutturati anche a questo fine. Guardate che le esperienze associative, sono per eccellenza esperienze di responsabilità, potremmo dirla con una punta di presunzione, anche scuole di leadership. Lo sono state storicamente in Italia. Io rammento anni fa un saggio di Mario Tronti, un'intellettuale di area marxista, che osservava, in sede storica, come l'associazionismo cattolico abbia prodotto una classe dirigente e un ceto politico di qualità. È imbarazzante osservarlo adesso a fronte di qualche antipatica eccezione, ma storicamente è stato così. Si trattava di classe dirigente e anche di ceto politico, passato al vaglio di queste esperienze associative intese come severo tirocinio di vita ecclesiale produttore di quegli stili.

Dunque, fare associazione è già per sé un contributo, guai a sottostimarli.

Secondo: fare educazione

della coscienza civico-politica, e questo è il livello che potete immaginare più proprio, più caratteristico. Io qui non posso svolgere i capitoli di questa educazione, in questo caso più intenzionale, più programmatica, più mirata. Io menziono alcuni capitoli di questo apporto dell'associazionismo all'educazione della coscienza civico-politica. Coltivare una spiritualità genuinamente laicale, cioè consapevole che il campo privilegiato di esercizio della propria vocazione e della propria missione è precisamente la città dell'uomo. Diciamo lazzatianamente, la polis, l'edificazione della città dell'uomo, è un compito da realizzare nelle forme più diverse, anche in ragione della storia personale e delle singole vocazioni, ma è compito irrinunciabile in quanto vocazionalmente motivato. La catechesi è il sapere inerente alla fede, un capitolo del quale è l'etica, e un capitolo dell'etica è l'etica sociale. Io immagino che precisamente dentro il capitolo etico sociale della catechesi stia, per esempio, il compito imprescindibile di approfondire e trasmettere criticamente la dottrina sociale della chiesa. Le virtù civili, anche una certa cultura politica, una certa elaborazione e diffusione di cultura politica. Devo dire la verità: tra il materiale che Agostino mi ha indirizzato perché mi preparassi a questa conversazione ho scorso con attenzione la vostra mozione n° 1 del Consiglio Generale '88, Bracciano 23-25 aprile 1988. L'ho trovata molto ricca, da questo punto di vista, meriterebbe di essere ripresa. Io ho trovato molto ricca questa mozione, proprio perché ho apprezzato la cura nel correggere o integrare la mentalità cattolica corrente, circa alcuni suoi difetti vistosi: il senso della legalità, il senso dello stato come casa comune, la consapevolezza del ca-

rattere – in certa misura fisiologico – del conflitto, per contrastare un certo irenismo cattolico che alligna spesso tra noi, la cura per l'effettualità dei valori contro gli ideologismi astratti. Ideali ancorché cristiani nobilissimi, irrinunciabili nella loro astratta formalità, tuttavia non basta proclamarli nella loro formale astrattezza, bisogna predisporre le condizioni di possibilità perché appunto, lievitano dentro il corpo sociale, dunque la effettualità dei valori. Ancora, la coltivazione di vocazioni particolari per il terzo livello, quello della partecipazione politica, dentro la militanza di partito o gli organi elettivi rappresentativi. Non c'è dubbio che nell'educare la coscienza civico-politica sia da innestare anche questo compito, cioè di coltivare vocazioni particolari, non di tutti, al terzo livello: militanza di partito, partecipazione agli organismi elettivi rappresentativi alla vita delle istituzioni.

Terzo. Io mi esprimerei così: fare opinione e cultura politica cristianamente ispirata. Io credo che la vostra associazione possa e debba elaborare opinioni, punti di vista, giudizi cristianamente ispirati e argomentati orientativi per arricchire quel concerto di voci che è l'opinione pubblica cattolica del nostro paese. Arricchire del proprio contributo quel concerto di voci di cui si compone l'opinione pubblica cattolica, arricchirlo di una voce appunto istruita, argomentata che si sottragga alla cultura dell'ovvio, alla proclamazione astratta di valori irrinunciabili, ma come tali anche un po' scontati.

Questo, a mio giudizio, è un contributo che si dà anche al magistero della chiesa, che è un magistero ricco, ma prevalentemente ecclesiastico, clericale – dice don Grampa – e la parola è forte; diciamo si potrebbe e si dovrebbe come as-

sociazionismo cattolico concorrere a istruire le questioni che magari il magistero giudica premature per un proprio più autorevole intervento. Anche al fine di smentire il luogo comune secondo il quale il punto di vista della chiesa si risolve nell'isolato punto di vista dei pastori che è indubitabilmente il più autorevole – specie quando si esprime nella forma del magistero – ma trarrebbe beneficio dall'apporto qualificato di laici, di un laicato associato, come di un laicato intellettuale. Qui io vi invito a rileggere il paragrafo quattro della già menzionata "Octogesima Adveniens" là dove precisamente si domanda addirittura alle comunità cristiane locali di interrogarsi circa i problemi del rispettivo territorio ed elaborare punti di vista, giudizi, appunto fare opinione e cultura politica cristianamente ispirata. Il quarto e ultimo livello: fare interlocuzione con le istituzioni pubbliche a modo di gruppo di pressione nell'accezione "buona", non di lobby che rappresenta interessi materiali, ma come movimento di opinione e come soggetto che interloquisce talvolta con le istituzioni pubbliche. Penso alle amministrazioni locali in specie, su materie sulle quali immagino voi più di altri avete una parola competente da dire, su cui vantate una singolare sensibilità, competenza, esperienza, faccio degli esempi che non a caso alludono a materie di competenza delle amministrazioni locali: le politiche giovanili, le politiche culturali, la tossicodipendenza, l'ambiente, l'emarginazione. Tanto più oggi profittando delle opportunità dischiuse dai nuovi statuti comunali che io credo diano l'opportunità e reciprocamente prescrivano un po' il dovere da parte dei soggetti associativi su talune materie di interagire, di interloquire.

Meditazione di mons. Arrigo Miglio

Questo momento dell'Ascensione è il momento in cui la comunità cristiana, la comunità dei 12 e degli altri che erano con loro a Gerusalemme, prende coscienza che si apre un'era nuova, nella vita del mondo, un avvenimento, come si dice, epocale questo della Ascensione. È il momento cioè, in cui si chiude il periodo della presenza visibile del figlio di Dio fatto uomo, una presenza visibile durata pochi anni, prima della passione, poi 40 giorni, cioè il tempo dopo la risurrezione, il tempo in cui i primi discepoli hanno fatto esperienza della nuova presenza del Cristo risorto, un'esperienza unica, irripetibile; anche noi siamo chiamati a fare esperienza della presenza di Cristo vivo, risorto, ma la nostra esperienza è diversa, quella dei dodici era destinata a diventare l'esperienza base, le pietre fondamentali della costruzione; dunque è stata un'esperienza particolare, che noi continuiamo mettendo la nostra pietra su queste pietre fondamentali che sono i dodici. Ma anche per loro viene il momento in cui comincia un'era nuova, un'era che si chiuderà alla fine, quando tornerà. Comincia dunque il periodo in cui i discepoli di Cristo si trovano legati a due eventi, uno alle loro spalle, Cristo che è venuto, e uno invece proiettato nel futuro, Cristo che verrà, che tornerà. Dunque il tempo in cui tocca a noi, se così possiamo dire, il Vangelo ce lo ricordava, "andate in tutto il mondo, insegnate, battezzate, io sono con voi." Dunque non è sparito il Signore, il suo è un nuovo modo di essere presente, ed è questa presenza che si

manifesta e si concretizza attraverso la nostra azione, attraverso questo corpo di cui parlava la seconda lettura, questo corpo che è la Chiesa, che è la comunità dei credenti. Noi ci troviamo a vivere, in questo tempo, tra i due eventi, la prima venuta e la seconda venuta di Cristo che tornerà a concludere un'altra epoca, un'altra era. Dopo comincerà un periodo ancora diverso; sono i grandi tempi della storia di Dio che ritmano la vicenda di questa umanità. Ci troviamo a vivere in questa condizione particolare come cristiani, proiettati verso un punto "X" che sta davanti a noi, e in attesa di un evento celebriamo qualche cosa che è capitato, che è successo; celebriamo qualcuno che è venuto nel passato, celebriamo una storia di salvezza che si è realizzata, celebriamo qualcuno che è presente: «sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi», e attendiamo un evento futuro, attendiamo questo medesimo Signore che deve tornare, che deve manifestarsi in un modo nuovo. È il nostro motivo di speranza; la nostra speranza non è un vago auspicio, la nostra speranza è l'attesa di un disegno che si completa, di una storia che si compie, che si conclude, e dunque noi ci troviamo in questa situazione ibrida, proiettata verso una realtà futura e ancorati in una situazione presente. Chiamati a incarnarci, perché siamo discepoli del Verbo di Dio che si è incarnato, che ha preso sul serio la condizione umana presente; chiamati però anche a guardare al futuro, a attendere, a sperare, cioè ad attendere un compimento che non di-

pende solo da noi, che non dipende solo dalle nostre mani; sono le due dimensioni del Regno di Dio, che è un Regno già presente, che cresce giorno per giorno, ma che è un Regno che noi da soli non completeremo mai e che ha bisogno di essere completato da un evento dono di Dio, da questo ritorno glorioso del Cristo. È cominciata dunque, proprio con il momento dell'Ascensione, l'epoca di questa situazione bivalente, ibrida, bipolare, in cui ci troviamo come cristiani. Sono tante le situazioni in cui noi ci troviamo a vivere questa doppia cittadinanza, questa doppia appartenenza. Questa situazione, è anche di dinamismo, perché essere ancorati al presente e dover prendere sul serio il presente ci impedisce di fare delle fughe; ma dover anche essere proiettati nel futuro, dover guardare in avanti, essere chiamati costituzionalmente a coltivare la speranza, ci impedisce di fermarci. Siamo quindi impediti di fuggire dalla realtà presente, ma anche impediti di legarci alla realtà presente, e dunque chiamati a camminare, però portando dentro di noi e vedendo dentro di noi e intorno a noi tutto il legame dell'incarnazione, del prendere sul serio questa realtà, questo mondo; è un elemento di dinamismo che non ci lascia mai in pace, che non ci lascia mai tranquilli. Proprio questa situazione di doppia cittadinanza, di doppia appartenenza, questo dinamismo è già presente nella realtà stessa di Gesù che noi crediamo vero Dio e vero uomo, due punti che sembravano estremi, inconciliabili, un abisso tra Dio

e l'uomo, che invece vengono congiunti misteriosamente nel Signore Gesù e questa unione della natura umana con il mistero di Dio, è un'unione che già ci mette in una situazione di movimento che cambia i ritmi della storia, perché cambia il rapporto; dopo la venuta di Gesù è cambiato il rapporto tra Dio e l'uomo; è il dinamismo appunto che ci fa cittadini della terra e cittadini del cielo, che ci chiede di prendere sul serio questa terra, ma di non perdere mai di vista quel punto di arrivo che chiamiamo convenzionalmente "il cielo"; è questa doppia cittadinanza che ci fa cittadini delle Gerusalemme terreste, ma già anche cittadini della Gerusalemme futura, della Gerusalemme celeste; questa doppia cittadinanza, che ha trovato la sua espressione più chiara probabilmente fin dal secondo secolo in quel testo mirabile che è la lettera a Diogneto, che ha espresso forse nel modo più chiaro possibile questa doppia condizione del cristiano che trova in ogni città la sua patria. In ogni città vuol dire ogni cultura, ogni epoca, ogni situazione. Trova in ogni città la sua patria, ma in ogni città si sente pellegrino, non straniero nel senso di estraneo, ma straniero nel senso di pellegrino, di provvisorio, chiamato ad andare continuamente oltre. Questo dinamismo, questa doppia appartenenza mi pare che la sentiamo in modo particolare oggi, e può diventare un principio illuminante per la nostra condizione di cittadini e di cristiani, pienamente inseriti nella città terrena, nella città Italia in cui siamo chiamati a vivere oggi, ed essere al

tempo stesso cittadini di una patria tanto più grande perché più universale, cittadini della comunità cattolica, come dice il nome; quindi una dimensione che va oltre ai problemi locali; e anche questa è una doppia appartenenza: prendere sul serio i due orizzonti quello locale e quello universale, che ci fa sentire particolarmente stimolati e attuali. Ancora nelle ultime parole che il Papa rivolgeva pochi giorni fa proprio all'assemblea dei vescovi, io vedevo un legame tra questa nostra situazione di cittadini e di credenti, proprio in questo suo richiamo a provare ad armonizzare, e a cercare, perché in fondo è stato un invito a mettersi in ricerca, non un vendere delle ricette o delle soluzioni già fatte. Metterci a cercare un modo nuovo, in questo nuovo contesto, è l'espressione che lui ha ripetuto varie volte; siamo in un nuovo contesto, e dunque occorre prendere sul serio il nuovo pluralismo in cui ci troviamo senza perdere di vista il valore dell'unità, occorre coltivare l'unità senza mortificare questo pluralismo che pure è un valore nel quale ci troviamo. Ecco, credo che sia l'ennesima applicazione di questo principio che parte dal giorno dell'Ascensione, quando l'angelo di Dio, il messaggero dice ai discepoli: «Perché state fissi a guardare nel cielo? Tornate a Gerusalemme». Quindi non è possibile stare fermi e immobili a fissare il cielo, ma quando essi tornano a Gerusalemme, viene lo Spirito; dunque non è neanche possibile restare chiusi nel cenacolo, e allora rimane soltanto la soluzione prospettata dalla parola del Vangelo "andate"; credo che sia il termine chiave del Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa: bisogna andare; andare significa avere i piedi sulla terra, ma lo sguardo fisso in avanti. Ecco, credo che questa condizione no-

stra di credenti, sia una condizione che io trovo affascinante e scomoda. In certi momenti prevale l'aspetto del fascino, questo sentirsi sempre motivati ad andare avanti e a stimolare anche gli altri, a camminare quando vediamo gente scoraggiata, ferma, scialba, spenta, senza prospettive, senza ideali, capiamo tutta la ricchezza del trovarci noi in questa condizione di nomadismo spirituale; altre volte è scomodo, quando viene la tentazione di fermarsi, o per riposare, o per coltivare un orticello che uno ha trovato particolarmente interessante; invece allora c'è un po' questa inquietudine del rimettersi in strada. Credo che questo principio possa avere diverse conseguenze concrete nella nostra vita, possa avere diverse applicazioni, soprattutto oggi in questa storia che cammina più veloce che mai, questa storia spenta e accelerata da avvenimenti di vario tipo, l'anniversario che già ricordavo oggi nella preghiera di inizio e che coinvolge in questi giorni in modo molto intenso un po' tutta la nazione, questo anniversario della morte di Falcone che ha innescato un'ennesima accelerazione nella storia del nostro paese, nella crescita di una coscienza ma anche in una escalation di violenza, di illegalità, accentuando i confronti e gli scontri e dunque facendoci sentire più che mai il bisogno di saper camminare, di saper andare oltre, di saper trovare nuove formule, nuove sintesi, di essere i primi, non di farci trascinare dal bisogno di cambiamento, ma proprio perché credenti di essere i primi in questa necessità di cambiamento. Dunque, la storia contemporanea, concreta, che stiamo vivendo, direi che ci fa sentire l'attualità di questa dimensione della vita del cristiano che il mistero dell'Ascensione ci mette davanti. Ecco allora anche la no-

stra preghiera di questa sera, il chiedere al Signore questa disponibilità continua a camminare, chiedere al Signore di avere sempre più chiara questa dimensione di provvisorietà.

Vivere la provvisorietà a tutti i livelli, in tutti i sensi, la provvisorietà ideologica, la provvisorietà anche di assestamento psicologico che man mano ci costruiamo dentro e intorno, anche la provvisorietà degli stadi di fede in cui ci troviamo, e dunque del saper andare avanti anche da questo punto di vista del non spegnere questa dimensione di ricerca che per la vita di fede è essenziale, soprattutto quando la vita di fede rischia di esaurirsi in un esercizio di religiosità che è una cosa diversa, che può diventare ripetitivo, che può diventare formula, stereotipo, mantenersi credenti e non soltanto persone di pratica religiosa.

Disponibilità al provvisorio significa credere anche al Signore, in questa ricerca di saper ricominciare, e anche l'umorismo di saper sorridere quando certe sintesi che ci sembravano perfette, certe formule che ci piacevano si sgretolano nelle nostre mani; saper sorridere e saper gioire del dover ricominciare da capo. La pazienza anche di attendere quando non abbiamo subito delle soluzioni; per questo però non smettere di camminare, non smettere cioè di impegnarci, non smettere di rischiare, anche se siamo in qualche modo in attesa di nuove chiarezze, di nuove sintesi, di nuove soluzioni a problemi antichi o a problemi nuovi che si pongono davanti a noi. In una parola credo che voglia dire vivere da credenti tra i due avvenimenti: la prima venuta di Cristo e il suo ritorno. Lo ripetiamo in ogni Eucarestia: «In attesa della Tua venuta, in attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo». Credo

che questo voglia dire una disponibilità di fondo a relativizzare tutto ciò che non è parola di Dio, a relativizzare tutto ciò che non è persona; questi mi sembrano i due punti di riferimento fissi che, in questo relativizzare tutto quanto, rimangono però come punti di riferimento importanti in questo cammino che non è un vagare senza meta, ma è un camminare verso una direzione. Con questi due punti di riferimento accanto a noi, da una parte la Parola di Dio, che non passerà, come abbiamo cantato prima del Vangelo, che si compie, che è fedele; dall'altra la persona, cioè i compagni di strada, chiunque siano, quindi il valore, il primato della persona, dell'incontro del tu che continuamente il Signore ci mette a fianco. Credo siano due elementi, due certezze sufficienti che possono permetterci di camminare con serenità, di attendere con pazienza e di sorridere con disponibilità ai nuovi orizzonti che il Signore man mano ci apre.

Interventi di salute

Lino Bosio

Vice Presidente Nazionale delle ACLI

Vorrei dire tre cose veramente rapidissime. Una prima è il saluto che vi porto a nome di Bianchi, Presidente delle ACLI, che non poteva essere presente fra voi; è un saluto portato ad amici, fra persone e Associazioni che hanno – direi – interessi comuni e comunque attenzioni e ambiti comuni. Forse dico una banalità, ma vi sono due riferimenti: la comunità ecclesiale e la società civile che ci vedono interessati con la stessa passione, con lo stesso impegno, sebbene con carismi e storie diverse; questi due poli, società civile e comunità ecclesiale, consentono a entrambe le nostre organizzazioni di fare un pezzo di strada, di fare un cammino di incontro e non di separazione. È in questo spirito e con amicizia che io saluto i Presidenti dell'Agesci.

Il secondo punto è questo: noi, dentro la società civile, siamo ugualmente interessati a far crescere la dimensione dell'associazionismo e del volontariato; attraverso questa dimensione concorriamo – per quanto possibile – alla rigenerazione del tessuto sociale e civile. Noi questa attenzione l'avvertiamo in questi ultimi tempi con qualche passione in più; la storia della nostra organizzazione è una storia con alti e bassi e voi la conoscete; è la storia di una componente della società civile che viene dal movimento operaio, che assume i valori e la dimensione propria di un movimento di lavoratori che crede e spera, che fa la sua parte, con tutti

i limiti di questo mondo, per dare un contributo mirato in questa direzione. Le trasformazioni e i cambiamenti in atto, mettono di più in evidenza quanto sia importante porre attenzione alla società civile nel suo complesso e ai soggetti che la animano; non perché viene meno il connotato antico, che era anche ideologico, di un movimento di lavoratori, ma anzi tentando di valorizzare questo contenuto antico, questo patrimonio che viene da lontano. Sul terreno della società civile intendiamo, anche noi come voi, fare un pezzo di strada e su di esso ci sono oggettivamente – crediamo – dei punti di incontro che noi vediamo e cogliamo. Ed è su questo terreno, oltre a quello della comunità ecclesiale vissuta con uno sforzo reale di interpretazione, per dare delle risposte a quello che è il Concilio, che possiamo operare secondo il nostro carisma e la nostra specificità. Si delinea sempre più una possibilità di incontro e di amicizia con riferimento a una prospettiva che da questo punto di vista è oggettivamente comune.

La terza cosa è questa e chiudo. A me pare di capire – anche seguendo un poco i lavori appassionati di questa mattina – che questa mutazione profonda, rispetto alla quale siamo soggetti e protagonisti nel campo sociale e culturale, impone a noi, di lavorare ulteriormente attorno al principio di “pedagogia sociale” che ci riguarda e caratterizza la nostra organizzazione e a voi di lavorare sul principio pedagogico-educativo. Credo che anche in questo senso, si possano e si debba-

no trovare ulteriori punti di lavoro in comune, perché ho la sensazione che se dobbiamo avviarcì alla costruzione di una società dei doveri oltre che dei diritti, questi principi educativi e sociali, possano e debbano trovare una coniugazione più vitale ed efficace per diventare essi stessi fatti costruttivi di percorsi nuovi, elementi di novità, verso la società nuova che tutti noi vogliamo costruire.

Maria Angela Botta

Capo Scout CNGEI – Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani

Cari fratelli scout,

sono lieta di essere ancora qui con voi, al momento iniziale del vostro Consiglio Generale, prima di andare a partecipare ad alcune riunioni regionali fatte per la ricorrenza di San Giorgio (prima L'Aquila e poi Bari).

Poche saranno le ore che passeremo assieme, ma questo è già qualcosa di importante, perché vuol dire che c'è attenzione e rispetto reciproco tra le nostre Associazioni: noi abbiamo molto gradito la presenza e l'intervento dei due Incaricati Internazionali AGESCI alla nostra Assemblea Nazionale di ottobre e quella del vostro Assistente Nazionale alla Formazione al Corso Leader Training di Aprile.

Spero anch'io di essere un “oratore gradevole con un intervento breve e significativo”!

Ho già espresso l'anno passato quello che era il mio sogno delle “due Associazioni che si parlano e lavorano as-

sieme”: da allora diversi incontri sono stati fatti a livello interassociativo (da non confondere con quelli della FIS) e alcune cose han preso l'avvio, lentamente forse ma – io credo – con la tenacia delle buone idee.

Ma i contorni di quel sogno (ancora vivo e di forte stimolo per me) parlano “lingue regionali”: sono convinta che il primo passo per non sentirci (ognuno di noi) “l'altra Associazione scout italiana” è quello dell'imparare a conoscerci, meglio, di più, lavorando fianco a fianco.

Questo è cominciato ai livelli centrali (in certi ambiti più che in altri) ma ora dobbiamo credere davvero nella possibilità di “guardarci da vicino”: è a livello regionale e/o di zona che sarà necessario sentirci “fratelli sotto la stessa idea”, accomunati a questa proprio dalle diverse scelte educative che abbiamo fatto e che continuamente stiamo verificando e vivificando.

La nostra legittimità di scout italiani nasce proprio dalla similitudine in certi ambiti e dalla complementarietà in altri e la qualità della nostra presenza sul territorio nazionale è la sfida che tutti noi abbiamo, la “piccola” e la “grande” associazione, ambedue alle prese con le problematiche che interessano i giovani e la società di oggi.

È un vero e proprio invito quello che vi sto facendo, considerando che qui ci sono rappresentanti e delegati di tutte le regioni italiane.

Se io penso agli stimoli che recupero da ogni incontro, da ogni lettura, da ogni confronto con personaggi AGESCI di

vario livello locale e nazionale, non posso che essere fiera di far parte (come persona e come CNGEI) della grande famiglia scout: in essa non ci sono fratelli maggiori o minori con "diritti ereditari" e ognuno partecipa e collabora secondo il massimo delle sue possibilità...

La mia speranza è trovare qualcuno (persona o Associazione che sia) con la curiosità e l'interesse che motivano la scoperta del nostro contributo, che esiste davvero, pur con tutti i suoi limiti, parola di Capo Scout del Cngei!

Ma il mio intervento voleva essere anche una dichiarazione di augurio per tutti voi, che state iniziando un nuovo Consiglio Generale: che esso sia fruttuoso e sereno, fonte di dibattiti e ricco di proposte.

Ho letto il documento di preparazione e so che avete molto da fare: vi lascio ai vostri lavori di cui presto leggerò i risultati... grazie anche per questo.

Riccardo Della Rocca
Segretario Nazionale del M.A.S.C.I. - Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Carissimi fratelli dell'Agesci, alcuni banali contrattempi mi hanno costretto a passare solo poche ore con voi, mentre eravate tutti impegnati nei Gruppi di lavoro.

Ho avuto comunque modo di salutare alcuni vecchi amici e di parlare delle nostre associazioni passeggiando su quel meraviglioso prato, non ho avuto invece modo di salutarvi tutti insieme e per questo motivo desidero trasmettervi i sentimenti miei personali e di tutto il MASCI con queste poche righe.

Voglio innanzi tutto ringraziare il Capo Scout e la Capo Guida per avermi voluto nuovamente invitare a questo

Consiglio Generale dell'Agesci rinnovando una tradizione che, al di là dell'ufficialità, è per me un motivo di grande gioia per i ricordi importanti che personalmente e associativamente sono legati a questo luogo.

Desidero inoltre cogliere l'occasione per ringraziare Agostino e Maria Teresa per la simpatia e l'incoraggiamento con il quale hanno seguito il faticoso e impegnativo cammino che il MASCI ha intrapreso per mettere a disposizione di tutti gli adulti in Italia una esperienza di educazione permanente fondata sul metodo scout.

Desidero infine fare i migliori auguri a chi oggi è stato eletto con la certezza che sapranno rappresentare la più grande associazione scout presente in Italia con lo stesso sereno equilibrio, la stessa capacità di dialogo, la stessa fermezza che ha caratterizzato il servizio di tutti i Capi Scout e le Capo Guida che hanno fin qui segnato la storia dell'Agesci.

Ma questo incontro non può essere solamente un momento formale ma anche l'occasione per esprimere al più alto momento di rappresentanza di quella componente scoutismo giovanile che ci è più vicina per radici, per lavoro in comune, per affinità ideale; per esprimere, dicevo, quello che con più forza ci appassiona e ci preoccupa.

Il nostro paese, e lo vediamo giorno dopo giorno davanti ai nostri occhi, sta vivendo una di quelle eccezionali fasi di "accelerazione della storia", in cui confusamente si accavalano grandi speranze e grandi timori, grandi opportunità e grandi rischi.

Lo scoutismo italiano, e parlo di tutto lo scoutismo, quello giovanile e quello adulto, può vivere questa fase in due modi diametralmente opposti.

Può chiudersi nella tentazione di rifugiarsi nel proprio "nobile" specifico di agenzia educativa, limitandosi a esprimere sdegno e indignazione.

Può viceversa in modo originale e profetico, come è proprio della propria vocazione educativa, essere uno dei protagonisti di questa fase di cambiamento; portando in questo "grande gioco della storia" competenze, energie, ma soprattutto provocazioni e attese cariche di novità e di umanità.

In questo anno in cui ricorre il 30° anniversario della grande enciclica "Pacem in terris" è necessario, riprendendo il monito di Giovanni XXI-II, passare dalla sacra indignazione alla riflessione e all'impegno solido e politico.

Un impegno che certamente ogni esperienza scout presente in Italia dovrà realizzare con il proprio specifico e autonomo, ma anche un impegno per il quale sarebbe opportuno trovare fra noi forme di comunicazione e dialogo.

Il Comitato Esecutivo del MASCI ha di recente inviato il vostro Comitato Centrale a un incontro amichevole e informale per comunicarci reciprocamente programmi e progetti e per individuare opportunità di iniziative e forme di collaborazione.

Forse oggi, in questi giorni densi di futuro da costruire, potremmo aggiungere a queste iniziative di "buon vicinato" una comune scelta di impegno civile forte e esigente.

Pretendiamo infatti moralità indiscutibile e comportamenti incorrotti in chi opera nei pubblici uffici, ma questo non ci è sufficiente.

Pretendiamo che le istituzioni e gli organi centrali e periferici del nostro paese siano caratterizzati da una democrazia reale ed efficace, ma questo non ci è sufficiente.

Dalla nostra scelta e vocazione educativa discende infat-

ti la richiesta e la pretesa di una politica attenta ai bisogni dei portatori di "interessi deboli", di chi non ha potere, di chi chiede giustizia non solo per sé ma per i propri figli; politica per la quale non basta "il governo degli onesti", per la quale non è sufficiente nessuna "riforma istituzionale".

Ma questo invito all'incontro e al dialogo non riguarda solo gli organi centrali delle nostre associazioni, ma è un invito che rivolgiamo alle Comunità Capi, ai Clan, e alle nostre comunità di adulti perché siamo convinti che è nell'esperienza quotidiana e diffusa che si può costruire una più autentica "cultura della convivenza, della solidarietà e dell'accoglienza".

Buon lavoro e grazie.

Sergio Durante
Associazione Italiana Guide e Scout Cattolici d'Europa

Mi rimane poco da dire dopo tutte le cose che ha detto Mariangela Botta. Io rappresento quasi una terza associazione che sembra essere, qualche volta, un terzo incomodo: non è nel nostro spirito esserlo, anzi non vogliamo essere tali. Voglio ripetere il buongiorno a tutti quanti, oltre agli auguri di buon lavoro e a un ringraziamento per averci invitato. Vi porto anche il saluto, uso la vostra terminologia, del nostro Capo Scout e dei nostri Presidenti che sono impegnati alla ruota nazionale dei capi di branca lupetti che si tiene ora ad Assisi. Cosa dire senza farvi perdere troppo tempo: poche cose. La prima è confermare quello che ho sempre detto: io qui sono a casa mia, mi sento a casa mia. Poi, sono convinto che siamo tutti dello stesso sangue, anche se portiamo camicie diverse; appunto perché dello stesso sangue, io spero tanto che

si possano fare ulteriori passi per riavvicinarci. Li abbiamo fatti dei passi, anche se non sembra; ma la Capo Guida e il Capo Scout possono testimoniare quello che abbiamo saputo fare: dovremo fare di più. Il 28 prossimo maggio ci troveremo, per gentile invito della F.I.S., a Milano, per parlare un po' dei nostri problemi. Ho chiesto a Ermanno Ripamonti di incontrarci un pochino prima per vedere quelli che possono essere i nostri problemi in quanto associazioni cattoliche. Per il resto mi auguro solo una cosa, la cosa per la quale sto lavorando da anni: mi auguro che a Milano, in questo incontro possa nascere qualche decisione, qualche cosa di concreto che ci permetta di camminare tutti insieme, sotto braccio per la stessa strada e in nome del Signore. Tutto questo mi auguro. Grazie.

Fabio Feudo
*Movimento Federativo
Democratico*

Vi ringrazio per questa opportunità, che ci viene data per il secondo anno consecutivo, di poter partecipare ai lavori del vostro Consiglio Generale. Dirò due piccolissime cose per non togliere troppo tempo al vostro Consiglio. A noi piace molto il rapporto che con l'Agesci si è consolidato in questi ultimi anni, soprattutto perché vediamo nell'Agesci un'affinità con il nostro Movimento; la vediamo soprattutto nel tentativo che l'Agesci sta facendo di superare, in qualche modo, il vincolo associativo, per aprirsi all'esterno; cosa, per noi, molto importante, perché noi non siamo un'Associazione bensì un movimento, un'organizzazione di cittadini che esprime la sua grande identità legata al ruolo della tutela dei propri diritti.

Recentemente, abbiamo svolto delle elezioni primarie di rappresentanti dei cittadini per la tutela dei diritti (qualcuno di voi ha partecipato): hanno votato, in tutta Italia, circa 350 mila cittadini per eleggere i propri rappresentanti nei congressi regionali del movimento. Queste elezioni sono state del tutto svincolate da appartenenze di qualsiasi tipo; infatti hanno potuto candidarsi o votare tutti i cittadini che lo hanno richiesto, italiani e stranieri, purché residenti, oltre i 16 anni. Per noi questa è un'affinità molto importante.

Credo che sia impossibile non fare riferimento a quello che sta accadendo, nel nostro Paese: c'è una grande opera di ricostruzione da svolgere in un momento come questo. C'è da ricostruire in tutti gli ambiti della vita del nostro Paese: da quello della pubblica amministrazione, a tutti i settori della vita civile, compreso quello della formazione.

Alla luce di ciò credo sia importantissima l'azione che un'organizzazione come l'Agesci, così capillare e presente in tutta Italia, può svolgere per educare alla sovranità pratica del cittadino e cioè a una cultura secondo la quale non si è cittadini solo una volta ogni quattro anni quando si va a votare, quando si viene chiamati a eleggere qualcuno a qualche carica elettiva, ma lo si è tutti i giorni agendo per tutelare i propri diritti. Questo è molto importante.

Stiamo compilando un'albo dei danni prodotti dalla questione morale: siamo solo all'inizio; poi lo invieremo a chi di competenza. Ci stiamo accorgendo che da questo albo vengono fuori cose incredibili; per esempio: ospedali iniziati a costruire in occasione delle elezioni e mai finiti; in 24 ore ne abbiamo raccolti più di 40 in tutta Italia. Ma sono molti di più di quanti né ab-

biamo raccolti noi.

L'Italia è piena di questi esempi: cantieri bloccati perché non ci sono più i soldi per continuare i lavori. Naturalmente dietro questi problemi esistono delle emergenze per i cittadini. Pensate soltanto alla situazione in cui vivono, dopo tredici anni, le 14.000 famiglie della zona del cratere duramente colpita dal terremoto del 1980. Queste famiglie vivono nei "container" perché nessuno vuole ripartire i finanziamenti stanziati per completare la ricostruzione; non lo fanno perché ci sono stati degli illeciti e siccome è vero che ci sono stati degli illeciti nessuno si vuole prendere la responsabilità di affrontare il problema, che è un problema oggettivo, non se lo è inventato qualcuno.

Ritengo, allora, che riusciremo a superare questa situazione drammatica soltanto se riusciremo a far sì che si affermi nel paese questa cultura della sovranità pratica. Il compito della formazione in questo senso è fondamentale. Quindi io vi chiedo, cogliendo l'occasione di avere di fronte i massimi responsabili dell'Associazione, di inserire nel piano educativo, ai vari livelli, un progetto di formazione alla sovranità pratica, per capire fino a che punto si può controllare l'azione della pubblica amministrazione anche servendosi delle leggi che sono state prodotte negli ultimi tempi. Leggi buone, peccato che rimangano lettera morta se nessuno le attua. Ecco perché è importante la formazione a questo tema della sovranità, del vivere la sovranità ogni giorno, anche nell'azione quotidiana per la tutela dei diritti che chiunque di noi può svolgere. Questo mi sembra un compito importantissimo; e, secondo me, questo farà, forse, nel futuro, la differenza fra l'Italia di prima e l'Italia che sarà. Dal mio punto di vista, e

da quello di un movimento che si occupa di tutela dei diritti dei cittadini, questo è il contributo che mi sento di dare brevemente a questi lavori assembleari. Credo che sul tema della formazione, un'organizzazione come l'Agesci, presente nel territorio con oltre 180 mila associati, possa fare molto.

Giampiero Rasimelli
Presidente Nazionale A.R.C.I.

Vi ringrazio moltissimo di avermi invitato: temevo di non poter venire, poi invece è stato possibile e ciò mi consente di dirvi direttamente alcune mie impressioni. Noi viviamo dei giorni molto difficili; credo che tutto il movimento associativo oggi si trovi di fronte a un problema: stante la crisi profonda della nostra istituzione e stante la crisi dei tradizionali canali di rappresentanza, ci vengono rivolte domande di partecipazione, di azione concreta, di rappresentanza che sono talmente forti da non riuscire a soddisfarle. Credo che sia così più o meno per l'insieme del mondo realtà dell'associazionismo. Questo ci chiama a un impegno e a una riflessione straordinari. Ascoltavo con curiosità, per quello che potevo capire, che anche voi avete problemi organizzativi: non conosco un'associazione che non abbia, in questa fase, problemi organizzativi; non esiste un'organizzazione che non abbia problemi organizzativi per definizione. In questa fase, però, sono maggiormente acuiti, aumentati da questo eccesso di domanda, che è un torrente in piena che ci travolge. Io vedo una domanda forte sul terreno dei valori generali e forte anche nello specifico: vi sono settori della società che non hanno voce o che l'hanno persa o che tendono a perderla perché ormai il terreno della crisi pro-

duce alcuni confronti fondamentali; la gamma dei diritti, delle esigenze, delle aspettative della gente, rischia di rimanere ai margini. Basta guardare la dinamica dell'informazione. Cosa ci propongono i giornali? cosa ci propone la televisione? quello che costantemente viene messo al centro dell'attenzione pubblica, giorno per giorno, è constatare quanto sia semplificata e ristretta la fascia dei messaggi sulla quale ci si chiama al confronto tutti i giorni.

Con un gruppo di associazioni stiamo cercando di fare un lavoro, al quale abbiamo dato un nome, irrilevante, "per un nuovo patto sociale". Ci siamo riuniti il 19 dicembre scorso a Roma: vi sono, oltre l'ARCI, le ACLI, l'Associazione Nazionale delle Pubbliche Assistenze, il CNCA, il MOVI, la Federsolidarietà, le Associazioni delle Cooperative Sociali della lega delle Cooperative. Insieme abbiamo fatto un ragionamento su quale sia la questione che dobbiamo cercare di mettere al centro per cercare di intercettare l'insieme di queste domande e proporre con forza all'attenzione dell'opinione pubblica, delle istituzioni, della politica. La questione è quella del riproporre, al centro del confronto politico e istituzionale nazionale, il tema delle politiche sociali. Noi ancora non avvertiamo tutti gli effetti dei danni che si sono prodotti un anno, un anno e mezzo fa, sulla nostra economia; nel prossimo autunno, come tutti gli indicatori segnalano, cominceremo ad avvertire questi effetti, ma la paralisi che stiamo vivendo in questi giorni certamente non ci fa presagire nulla di buono. È necessario, quindi, portare al centro questa dimensione fondamentale, che non riguarda solo i posti di lavoro, l'occupazione, ma qualcosa di molto più vasto che ruota intorno a quella di-

mensione fondamentale. Si tratta di una crisi, di una situazione di difficoltà che tende a ridurre molti margini di quella qualità sociale che molti di noi già probabilmente criticavano e rispetto alla quale erano insoddisfatti qualche anno fa, ma che adesso è colpita al cuore. Questo tema oggi non è al centro dell'attenzione, visto che si è potuto produrre ciò che si è prodotto. Non so se qualcuno potrà avere un atteggiamento più o meno netto del mio, ma nessuno potrà negare il dato che se si è potuto produrre quello che si è prodotto con i decreti sanitari, certamente ciò è avvenuto perché il tema delle politiche sociali è un tema oggi solo di contorno alla manovra economica, la quale si svolge tutta su un altro versante.

Qui si aggiunge un altro elemento: agendo in questo modo è la risorsa stessa della vita, delle condizioni di vita, della convivenza nelle città che viene sottratta alla dinamica economica; ciò induce anche a fenomeni di distorsione profonda nell'orientamento culturale della gente.

Voi siete un'Associazione che si muove preminentemente sul versante educativo; ma, insomma, non credo che solo noi dobbiamo curare i gravissimi danni degli anni '80: questa situazione rischia di produrre degli altri di diversa natura; perché quando la vita, la convivenza nelle città, si distacca in modo così forte dalla sfera degli interessi economici, degli interessi produttivi, del patto sociale necessario a reggere la vita della società, tutto ciò non può che influire profondamente sull'orientamento complessivo. Infatti, se ne vedono segnali chiari e netti. Quindi ciò che ci e vi proponiamo, insieme ad altre realtà della società civile, mondo ambientalista compreso, è di incrociare il terreno e rivendicare, e non può che essere

così, la centralità delle politiche sociali e ambientali, rispetto a qualsiasi prospettiva di governo di questa crisi e di soluzioni. Non parlo soltanto della crisi politica-istituzionale, ma proprio dei dati materiali della crisi del nostro paese, e di costruire, rilanciare il manifesto per un nuovo patto sociale, ovviamente aggiornandolo, e arricchendolo con una serie di schede molto precise, molto specifiche; ad esempio sulla politica sanitaria, la riforma dell'assistenza, la questione delle tossicodipendenze, i problemi dell'AIDS, la questione della qualità della vita nelle città, i problemi del rapporto tra occupazione e ambiente, quindi sul mutamento della stessa politica di investimenti in questa direzione. Su tutto questo occorre costruire una grande campagna di dibattito e di partecipazione dei cittadini, che anche grazie alla nostra attività associativa, possiamo coinvolgere nei territori e nelle regioni; noi abbiamo un impegno, stiamo lavorando per riunire i nostri organismi, i nostri consigli regionali su scala territoriale sulla base di questo documento che vorremmo cercare di elaborare e in questa direzione costruire anche un processo di mobilitazione locale e nazionale che affronti questo tema: come rimettere al centro del confronto politico nel nostro paese l'ambiente e i diritti dei cittadini. Su questo io mi sento di chiedervi, un impegno, una disponibilità di confronto, per vedere – come già in tante altre occasioni abbiamo fatto – che cosa si può fare insieme; io credo francamente, che questa sia una grande campagna anche educativa a una nuova fase, a un nuovo stadio della partecipazione nel nostro paese, e intorno alla quale riaggregare le forze e le energie più sane delle giovani generazioni e in complesso del paese. L'ultima cosa che voglio

dire è che ovviamente questo deve essere fatto senza dimenticare l'impegno che abbiamo saputo produrre – in tante forme e in modi diversi – tutti insieme e ciascuno per suo conto in questi anni su grandi valori generali di riferimento. Sentivo prima una di voi che è intervenuta sollevando il problema dell'interrogarsi intorno alla cultura della pace oggi; io penso che le migliaia di italiani che le nostre associazioni hanno mandato in Bosnia a fare solidarietà in questi mesi, siano stati il terreno più bruciante, ma anche più produttivo di questo interrogarsi, che ha saputo svolgere una grande funzione lì, nel territorio di guerra incrociando il colloquio tra le diverse comunità, tra le diverse identità nazionali nel segno della pace, pur sotto i bombardamenti, i cecchinaggi, e quant'altro e credo che oggi, innanzi tutto bisogna interrogarsi su questo terreno, su quanto è possibile chiedere alle nostre istituzioni e alle istituzioni internazionali in termini di definizione di un diritto internazionale che abbia la forza e gli strumenti necessari per dirimere nella pace le controversie. È il problema che ha posto il Segretario Generale dell'ONU e che quindi questa volta non nasce in modo extraparlamentare; il problema è sapere se questo riesca a diventare un terreno di impegno generale, se questa indicazione viene sostenuta da una mobilitazione che ha il coraggio dell'azione concreta, della presenza concreta, ma anche della diffusione del dibattito. L'altra questione sono i temi di solidarietà e giustizia che non possono distaccarsi dalla memoria della storia di questo nostro paese e dai condizionamenti che la storia del nostro paese fa pesare sul nostro presente e sul nostro futuro. Io penso che solidarietà e giustizia vadano chieste come le abbiamo chieste insieme per le

strade di Palermo, da Reggio Calabria ad Archi, in tanti momenti della lotta contro la mafia, prima e dopo i crimini commessi contro Falcone e Borsellino. Credo che nello stesso tempo noi oggi dobbiamo porci il problema di ricordare a tutti noi la "notte della Repubblica", come recita il titolo di una trasmissione di

Zavoli di qualche tempo fa, per ricostruire l'interrogativo sul filo che collega i tanti drammi della vita della nostra Repubblica. Noi cercheremo di fare questo insieme il 27 di giugno ricordando attraverso Ustica, il lungo filo delle stragi che costellano la vita del nostro paese; credo che questo è un punto importante

perché se il nostro paese non riuscirà a liberarsi da questo condizionamento, nessuno sviluppo politico-istituzionale potrà essere possibile nel senso del rinnovamento e della riforma della politica. Questa è la parte peggiore che ci ha dato questo quarantennio di storia repubblicana che pure ha il merito di aver costruito

la democrazia nel nostro paese e credo che una nuova fase di partecipazione per la costruzione di nuovi valori di solidarietà non possa prescindere dall'interrogarci su questo punto, e se noi lo faremo credo che avremo un merito in più rispetto ai tanti che già abbiamo acquisito in questi anni. Vi ringrazio e scusatemi.

Saluti pervenuti

don Vinicio Albanesi
Presidente Nazionale del C.N.C.A. - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

Carissimi Agostino e Maria Teresa,

rispondo all'invito per partecipare ai lavori del Consiglio Generale Agesci.

Purtroppo impegni precedenti mi impediscono di essere presente, magari per un saluto. Non mancherà certo modo di incontrarci in altre occasioni e con obiettivi precisi.

Vi auguro, a nome di tutte le nostre comunità che hanno uno stretto e proficuo contatto e collaborazione con l'Agesci, un buon lavoro.

A risentirci
(lettera)

Walter Bazzano
Presidente della F.I.S. - Federazione Italiana dello Scouting

Carissimi Maria Teresa e Agostino, un grazie particolare per il vostro invito al Consiglio Generale Agesci.

Purtroppo per impegni di lavoro non potrò essere con

voi venerdì 30. Vi prego pertanto di rivolgere a tutti i membri del Consiglio Generale Agesci il mio più fraterno saluto e un particolare augurio di "Buon Cammino". In questo mio primo anno di presidenza della FIS ho molto apprezzato sia lo stile sia il valido apporto culturale e tecnico che l'Agesci ha saputo offrire alla Federazione Italiana dello Scouting.

Al di là delle valutazioni e delle diverse opinioni riguardo la FIS, ritengo che a oggi la Federazione sia uno strumento invidiato di democrazia associativa, dove non i numeri ma le idee, le proposte, i valori trovano un fertile terreno di confronto e una significativa sintesi per azioni concrete.

Sicuramente, noi tutti ci attendiamo nuovi stimoli e nuovi contributi, proprio per il miglior raggiungimento dei traguardi Federali, da questo vostro Consiglio Generale.

Tutti noi siamo coscienti che lo Scouting e il Guidismo italiano vanno ben oltre le frontiere Federali.

Così come noi siamo coscienti che l'immagine di unitarietà del Movimento Guide e Scout è minato da eventi fra-

zionistici che, non sempre giustificati, sia sul piano delle scelte di fede sia sul piano del metodo, talvolta discreditano e/o talvolta disorientano l'opinione pubblica e i giovani ai quali e per i quali noi tutti ci siamo impegnati in questo "magnifico gioco" che è lo Scouting e il Guidismo.

È anche compito della Federazione, un arduo compito, ricomporre questi frammenti del nostro Movimento, aprire sereni dialoghi, comprendere le motivazioni storiche d'origine, assumere atteggiamenti d'ascolto verso tutti quelli che esprimono un serio desiderio e una ferma volontà di raggiungere la Federazione Italiana dello Scouting.

Ed è anche compito che ciascuno di noi deve assumere, in qualunque luogo si trovi a operare. Un indistinto e un confuso Movimento Scout/ Guide non serve allo Scouting e al Guidismo né tantomeno serve ai giovani e alle giovani italiane.

Lo Scouting e il Guidismo sono impareggiabili strumenti per la comprensione internazionale e per la pace.

Ritengo che la prima riflessione sia in noi stessi: perché

ciascuno di noi si "riconverta" in strumento di comprensione e in strumento di "Pace".

Carissimi Agostino e Maria Teresa, un particolarissimo augurio e a tutti un pieno successo per questo vostro Consiglio Generale.

(lettera)

avv. Giuseppe Gervasio
Presidente Nazionale Azione Cattolica Italiana

Carissimi,

proprio negli stessi giorni in cui si tiene il vostro Consiglio Generale, la nostra associazione è impegnata nel Convegno Nazionale delle Presidenze Diocesane.

Trattandosi della iniziativa annuale di maggiore rilievo dopo l'Assemblea Nazionale elettiva, non ci sarà purtroppo possibile accogliere il vostro gradito invito.

Il contemporaneo svolgimento dei due incontri ci impegna tuttavia al sostegno scambievole con la preghiera e la solidarietà nel servizio educativo che le nostre associazioni sono chiamate a svolgere, in una realtà contemporanea che tanto fortemente

pone il problema di seri e fondati cammini formativi.

Nell'esprimere il nostro apprezzamento per il lavoro che voi compite, formuliamo i più cordiali auguri per una proficua attività in questa importante circostanza e in tutta la vostra attività associativa.

Un cordiale saluto nel Signore.

(lettera)

Camillo Cardinal Ruini
Mons. Dionigi Tettamanzi
Presidente e Segretario
Generale della Conferenza
Episcopale Italiana

Ringraziamo sentitamente per gentile informazione celebra-

zione Consiglio Generale per riflettere su sviluppo Progetto Nazionale Triennale et mentre esprimiamo incoraggiamento formuliamo fervidi voti che incontro costituisca momento forte per attuazione comune metodo lavoro et segni fattivo risveglio nuove energie per cammino Associazione. Invocando lumi celesti lavori Consiglio ne auspichiamo felice esito et inviamo nostra benedizione et saluto responsabili et partecipanti tutti.

(telegramma)

Gualtiero Zanolini
Segretario Generale C.I.C.S.
- Conferenza Internazionale
Cattolica dello Scouting

Carissimi,

con grande piacere ho ricevuto il vostro invito a partecipare al Consiglio Generale dell'AGESCI. A causa di impegni precedentemente assunti per la CICS non potrò purtroppo essere con voi.

Voglio però confermarvi la mia amicizia e stima e al contempo chiedervi di portare a tutti i partecipanti il mio saluto. Tutto lo scoutismo cattolico internazionale guarda con molta attenzione la vostra Associazione soprattutto in questo momento in cui l'Italia ha veramente bisogno di essa, del suo lavoro e della sua testimonianza.

Il Signore vi illumini nelle scelte che farete nell'unico in-

teresse della formazione delle ragazze e ragazzi a voi affidati perché diventino autentici "Costruttori del Regno" "Cittadini del mondo" e protagonisti della storia.

Buon lavoro!

(lettera)

Z.S.K.S.S.

Zdruzenje Slovenskih Katoliških Skavtinja in Skavtova

Vi mandiamo un cordiale saluto con gli auguri di buon lavoro e vi ringraziamo per il tempo che ci avete dedicato e per tutto il vostro aiuto. Siamo felici di poter continuare la collaborazione con la vostra Associazione. Un fraterno saluto. - (lettera)

ALLEGATO 6

Consiglio Generale 1993

SESSIONE ORDINARIA

CAPO GUIDA- CAPO SCOUT

Landri Maria Teresa
Migone Agostino

COMITATO CENTRALE

De Checchi Marina
Ripamonti Ermanno
Mons. Miglio Arrigo
Corazza don Sandro
D'Alessio Roberto
De Meo Giuseppe
Lucchelli Anna
Patriarca Edo
Italia Concetta

ABRUZZO

Franchi don Umberto
Nusca Giovanni
Nardone Anna Pia
Finocchietti Giuseppe
Mannias Rosanna
Pappalepore Gianvito (assente)

BASILICATA

Gioia Bernardo
Romanelli Emanuele (assente)

CALABRIA

Labate Mangiola
Del Prato don Maurizio
Saraceno Giacomo
Bova Vittorio
Giuliano Marcello
Surace Rosa
Trunfio Carmelo

CAMPANIA

Catarcio don Elio (delega)
Guerrasio Bruno
Tufano Corradina
Izzo Mario
Lauritano Mario
Lepore Emilio
Madonna Gaetano
Pappalardo Antonio Rocco
Izzo Rosa
Signorelli Gabriella

EMILIA ROMAGNA

Iori don Luciano
Volpi Sergio
Arcangeli Angela
Brunini Maria Rosa
Cantoni Margherita
Cavazzuti Gabriella
Celli Gian Paolo
Giusti Elena (assente)
Lelli Gabriele
Moia Guido
Morelli Chiara (delega)
Ravaglioli Massimo
Roncaglia Antonio
Rossi Luca
Salici Andrea

FRIULI VENEZIA GIULIA

Pupulin don Emilio (delega)
Zanin Stefano (delega)
Zuccato Anna Maria
Cancian Alessandro
Del Tin Angelo
Nazzi Antonella

LAZIO

Olea don Pedro
Caldarelli Daniele
Baldassarri Fabio
Carassiti Claudio
Cellentani Enrico
D'Amelio Stefano (delega)
Di Mascolo Laura
Gasponi Claudio
Grimaldi Cecilia
Quatrini Paola
Righetti Maria Grazia
Rosignoli Giovanni
Tribolati Flavio (delega)

LIGURIA

Poggi don Marino (delega)
Costa Massimiliano
Stroppiana Diletta
Bertoluzzo Pierluigi
Carosio Enrico
Cazzolla Pasquale
Girauda Livio
Raffaglio Paola

LOMBARDIA

Davanzo don Roberto
Lacagnina Lino
Mangoni Chiara
Anderloni Giovanni
Brunella Elisabetta
Ciocca Mario
Facchetti Giovanni (delega)
Gallesi Fulvio (delega)
Lasagna Chiara (delega)
Moretti Mauro
Origoni Paolo (delega)
Paccagnini Susanna
Paglia Maria Teresa
Pelliccioli Chiara (delega)
Rivolta Claudio
Sangiorgi Emanuele
Sanna Sandro

MARCHE

Orsini don Giampiero
Pesco Carlo
Benni Manuela
Bucci Flavia
Corradi Romolo
Dominici Tonino
Pescetto Michela
Spada Andrea

MOLISE

Di Bartolomeo Gianfranco
Salvalai Zanda Milena
Candela Ferraro Rosaria

PIEMONTE

Chiampo don Luigi (delega)
Cuttica Francesco
Moro Laura
Abbate Sara
Billotto Daniela
Bodi Fabio
Fanchini Mauro
Foglio Bonda Andrea
Nota Giuseppe
Zavoli Serena

PUGLIA

Gaudio don Nicola
Pertichino Michele
Foresio Immacolata
Ciasca Cosimo (delega)
Mazzei Antonio
Palumbo Leonardo
Poli Caterina
Rizzello Vincenzo
Scuotto Stefania

SARDEGNA

Piras don Lorenzo
Mocci Mario

Sutera Angela
Basciu Vittorio
Cinus Gianni
Massidda Rosanna
Murru Costantino

SICILIA

Rattoballi don Cesare
Scudero Giuseppe
Ferrara Daniela
Bertocchi Antonio
Bongiovanni Luciano
Drago Salvatore
Esposito Agata
Garozzo Rosario
Goldini Emanuele (assente)
Lucchese Maria
Lupo Antonella
Montaina Adelaide
Montemagno Francesco
Sarpietro Aldo
Vaccaro Salvatore (delega)

TOSCANA

Pieroni don Sesto (assente)
Paci Alessandro
Mazzanti Sandra
Celli Chiara
Giustini Paolo (assente)
Mannocci Dario
Ontanetti Pierluigi
Tosi Davide
Viridis Carla

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicolli don Sergio
Pedrolli Ottavio (delega)
Montresor Galler Luigina
Carnevale Giovanna

UMBRIA

Franzoni Carlo
Angelucci Maurizio
Ferranti Maria Virginia
Barberini Luca

VALLE D'AOSTA

Fassino Giorgio (assente)
Milliery don Ettore (assente)
Gerbelle Maria Teresa (delega)
Biagini Maria Fornasari

VENETO

Lucchiaro don Mario
Testolina Michele
Favaron Elisabetta
Baldo Maria
Bellio Federica (delega)
Bettella Lorenzo
Bortoletto Stelvio

Bosi Giovanni
Cracco Alberto
Crepaldi Antonio
Pamio Alessio
Passuello Francesco
Pavan Dalla Torre M. Letizia
Perazzolo Daniela
Scattolin Gigliola
Tonolli Gianni
Zoppellari Roberto
Zorzetto Penzo Mario

CONSIGLIERI DI NOMINA

Alacevich Paolo
Biasoli Edo
Fulvio Ornella
La Ferla Franco
Sica Mario

SESSIONE STRAORDINARIA

CAPO GUIDA- CAPO SCOUT

Fulvio Ornella
La Ferla Franco

COMITATO CENTRALE

De Checchi Marina
Ripamonti Ermanno
Miglio Mons. Arrigo
Cecchini Antonio
Corazza don Sandro
Italia Concetta
Lucchelli Anna
Passuello Francesco
Patriarca Edo

ABRUZZO

Franchi don Umberto (assente)
Nusca Giovanni
Nardone Anna Pia (delega)
Finocchietti Giuseppe
Mannias Rosanna (delega)
Pappalepore Gianvito (assente)

BASILICATA

Gioia Bernardo
Romanelli Emanuele (assente)

CALABRIA

Del Prato don Maurizio
Saraceno Giacomo
Labate Mangiola
Bova Vittorio (delega)
Giuliano Marcello
Surace Rosa
Trunfio Carmelo

CAMPANIA

Catarcio don Elio (delega)
Guerrasio Bruno
Tufano Corradina
Izzo Mario
Lauritano Mario (delega)
Lepore Emilio
Madonna Gaetano
Pappalardo Antonio (delega)
Rocco Izzo Rosa
Signorelli Gabriella (delega)

EMILIA ROMAGNA

Iori don Luciano (assente)
Volpi Sergio
Arcangeli Angela
Brunini Maria Rosa (delega)
Cantoni Margherita (delega)
Cavazzuti Gabriella
Celli Gian Paolo
Giusti Elena (delega)
Lelli Gabriele
Moia Guido
Morelli Chiara
Ravaglioli Massimo
Roncaglia Antonio (delega)
Rossi Luca
Salici Andrea (delega)

FRIULI VENEZIA GIULIA

Pupulin don Emilio (delega)
Zuccato Anna Maria (delega)
Cancian Alessandro
Del Tin Angelo (assente)
Nazzi Antonella

LAZIO

Olea don Pedro (delega)
Caldarelli Daniele
Baldassarri Fabio
Carassiti Claudio
Cellentani Enrico
D'Amelio Stefano (assente)
Di Mascolo Laura
Gasponi Claudio
Grimaldi Cecilia
Quatrini Paola
Righetti Maria Grazia (delega)
Rosignoli Giovanni (delega)
Tribolati Flavio (delega)

LIGURIA

Poggi don Marino (delega)
Costa Massimiliano
Stroppiana Diletta
Bertoluzzo Pierluigi (delega)
Carosio Enrico (delega)
Cazzolla Pasquale
Girauda Livio (delega)
Raffaglio Paola

LOMBARDIA

Davanzo don Roberto (delega)
 Lacagnina Lino
 Mangoni Chiara
 Anderloni Giovanni (delega)
 Brunella Elisabetta
 Ciocca Mario
 Facchetti Giovanni
 Gallesi Fulvio (delega)
 Lasagna Chiara (delega)
 Moretti Mauro (delega)
 Origoni Paolo (assente)
 Paccagnini Susanna
 Paglia Maria Teresa (delega)
 Pelliccioli Chiara
 Rivolta Claudio (delega)
 Sangiorgi Emanuele
 Sanna Sandro

MARCHE

Orsini don Giampiero (delega)
 Pesco Carlo
 Benni Manuela
 Bucci Flavia (delega)
 Corradi Romolo
 Dominici Tonino (assente)
 Pescetto Michela (delega)
 Spada Andrea (delega)

MOLISE

Di Bartolomeo Gianfranco
 Salvalai Zanda Milena (delega)
 Candela Ferraro Rosaria

PIEMONTE

Chiampo don Luigi (delega)

Cuttica Francesco
 Moro Laura
 Abbate Sara (delega)
 Billotto Daniela
 Bodi Fabio (delega)
 Fanchini Mauro
 Foglio Bonda Andrea (delega)
 Nota Giuseppe (delega)
 Zavoli Serena (delega)

PUGLIA

Gaudio don Nicola
 Pertichino Michele
 Foresio Immacolata
 Ciasca Cosimo (delega)
 Mazzei Antonio (delega)
 Palumbo Leonardo (delega)
 Poli Caterina
 Rizzello Vincenzo (delega)
 Scuotto Stefania

SARDEGNA

Piras don Lorenzo (assente)
 Mocchi Mario
 Sutura Angela
 Basciu Vittorio (assente)
 Cinus Gianni
 Massidda Rosanna
 Murru Costantino (assente)

SICILIA

Rattoballi don Cesare (delega)
 Scudero Giuseppe
 Ferrara Daniela (delega)
 Bertocchi Antonio (assente)
 Bongiovanni Luciano (assente)

Drago Salvatore (assente)
 Esposito Agata (assente)
 Garozzo Rosario (assente)
 Goldini Emanuele (assente)
 Lucchese Maria (assente)
 Lupo Antonella (assente)
 Montaina Adelaide (assente)
 Montemagno Francesco (assente)
 Sarpietro Aldo (assente)
 Vaccaro Salvatore (assente)

TOSCANA

Pieroni don Sesto (delega)
 Paci Alessandro
 Mazzanti Sandra
 Celli Chiara
 Giustini Paolo (assente)
 Mannocci Dario (assente)
 Ontanetti Pierluigi
 Tosi Davide
 Viridis Carla

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicolli don Sergio (assente)
 Pedrolli Ottavio
 Montresor Galler Luigina (assente)
 Carnevale Giovanna

UMBRIA

Franzoni Carlo (delega)
 Angelucci Maurizio
 Ferranti Maria Virginia
 Barberini Luca

VALLE D'AOSTA

Fassino Giorgio (delega)
 Milliery don Ettore (delega)
 Gerbelle M. Teresa (delega)
 Biagini Maria Fornasari

VENETO

Lucchiari Mario
 Testolina Michele
 Favaron Elisabetta
 Baldo Maria
 Bellio Federica (delega)
 Bettella Lorenzo
 Bortoletto Stelvio
 Bosi Giovanni
 Cracco Alberto (delega)
 Crepaldi Antonio
 Pamio Alessio
 Pavan Dalla Torre M. Letizia
 Perazzolo Daniela
 Scattolin Gigliola (delega)
 Soprana Stefano
 Tonolli Gianni
 Zoppellari Roberto (delega)
 Zorzetto Penzo Mario

CONSIGLIERI DI NOMINA

Alacevich Paolo (delega)
 Biasoli Edo (assente)
 Sica Mario

ALLEGATO 7**Elenco Invitati****(sessione ordinaria)**

don Antonio Napolioni	A.E. Nazionale branca L/C
Laura Pinna	Incaricata Naz. branca L/C
Tiziano Marconcini	Incaricato Naz. branca L/C
p. Carlo Huber	A.E. Nazionale branca E/G
Margherita Calabrò	Incaricata Naz. branca E/G
Ignazio Ganga	Incaricato Naz. branca E/G
don Giuseppe Coha	A.E. Nazionale branca R/S
Chiara Sapigni	Incaricata Naz. branca R/S
Marcello Antinucci	Incaricato Naz. branca R/S
Adele Selleri	Incaricata Naz. Stampa Periodica

Pierpaolo Campostrini	Incaricato Naz. Internazionale
Gemma Berri Settineri	Incaricata Naz. Internazionale
Nicola Cimadoro	Inc. Naz. Società Commerciali
Fabio Ciapponi	Inc. Naz. Stampa non periodica
Teresa Coccari	Incaricata Naz. Specializzazioni
Ezio Migotto	Incaricato Naz. Specializzazioni
Giorgio Bottino	Incaricato Naz. Scouting Nautico
Mario Zorzetto Penzo	Inc. Naz. Emergenza Prot. Civile
Giuseppe Gioia	Incaricato Naz. Foulards Blancs
Leandro Tifi	Inc. Naz. Segreteria Centrale
Paolo Ciocca	Incaricato Naz. Tesoreria
Ermanno Saccà	Incaricato Naz. Radio Scout

SCOUT

SCOUT - Anno XIX - Numero 28 - 24 luglio 1993 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II/A 70% - L. 1.000 - Edito dalla Nuova Editrice Fioraliso Soc. Coop. a.r.l. per i soci dell'AGFSCI - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - Direttore Adele Sella - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Notocoffe s.r.l. - Via Variante di Cancelliera s.n.c. Ariccia - Roma - Tiratura di questo numero 29.650 copie

Finito di stampare nel luglio 1993

La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Cristina De Luca	Capo redattore "Agescout"
Roberto Cociancich	Capo red. "Camminiamo Insieme"
Roberto Gastaldo	Capo redattore "Avventura"
Gianfranco Zavalloni	Capo redattore "Giochiamo"
Stefano Garzaro	Capo redattore "Scout P.E."
Marco Sala	Commissione economica
Elisabetta Brunella	" "
Riccardo Moro	" "
Angela Pirondi	" "
Daniele Settineri	" "
Giuseppe Genovese	Comitato Permanente Forniture
Luigi Holneider	" " "
Alessandro Pigozzo	" " "
Raffaele Purifico	" " "
Roberto Tricella	" " "
Roberto Volpi	" " "
Antioco Zoccheddu	" " "

(sessione straordinaria)

don Antonio Napolioni	A.E. Nazionale branca L/C
Laura Pinna	Incaricata Naz. branca L/C
Giuseppe Finocchietti	Incaricato Naz. branca L/C
p. Carlo Huber	A.E. Nazionale branca E/G
Margherita Calabrò	Incaricata Naz. branca E/G
Ignazio Ganga	Incaricato Naz. branca E/G
Øha Giuseppe	A.E. Nazionale branca R/S
Chiara Sapigni	Incaricata Naz. branca R/S
Marcello Antinucci	Incaricato Naz. branca R/S
Adele Sella	Incaricata Naz. Stampa Periodica
Pierpaolo Campostrini	Incaricato Naz. Internazionale
Gemma Berri Settineri	Incaricata Naz. Internazionale
Nicola Cimadoro	Inc. Naz. Società Commerciali
Fabio Ciapponi	Inc. Naz. Stampa non periodica
Teresa Coccari	Incaricata Naz. Specializzazioni
Ezio Migotto	Incaricato Naz. Specializzazioni
Giorgio Bottino	Incaricato Naz. Scouting Nautico
Mario Zorzetto Penzo	Inc. Naz. Emergenza Prot. Civile
Giuseppe Gioia	Incaricato Naz. Foulards Blancs
Leandro Tifi	Inc. Naz. Segreteria Centrale
Paolo Ciocca	Incaricato Naz. Tesoreria
Ermanno Saccà	Incaricato Naz. Radio Scout
Cristina De Luca	Capo redattore "Agescout"
Roberto Cociancich	Capo red. "Camminiamo Insieme"
Roberto Gastaldo	Capo redattore "Avventura"
Gianfranco Zavalloni	Capo redattore "Giochiamo"
Stefano Garzaro	Capo redattore "Scout P.E."
Marco Sala	Commissione economica
Elisabetta Brunella	" "
Luciana Zago	" "
Angela Pirondi	" "
Daniele Settineri	" "
Giuseppe Genovese	Comitato Permanente Forniture
Giovanni Rosignoli	" " "
Alessandro Pigozzo	" " "
Raffaele Purifico	" " "
Roberto Tricella	" " "
Roberto Volpi	" " "